

CITTA'



SICURE

Q U A D E R N I D I

Città sicure

SUPPLEMENTO AL N° 17 DEL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTÀ SICURE"

città sicure

Anno 3 - n° 13 - Gennaio-Febbraio 1998

Periodico bimestrale della Regione

Emilia-Romagna

Supplemento al n° 17

Novembre-Dicembre 1997

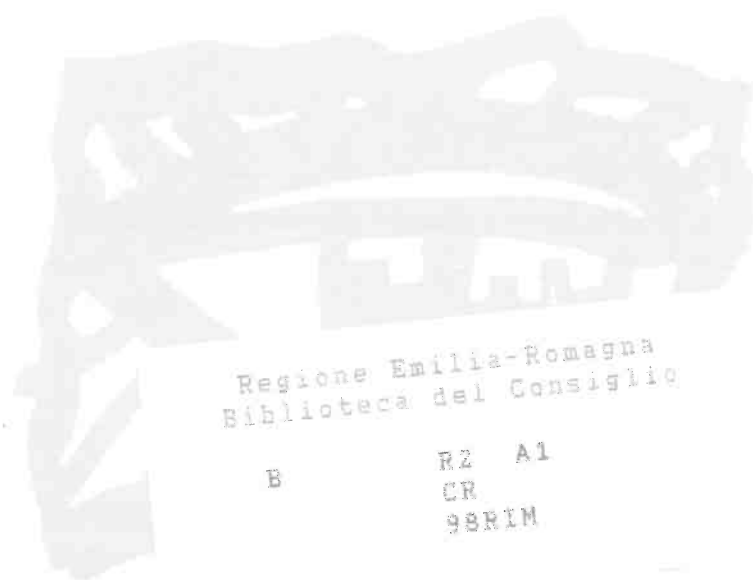
Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c

legge 662/96 Filiale di Bo

13

GENNAIO 1998

RIMINI E LA PROSTITUZIONE



Q U A D E R N I D I
Città sicure

SUPPLEMENTO AL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTÀ SICURE"

A cura della Presidenza della Giunta della Regione Emilia-Romagna

Presidente: *Antonio La Forgia*

Direttore generale: *Bruno Molinari*

Responsabile di progetto: *Cosimo Braccesi*

Coordinatore scientifico: *Massimo Pavarini*

 Regione Emilia-Romagna



La ricerca che qui viene presentata nasce dalla constatazione che la valenza di problema sociale che sempre più va acquisendo la prostituzione (di strada) non trova immediate ed evidenti argomentazioni sul piano dei «perché». Di contro, più evidenti appaiono le diverse politiche che storicamente hanno «governato» la prostituzione, oscillanti tra il proibizion-

NOTA REDAZIONALE

Carmine Ventimiglia

smo e l'abolizionismo oppure mediandone e stemperandone la ricaduta e gli effetti sociali attraverso una logica regolamentista. Oscillazioni, tuttavia, che al di là delle apparenze non costituiscono né costituiscono opzioni radicalmente alternative, ciascuna riconvertendo nel proprio paradigma l'«ideologia» di fondo delle altre. Infatti, lo stigma di disvalore sul piano etico e quello di identità deboli sul piano sociale costituiscono i sottili sottintesi che accomunano, alla fine, le diverse politiche che storicamente si sono alternate rispetto alla prostituzione, tutte vocate alla produzione di un apparente paradosso. Quale? E' noto che la sessualità è per eccellenza una dimensione relazionale, ovvero necessita di due attori i quali configurano l'incontro tra domanda e offerta di rapporto/prestazione sessuale. Dov'è l'apparente paradosso? E' nella costante rimozione dallo scenario sia della ricostruzione del fenomeno che dell'attivazione degli interventi, quali che essi fossero e siano, di uno dei due soggetti di quel rapporto, ovvero del soggetto che pone la domanda di prostituzione e che rappresenta circolarmente, va da sé, anche la condizione dell'autoriproduzione di quell'offerta. Si trat-

ta, per l'appunto, di un paradosso solo apparente. Infatti, a ben vedere, più che di «illusione» da parte di coloro che attraverso quella rimozione pensavano di governare il mercato della prostituzione si trattava e si tratta di dissimulazione, strategia che, non a caso, agli albori della società moderna, è nata ed è stata teorizzata come «arte» proprio ai fini del governo politico delle «masse» attraverso un controllo sociale di disciplinamento più che di repressione. Quella dissimulazione, ovvero la rimozione dalla scena del soggetto che chiede sesso mercenario, è incredibilmente coerente con tutta la storia sociale della sessualità, quindi non solo della prostituzione, certamente a partire dal XVI secolo. Infatti, col processo di «modernizzazione», la vera posta in gioco è la sessualità femminile, non quella maschile, anche dal punto di vista della rappresentazione sociale dei corpi. Il disciplinamento è rivolto al corpo e alla sessualità delle donne come se fossero le uniche «protagoniste» nella logica del mercato e dello scambio. I dispositivi di quel disciplinamento che premiavano, «salvandola», la sessualità maschile, riguardavano le donne come genere, cioè indifferentemente tutte le donne, prostitute e non. E ciò proprio perché erano il corpo e la sessualità femminili a risultare irriducibili al paradigma della scientia sexualis (tutta al maschile) che andava a dominare la scena sociale della modernizzazione.

La rimozione di ogni interrogazione forte sulla domanda di prostituzione - qui puntualmente confermata anche nelle interviste semistrutturate - è coerente con la rimozione di ogni radicale interrogazione sulle responsabilità del soggetto maschile anche nella «normalità» di quel contratto legale che è il matrimonio quando, ad esempio, sancisce con violenza il proprio diritto di accesso al corpo femminile. In entrambi i casi si tratta della medesima

doppia etica sessuale che penalizza il soggetto femminile ed è «indulgente» verso quello maschile. E in entrambi i casi permane implicito e sotteso quel topos secondo cui la donna viene socialmente riconosciuta solo attraverso il possesso del suo corpo. Nel caso della prostituzione grazie alla mediazione del «contratto» economico, negli altri grazie alla mediazione del «contratto» coniugale. Ed è ben singolare che in generale le testimonianze maschili qui registrate riproducano sostanzialmente la doppia origine definitoria della prostituzione:

a. quella kantiana, secondo cui essa era un pactum turpe, sia pure edulcorandola oggi con razionalizzanti sociologismi;

b. quella stantia definizione che Marx forniva nei Manoscritti secondo cui la prostituzione era una semplice «espressione particolare della prostituzione dell'operaio», sudditando le donne ad un neutro ed indifferenziato concetto di alienazione.

Rileggere la storia non già della prostituzione, ma delle motivazioni argomentate di volta in volta a sostegno della inevitabile e necessaria «tolleranza» verso di essa, sarebbe utile. Potremmo qui sinteticamente e, perciò, in modo riduttivo e ipostatizzante, indicare i tre principali topoi alla base di quella «tolleranza» anche in sede di ricostruzione scientifica.

1. Il primo è quello che «tollerava» («tollerava»?) la prostituzione in quanto deterrente utile perché necessario rispetto a possibili esplosioni di violenze sessuali, aberrazioni, eccetera, nei confronti delle «altre» donne, cioè delle «proprie» donne, da parte di soggetti devianti, perversi, potenziali stupratori. Dunque qui la prostituzione è il luogo e la condizione di salvaguardia di un ordine sociale fondato, neanche a ripeterlo, sulla riduzione della sessualità femminile a strumento concreto ma insieme simbolicamente metaforico della salvezza

di tutti, tanto nella devianza quanto nella normalità ordinaria della vita quotidiana. La storia di ieri è piena di scorribande di giovani celibi legittimati a «servirsi», in tutti i sensi, dei corpi delle prostitute purché non attentassero a quelli delle figlie, delle mogli e delle sorelle di altri uomini, insomma delle donne già acquisite o potenzialmente acquisibili ad un nome maschile.

2. Il secondo topos è quello che «tollera» la prostituzione in quanto valvola di sicurezza dell'integrità familiare potenzialmente vulnerabile a causa dei problematici e a volte anomali «virtuosismi» sessuali dei mariti-padri per i quali, appunto, la prostituzione rappresentava (rappresenta?) l'ancora di salvezza della eticità delle relazioni sessuali intrafamiliari. E ciò, anche in questo caso, all'insegna di un sotteso e radicato pensiero secondo cui il corpo e la sessualità femminili sono alla base dell'ordine collettivo attraverso la doppia garanzia del disciplinamento della normalità e del controllo della trasgressione. Basti leggere le testimonianze qui rese dalle prostitute relativamente al tipo di prestazione richiesta dai loro «clienti»: molto spesso rapporti orali e anali senza l'uso del profilattico anche con l'offerta del doppio o del triplo del consueto prezzo della prestazione. Certo, anche nella nostra indagine dobbiamo registrare quella cortina di anonimato che avvolge il profilo del fruitore di sesso mercenario. Ma se i dati di altre indagini, come quelle condotte negli USA, hanno un qualche valore probatorio, scoprire che i 3/4 dei clienti sono coniugati, tanto è vero che la domanda decresce significativamente nel periodo delle canoniche vacanze familiari, vuol dire trovare una ulteriore conferma della prostituzione come valvola di sicurezza di una integrità familiare da salvaguardare di fronte alla imprevedibilità degli agiti sessuali dei mariti e dei padri. Non a caso la richiesta di massima riservatezza da parte degli

uomini «clienti» aumenta ai livelli più alti di stratificazione sociale. Certo, a partire dalle nostre interviste non ci è dato di confermare o smentire in senso statistico tali valori. Resta il fatto che, ancora una volta, dobbiamo osservare quello scosceso di ordine che, però, non va mai alla deriva, per il quale, non importa in che modo, la donna rimane il soggetto emblematicamente deputato a salvare l'ordine di tutti e di tutte in quanto garantisce anche il luogo e l'opportunità del «disordine». E ciò nella pratica oltre che nell'immaginario collettivo. Credo che in tutto questo vi sia una sostanziale continuità antropologica. Si tratta di quella sorta di sindrome tipica della società patriarcale che azzerava l'autonomia femminile non tanto perché timorosa delle sue possibili diverse opzioni sessuali - questo era solo l'epifenomeno - quanto perché quella potenziale autonomia rappresentava la sconfessione di quel logos che contrapponeva, scindendole, una sessualità ordinata ad una sessualità disordinata quasi che vi fosse una visibile barriera di confinabilità per l'una e per l'altra. E non è un caso che nelle interviste che qui danno il senso della percezione sociale (riminese) ciò che fa problema è proprio il paradosso della visibilità della prostituzione di strada perché essa rende visibile, appunto, non già il confinamento del «disordine», bensì il possibile «sconfinamento» dell'«ordine». Il fatto è che supporre un disordine alternativo a/e fuori da un ordine, estraneo ad esso, è il risultato di una costruzione sociale secondo cui la sessualità va rappresentata esclusivamente nella sua dimensione ordinata. La lettura «laica» della trasformazione in statua di sale della moglie di Lot perché non aveva rispettato l'ordine del Signore di non voltarsi a guardare la distruzione di Sodoma e Gomorra può suggerirci che, presumibilmente, la vera «colpa» della donna, osservando la realtà, era stata quella di consegnare al registro della visibilità e del ri-

conoscimento la dimensione di Kaos inscritta nella sessualità. E' questo, io credo, da evitare ed è questo il «comandamento» culturale che prescrive la rimozione del disordine dalla rappresentazione collettiva della sessualità. Non sono, forse, proprio quel riconoscimento e quella visibilità che anche oggi intrigano nel profondo i nostri intervistati e la percezione collettiva? In questo secondo topos si evince chiara la collusione tra i dispositivi di disciplinamento della sessualità e i dispositivi di salvaguardia dell'ordine familiare (dispositivi di alleanza, per dirla con Foucault) che, in quanto fondativo e condizione simbolica dell'ordine sociale, è un ordine che può anche consentire la tolleranza collettiva della prostituzione. Le prostitute sono state e sono socialmente penalizzate proprio perché, di fatto, testimoniano e rendono visibile quella doppia intrinseca valenza della sessualità. E non è un paradosso il fatto che sulla sessualità maschile in quanto tale, cioè non solo di quella dei soggetti che «domandano» prostituzione, ci si interroghi poco o punto. C'è un isomorfismo latente tra il mancato interrogativo sulla sessualità dei fruitori di prostituzione e su quella dei non fruitori proprio perché, presumibilmente, a quell'interrogativo bisognerebbe rispondere mettendo a nudo, da una parte, proprio quella doppia valenza e, dall'altra, occorrerebbe posizionare diversamente nella rappresentazione collettiva quel principio che ricompone la «normalità» e l'ordine attorno alla esclusiva categoria dell'eterosessualità, perché l'unica disciplinabile, e il disordine attorno a tutto ciò che non è riconducibile ad esso. Non è un caso che dalla indagine qui presentata ciò che fa differenza, sia nelle testimonianze sia negli scavi delle interviste, sia proprio il soggetto transessuale. Esso, infatti, proprio perché risulta non riducibile né alla categoria dell'eterosessualità e neppure a quella della omosessualità, non è neppure omolo-



gabile ad alcuno dei rassicuranti paradigmi esplicativi né sul fronte della domanda né su quello dell'offerta. I/le transessuali sono «altri» ancora più «altri» che mettono fuori gioco tanto la logica della tolleranza sociale della prostituzione quanto il senso di «alleanza» e di «solidarietà» delle donne e degli uomini che sono gli attori tradizionali dello scenario della prostituzione. Appare chiaro come il soggetto transessuale «spiazzi» producendo intolleranze che discendono da paure e fantasmi che toccano alle origini le nostre identità di genere e mettendo in crisi proprio le logiche della invulnerabilità e della nettezza dei confini di omo-eterosessualità. Il soggetto transessuale non sconfina, è un ponte tra due paradigmi in cui i segni estetici e sociali del confinamento si con-fondono. Allora ne consegue non solo la progressiva affermazione del transessualismo sul mercato dello scambio sessuale, cioè il lievitare della domanda, ma anche l'inevitabile differenziazione selettiva della domanda sulla base del «costo» dell'offerta, come ci dice la nostra indagine: meno clienti ma maggiori guadagni. Tuttavia ne consegue pure il fatto che, ad esempio, sono proprio le transessuali, secondo le nostre interviste, ad essere il bersaglio principale degli episodi di inciviltà, denigrazione e disprezzo, come ci dicono il 96% di esse. Eppure, ancora una volta, non si riesce a dar conto della sessualità dei fruitori di quelle prestazioni, quasi fossero fuori scena e, probabilmente, proprio per questo «osceni» nella rappresentazione collettiva: oltre la scena, appunto.

3. La terza tradizionale lettura (il terzo topos) che è stata operata della prostituzione, che potremmo definire di stampo strutturalista, è quella che la definisce figlia inevitabile della debolezza socio-economico-culturale delle singles. E questa sarebbe anche la condizione che produce, sia pure con percentuali diverse a seconda

dei gruppi etnici (si leggano le 72 interviste on the Road del Rapporto), il fenomeno dell'attraversamento della prostituzione come professione transitoria in funzione di altri obiettivi di integrazione sociale ed economica di marca tradizionale: matrimonio, figli e lavoro socialmente apprezzato.

Occorre anche ricordare, però, che va configurandosi in modo sempre più forte, anche nel nostro paese, quella versione neo-contrattualistica secondo cui la prostituzione è un «lavoro» come altri in cui si configura un libero scambio tra domanda e offerta. In tale paradigma la prostituta non «vende» il proprio corpo e la propria identità sessuale, mette solo a disposizione l'uso di «servizi» sessuali.

L'indagine che presentiamo non ha certo la pretesa di dirimere i nodi che avvulpano una questione così complessa, atavicamente complessa, quale quella della prostituzione. E' un tassello di riflessione costruito attraverso percorsi di ricerca-azione, nella consapevolezza che tutti i percorsi, e in particolare quelli di questo tipo, non sono rettilinei, ma sono attraversati da incroci non sempre riconducibili a logiche di cristallina razionalità. Forse la questione è resa ancora più complessa dall'intreccio tra i diversi luoghi e le diverse dimensioni della sessualità e le «emergenze» imposte dalle pubbliche rivendicazioni di «sicurezza» invocate da un mondo che per buona parte fruisce, nel privato comportamentale, di quegli stessi luoghi e di quelle stesse dimensioni. E, dunque, torniamo alle origini. Che fare?

Questa indagine apre alcune prospettive e segnala possibili percorsi. Certo, non pretende di esaurire né le une né gli altri. Non sarebbe neppure pensabile. E', però, una indagine «coraggiosa» nello stesso intento dei suoi committenti proprio perché attraversa quella dimensione centrale dell'esi-



stenza quotidiana che non è solo costruita attorno ai comportamenti visibili e concreti della sessualità ma anche attorno alle fantasie, all'immaginario e alle profonde «difese» dalla propria sessualità. In che modo tutto ciò interagisce con le questioni della «sicurezza» è una scommessa che riguarda tutti e tutte, se si fanno salvi i problemi che non comportano «scommesse» perché veicolano immediatamente le domande di soluzioni urgenti, quali quelle relative all'indotto a effetto criminale che circonda il mondo della prostituzione, oppure quelle riguardanti un «ideal-tipo» di qualità della vita cittadina.

Ma è proprio certo che «fare salvi» quei problemi non ha niente a che vedere con la specificità del tema, ovvero col fatto che si ha a che fare con la più «familiare» delle questioni ma anche con la più intrigante di esse quale quella della sessualità? Soprattutto perché comporta l'interrogazione sulla sessualità di tutti e non solo di chi pone la domanda di prostituzione?



Cittàsicure

RIMINI E LA PROSTITUZIONE

ricerca-azione

**Per una progressiva civilizzazione
dei rapporti tra città e prostituzione di strada**

**a cura di
Lorenza Malucelli e Massimo Pavarini**

Quaderno realizzato in collaborazione fra Regione Emilia-Romagna e Comune di Rimini.
A cura dell'Ufficio progetti e documentazione sui temi della sicurezza.

La ricerca-azione descritta in questo quaderno è stata presidiata da un gruppo di progetto così composto: Massimo Pavarini (direzione scientifica), Lorenza Malucelli e Riccardo Fabbri (direzione operativa), Roberta Tatafiore (responsabile del sottoprogetto "Focus-groups"), Pia Covre (responsabile del sottoprogetto "On the road" realizzato dal Comitato per i diritti civili delle prostitute), Alma Bertozzi (responsabile del sottoprogetto "Help" realizzato dalla Azienda USL di Rimini), Leonardo Fazzioli (responsabile del coordinamento con il Corpo di polizia municipale di Rimini).

Hanno inoltre collaborato all'iniziativa: la Comunità Papa Giovanni XXIII, il Centro diritti della CGIL di Rimini e lo Sportello Giuridico Donna del Comune di Rimini.

*Gli autori ringraziano infine **Luca Ioli**, Assessore al turismo del Comune di Rimini, il cui contributo e la cui disponibilità sono stati determinanti per la realizzazione del progetto.*



GENNAIO 1998

13

SOMMARIO

Q U A D E R N I D I
Città sicure

SUPPLEMENTO AL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTA' SICURE"

- 3 _____ PRESENTAZIONE
- 5 _____ LA FILOSOFIA DEL PROGETTO
- 17 _____ IL PROGETTO E IL SUO SVILUPPO
- PARTE I: LA RICERCA**
- 27 _____ PERCEZIONI E RIVENDICAZIONI SOCIALI
- 55 _____ ESTATE 1996: LA PROSTITUZIONE DI STRADA
- PARTE II: L'AZIONE**
- 71 _____ "ON THE ROAD": LE UNITÀ DI STRADA
- 81 _____ VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ "ON THE ROAD"
- 87 _____ QUADERNI PUBBLICATI

Anno 3 - n° 13 - Gennaio/Febrero 1998 - Periodico bimestrale della Regione Emilia-Romagna - Supplemento al n° 17 - Gennaio/Febrero 1998 - Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bo - **Direttore Responsabile:** Roberto Franchini - **Direttore:** Cosimo Braccesi - Reg. Trib. BO N°6423 del 13/3/95 - **Redazione:** Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro, 52 - 40127 Bologna - **Videoimpaginazione:** Nouvelle (Bo) - **Stampa:** Grafiche Zanini - Via Emilia, 41/E - 40011 Anzola dell'Emilia (Bo)

 Regione Emilia-Romagna

Dall'aprile del '98 è aperto su Internet "Oltre la strada", il sito sugli interventi sociali della Regione Emilia-Romagna e delle amministrazioni locali nel campo della prostituzione. Il sito, reperibile all'indirizzo WWW.regione.emilia-romagna.it/oltrelastrada/, è promosso dall'agenzia di formazione Ageform e realizzato in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche sociali della Regione e del Comune di Bologna. È un nuovo strumento per i gruppi che lavorano sui progetti locali e un facilitatore delle interazioni e degli scambi interni alla rete regionale.



L'Emilia-Romagna, prima fra le regioni, italiane, ha elaborato ed approvato nell'ottobre del '96 un progetto d'intervento nel campo della prostituzione.

Questa iniziativa nasce dall'esigenza di fornire una risposta al fenomeno della prostituzione di strada che viene vissuto dalla collettività come fonte di disagio, rischio e

Dunque questo progetto, non intende, e del resto non potrebbe, dare risposte esaustive, ma vuole valorizzare e raccordare le molte iniziative che direttamente o indirettamente, sia a livello regionale che locale, già esistono. Fra queste, in particolare, due di livello regionale; i progetti "Città sicure" e "immigrazione" che affrontano necessariamente alcuni aspetti critici del fenomeno.

PRESENTAZIONE

insicurezza. L'obiettivo è quello di individuare risposte, il più possibile concrete, al problema della prostituzione di strada partendo da alcune valutazioni generali che definiscono almeno approssimativamente il terreno comune su cui operare. La presa d'atto che la prostituzione coinvolge in maniera maggioritaria le donne e che la clientela è prevalentemente maschile; la consapevolezza delle rilevanti diversità esistenti fra i vari soggetti pubblici, privati, associativi, religiosi; la consapevolezza della sua complessità che rimanda a temi fondamentali quali lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo, il mancato accesso al diritto di cittadinanza di ampie fasce di immigrati, la "tratta" delle persone, la criminalità organizzata; uno stato di fatto inaccettabile sul piano dei valori: sono infatti in gioco i diritti delle persone e le libertà essenziali sia per le donne e gli uomini che si prostituiscono, sia per il resto della cittadinanza.

Con questa consapevolezza ci siamo comunque orientati alla ricerca di "risposte possibili", qui ed ora, a partire dalle concrete competenze della Regione e delle altre Amministrazioni pubbliche ricercando la collaborazione di tutti i soggetti, pubblici e privati, che hanno già maturato esperienze o che sono disponibili a farlo.

Non vi sono, ovviamente, rapporti lineari di causa-effetto fra immigrazione, prostituzione e sicurezza, ma certo c'è reciproca influenza quando prostituirsi è l'unica possibilità di sopravvivenza, quando ci si prostituisce in strada, quando la prostituzione è coatta.

In questi ultimi anni, nella nostra regione, la prostituzione di strada è diventata un fenomeno sempre più evidente che coinvolge, oltre alle e agli italiani, un considerevole numero di persone provenienti da altri paesi europei ed extraeuropei. Vi è stato infatti, nella prostituzione di strada, un afflusso consistente di persone provenienti da paesi in via di sviluppo e dall'est europeo alimentato, da un lato, dalla domanda di prestazioni sessuali a pagamento, dall'altro dalla presenza di situazioni di povertà materiale o di condizioni sociali e politiche spesso insostenibile nei paesi di provenienza. È in questo contesto che si inserisce drammaticamente il problema della tratta di persone, anche minorenni, da destinare alla prostituzione.

Si tratta dunque di un fenomeno, per certi aspetti, gravissimo; di negazione di diritti fondamentali. Per questo la Regione ha scelto di muoversi su due piani; da un lato fornendo ogni appoggio alle iniziative di livello nazionale o internazionale poste in essere per contrastare il "traffico" criminale legato alla tratta delle persone; dall'altro, con questo progetto, promuovendo interventi che, pur non risolvendo il pro-



blema, contribuiscono a ridurre la drammaticità ed offrono ad un numero crescente di soggetti la possibilità di uscirne.

Quattro sono i moduli del progetto: azioni volte a ridurre i rischi per la salute di tutti; azioni volte a ridurre la conflittualità con la cittadinanza; azioni volte a facilitare la ricerca di alternative per chi intende abbandonare il mercato del sesso e per favorire una collocazione professionale non precaria; azioni volte a contrastare le forme di violenza e di costrizione. L'idea forte è quella di tenere insieme tutti questi obiettivi partendo dai soggetti: da quelle donne e da quegli uomini che si prostituiscono in strada.

Il rischio che avvertiamo è quello di una scissione: da un lato le politiche di aiuto che partono da chi si prostituisce e che fanno leva sulla loro soggettività e sulle loro risorse personali; dall'altro gli interventi per ridurre il disordine che la prostituzione di strada provoca che sono invece, troppo spesso, pensati e realizzati senza e contro chi si prostituisce.

La ricerca-intervento che viene documentata e raccontata in questo Quaderno dimostra che una progettualità unitaria fondata sui soggetti è possibile e può essere sperimentata, e che questa è funzionale anche al contrasto della "tratta" e alla lotta contro la criminalità organizzata. È una perdita per tutti non esserne stati capaci, aver assistito al rinnovarsi della contraddizione fra politiche di aiuto e politiche di sicurezza, fra politiche "con" e politiche "contro".

Gianluca Borghi

(Assessore regionale alle politiche sociali,
immigrazione e qualità urbana)



1. L'EMERGENZA PROSTITUZIONE, OGGI

L'emergenza odierna del tema prostituzione si offre con i caratteri di una evidenza misteriosa. Che oggi la prostituzione sia un problema sociale particolarmente avvertito e socialmente sofferto è una evidenza che

LA FILOSOFIA DEL PROGETTO

Massimo Pavarini

non trova ragioni altrettanto evidenti del perché; il che certo non vuole dire che non ne abbia, ma certo non sono di immediata comprensione.

Porsi pertanto il quesito: "che cosa è cambiato in questi ultimi anni di così significativo nel mondo della prostituzione da dare ragione di una percezione sociale diffusa di elevata problematicità di un fenomeno solo pochi anni fa estraneo ad ogni timore sicuritario?" è una buona domanda a cui non è facile rispondere.

Alcune acquisizioni utili per tentare una risposta possono essere offerte da una lettura critica delle forme in cui storicamente si è costruito il problema sociale della prostituzione in epoca moderna.

Il governo della prostituzione, almeno nel mondo occidentale, è stato dinamicizzato al suo interno dal succedersi - non sempre cronologico - di politiche attratte più o meno fortemente a tre distinti paradigmi: quello proibizionista, quello regolamentista ed infine quello abolizionista.

L'alternarsi di queste distinte politiche

della prostituzione è facilmente periodizzabile nella storia italiana dall'ottocento ad oggi: mentre il periodo precedente all'unificazione è variamente dominato da politiche proibizioniste, la seconda metà del secolo passato fino alla prima metà del presente è segnato da volontà di regolamentazione. Infine, dagli anni cinquanta ad oggi, la politica dominante si è caratterizzata in favore di strategie abolizioniste. Oggi, in più luoghi sociali, serpeggia una "voglia" neo-regolamentista.

2. LE POLITICHE "TRADIZIONALI" DI GOVERNO DELLA PROSTITUZIONE

Che cosa insegnano le politiche fino ad oggi agite di governo della prostituzione?

2.1. Il comune dominatore

Il succedersi anche temporalmente del dominio dei diversi paradigmi di governo della prostituzione è segnato singolarmente dalla circostanza che la "nuova" politica ingloba sempre qualche cosa - spesso l'essenziale - della "vecchia" a cui presume di opporsi.

Così la politica e la cultura positivista della seconda metà dell'ottocento, favorevoli alla regolamentazione della prostituzione, finivano per assorbire in sé il giudizio etico di disvalore nei confronti della prostituta-peccatrice proprio delle passate culture e politiche proibizioniste sotto le mentite spoglie del giudizio di pericolosità; mentre la politica abolizionista, a sua volta, non si libera definitivamente dal paradigma eziologico della prostituzione, tanto caro ai regolamentaristi, secondo il quale la donna che si prostituisce è un soggetto debole, segnato da deficit (sociali, culturali ed economici) e



quindi in qualche modo costretto ad offrirsi sul mercato del sesso mercenario.

Sotto questo profilo, quindi, il succedersi, ovvero lo scontro tra diverse politiche di governo della prostituzione è spesso meno radicale di quanto non si voglia riconoscere: le diverse opzioni in effetti finiscono per avere sempre qualche cosa in comune, e spesso di fondamentale.

2.2. Il governo della sola offerta

Tutte e tre le politiche o culture di governo della prostituzione condividono una esclusiva attenzione nei confronti del soggetto dell'offerta di sesso mercenario. Per quanto tutte debbano convenire che la prostituzione sia fondamentalmente un rapporto, cioè un incontro tra domanda ed offerta; per quanto la maggioranza dei fautori di ognuna delle diverse strategie ritenga che il mercato della prostituzione sia essenzialmente dominato dalla domanda di prestazioni sessuali da parte della popolazione maschile sessualmente attiva (e quindi in termini economici, sia un mercato a domanda fondamentalmente rigida e a offerta estremamente flessibile), tutte le politiche della prostituzione - siano esse proibizioniste, regolamentiste ovvero abolizioniste - si sono sempre illuse di governare il fenomeno solo sul versato dell'offerta.

2.3. La differenziazione del mercato

A ben intendere tutte le politiche della prostituzione hanno operato nel perseguimento della finalità latente di differenziare il mercato dell'offerta di sesso mercenario, nel senso che esse hanno agito solo nei confronti di un segmento relativamente circoscritto all'interno dell'universo sociale di chi si prostituisce. Questo segmento su cui si è sempre riversata l'ossessione disciplinare è quello socialmente più debole o comunque segnato da profili di margina-

lità. L'attenzione rivolta a questo solo segmento determina poi l'effetto di produrre una rappresentazione sociale della prostituzione fortemente qualificata da attributi di negatività e nel contempo di occultare tutte le altre forme della prostituzione che a questo modello non rispondono.

Tra otto e novecento la politica regolamentatrice si indirizzava esclusivamente alle forme della prostituzione da miseria, iscrivendosi così all'interno delle politiche di controllo sociale delle classi povere e pertanto avvertite come pericolose.

Le preoccupazioni odierne che si orientano verso una ripresa di una politica di regolamentazione, pongono la loro esclusiva attenzione alla prostituzione di strada, prevalentemente costituita da prostitute immigrate e clandestine e da tossicodipendenti.

Sotto questo decisivo punto di vita, le politiche di governo della prostituzione si mostrano congruenti ai principi che governano le politiche criminali in generale, ove queste ultime hanno come oggetto privilegiato l'universo maschile, mentre quelle l'universo femminile. Unitariamente comunque esse di fatto operano all'interno di una costruzione sociale volta al mantenimento della realtà sociale, nella differenziazione degli status, nella riproduzione della disuguaglianza, nella produzione ulteriore di emarginazione.

2.4. La produzione di un luogo "esterno"

Qualsiasi politica che si ispiri al modello proibizionista o regolamentista o abolizionista, pur in termini a volte anche sensibilmente diversi, finisce per convenire sulla atipicità del mercato del sesso mercenario e sulla atipicità del rapporto che ha come oggetto la prestazione sessuale contro denaro. Atipicità appunto nei confronti delle categorie "neutre" e "laiche" del mer-



cato e del contratto, come luogo e disciplina dell'incontro tra domanda ed offerta. In altre parole questa atipicità significa definire il rapporto sessuale mercenario come non-contratto e l'incontro tra domanda ed offerta di prestazioni sessuali mercenarie come non-mercato. La dimensione descrittiva del fenomeno - ciò che è - viene negata da una dimensione precettiva - ciò che si vorrebbe che fosse o che non fosse - fino al punto di negare l'evidenza.

Sotto il dominio, delle politiche proibizioniste, il prostituirsi è anche un crimine, mentre rimane un peccato sul piano della domanda; e così la qualificazione operata dal sistema di giustizia penale della prostituta come delinquente finisce per collocare l'esercizio della prostituzione nell'universo del non-diritto.

Nell'approccio "laico" proprio dei regolamentisti, il sesso a pagamento entra nella sfera del diritto (e quindi della sua tutela) unicamente se l'offerta è governata dal potere dello stato, attraverso il potere di polizia sulla prostituta e sui luoghi (il mercato) della prostituzione; insomma la prostituzione è "tollerata" solo se statualmente monopolizzata, altrimenti ritorna ad essere attività criminale.

Nel regno delle politiche abolizioniste, la "libertà" di offrire e domandare sesso a pagamento è allocata di nuovo in una sfera esterna al diritto e quindi alla stessa disciplina del mercato legale, ove la prestazione sessuale mercenaria non crea obbligazione civile, ove l'esercizio dell'offerta di sesso a pagamento non può mai realizzarsi in forme organizzate, perché ogni forma di imprenditorialità sessuale è criminalizzata come favoreggiamento o sfruttamento; prostituirsi quindi come "libertà" e non ancora come "diritto" nel senso che offrire prestazione sessuali mercenarie non è attività in se astrattamente illecita, lo è invece spesso nel suo esercizio concreto.

2.5. L'ossessione disciplinare

Le politiche della prostituzione, indipendentemente dal criterio ispiratore che le fonda, nel momento che convengono sulla atipicità dell'esercizio del meretricio rispetto alle categorie del contratto e del mercato, unanimemente svelano un'identica volontà disciplinare (nell'accezione foucaultiana del termine) nei confronti del medesimo fenomeno. Un'intenzionalità di governare comunque la prostituzione attraverso dispositivi disciplinari non diversamente da come ci si rapporta con ciò che viene socialmente definito attraverso la categoria della problematicità e della patologia sociali.

Per la cultura proibizionista, la volontà disciplinare si esalta attraverso la risorsa repressiva-penale; se il prostituirsi è un delitto, se la prostituta è una criminale, il sistema della giustizia penale si offre come strumento di governo del fenomeno, sia nelle sue funzioni materiali di repressione e incapacitazione selettiva del fenomeno stesso, sia in quelle sue più proprie di natura simbolica di riaffermazione normativa dei confini della liceità e della moralità. Comunque intesi gli effetti del processo di criminalizzazione della prostituzione, omologano le attrici della prostituzione all'universo sociale marginalizzato che permanentemente soffre la pena delle patrie galere, la prepotenza della polizia e i numerosi ricatti e violenze della criminalità degli uomini.

Nella cultura favorevole alla regolamentazione amministrativa della prostituzione, la volontà disciplinare si soddisfa invece attraverso il potere di polizia e il sapere igienico-sanitario. I luoghi della prostituzione e le prostitute sono oggetto di dispositivi disciplinari che storicamente derivano dalle politiche di governo amministrativo-sanitario delle grandi epidemie del passato: trattamenti sanitari obbligatori, qua-



rantene, ispezioni di polizia, internamenti coatti in sifilicomi, ecc.

Infine, per la cultura abolizionista, l'ostentata sospensione dell'ossessione disciplinare finisce per circoscriversi al solo esercizio "virtuale" della prostituzione; mentre l'esercizio "reale" è sotto numerosi profili ancora criminalizzato, ovvero - sotto altri profili - egemonizzato dai poteri di polizia.

2.6. L'inefficacia nei confronti delle finalità manifeste

Ciò che più accomuna tra loro le diverse politiche della prostituzione è la palese inefficacia delle stesse rispetto al fine manifesto da queste perseguito di contenere se non proprio eliminare il fenomeno stesso. Per altro il fallimento è anche registrabile sull'obiettivo più ridotto di disciplinare comunque questa realtà.

Una delle ragioni giustificative forti del modello regolamentista, utilizzata storicamente contro il sistema proibizionista, fu infatti di dimostrare che neppure il marchio a fuoco, la frusta e la gogna erano mai riusciti a limitare il diffondersi della prostituzione.

Per altro, lo stesso ottimismo positivista che ispirò il modello regolamentista dovette ben presto onestamente riconoscere che la prostituzione tollerata e quindi controllata, nella migliore delle ipotesi rappresentava quantitativamente non più di un quinto di quella clandestina. Lo stesso obiettivo di profilassi sanitaria nei confronti del flagello della sifilide e di altre malattie sessualmente trasmissibili, anche nei momenti di più rigido e severo controllo poliziesco-sanitario come durante il ventennio fascista, apparve ben presto agli occhi dei fautori più convinti ed entusiasti (i medici, in primis) di fatto irraggiungibile.

L'ideale abolizionista si cullò nell'illusione

che attraverso la depenalizzazione della prostituzione "virtuale" si sarebbe raggiunto anche l'obiettivo di ridurre i fenomeni di schiavizzazione e di sfruttamento delle prostitute. Si vaneggiò che attraverso questa liberazione e nel diffondersi della cultura e delle prassi di emancipazione femminili il fenomeno stesso della prostituzione avrebbe conosciuto una sensibile flessione. La prostituzione "nei fatti" oggi ci mostra come questi obiettivi non siano stati mai raggiunti.

2.7. Necessità di controllo sociale e resistenze

La lettura storica del fallimento delle politiche di governo della prostituzione ci permette di cogliere un aspetto di nodale importanza: la resistenza sempre ostinatamente e spesso intelligentemente agita dalle prostitute alle pratiche di disciplinamento. La storia "dal basso" ci insegna di questa sorprendente resistenza femminile al disciplinamento del proprio corpo e della propria sessualità, così forte da annullare ogni volontà di governo della prostituzione. Nei fatti le prostitute non hanno mai condiviso ogni intenzionalità di disciplinamento, anche quando questa volontà veniva apparentemente offerta nel loro stesso interesse.

Se si presta attenzione alle tecniche di resistenza delle prostitute alle politiche di governo della prostituzione con occhio libero da pregiudizi si possono cogliere alcuni dati strutturali su cui è opportuno riflettere.

Nonostante che l'esercizio del meretricio sia stato sempre pesantemente segnato da violenza, degrado, sfruttamento, le prostitute si sono sempre opposte in ogni modo alle politiche che promettevano di liberarle disciplinandole. L'indisciplina delle prostitute in favore di una prostituzione "libera" sembra storicamente rispondere a ragioni



forti se attentamente colte sul versante dell'interesse di chi si prostituisce.

In primo luogo, la prostituzione è stata (ed è) per molte donne una risorsa utile, spesso di fatto la sola possibile, a determinate contingenze date; ovvero così è intesa da molte donne. E' una risorsa economica a cui si ricorre nella convinzione, certo a volte illusoria, di un uso momentaneo della stessa, per cui ogni disciplina nell'accesso e nella fruizione delle opportunità offerte dal mercato del sesso mercenario inevitabilmente viene sofferta come una limitazione di libertà, oltre a paventare i possibili effetti stigmatizzanti.

In secondo luogo, sempre ovviamente a determinate condizioni storiche, la prostituzione è soggettivamente vista come una possibile strada, e neppure la peggiore ed estrema, per un processo di emancipazione femminile. La scelta di prostituirsi si iscrive così all'interno di percorsi femminili assai variegati e tra loro anche distanti che non possono essere ridotti alla figura stereotipata del prostituirsi come lavoro e della prostituzione come professione vera e propria.

Le caratteristiche strutturali sopra indicate hanno sempre operato nel senso che i rischi (tantissimi) della prostituzione si sono mostrati alle donne che si sono prostitute più "elegibili" (nel senso di preferibili) dei costi di ogni disciplinamento.

3. LA "NUOVA" ILLUSIONE REGOLAMENTISTA: PERCHÉ?

Ritorniamo al quesito iniziale, facendo però tesoro delle note critiche che la storia delle politiche di governo della prostituzione ci hanno offerto: che cos'è cambiato di

significativo in questi ultimissimi anni nel mondo della prostituzione per spiegare la crisi del sistema abolizionista e l'emergenza prepotente di nostalgie neo-regolamentiste?

3.1. Un eccesso di offerta

Da molti si sostiene che il mercato del sesso mercenario "di strada" (il solo socialmente visibile, e quindi di fatto avvertito come problematico) sia stato fortemente turbato in questi ultimi anni da un lievitazione repentina di offerta - come conseguenza dei flussi migratori dal sud del mondo e dall'est europeo - di proporzioni tali da fare saltare il precario equilibrio su cui si fondava l'accettazione sociale del sistema abolizionista.

Se le osservazioni di cui sopra si limita ad imputare ad una alterazione "quantitativa" significativa dell'offerta il mutamento nella costruzione sociale della prostituzione, alcuni elementi di conoscenza mettono in serio dubbio questa ipotesi diagnostica.

In primo luogo una costante di tipo economico: se - come oramai unanimemente si conviene - il mercato del sesso mercenario è strutturalmente caratterizzato da una domanda relativamente rigida - la percentuale dei maschi che occasionalmente o permanentemente chiede prestazioni sessuali a pagamento è relativamente costante nel tempo e, sotto alcuni profili, anche nello spazio - un eventuale eccesso di offerta può essere solo di breve periodo, stante l'immediata contrazione dei prezzi tale da ridurre in breve tempo la stessa offerta. E questa in effetti sembra essere la situazione attuale, anche se è probabile che la contingenza di prestazioni sessuali a prezzi "stracciati" abbia indotto i medesimi soggetti della domanda a fruire di più prestazioni nel tempo, ovvero a potere soddisfare domande di prestazioni sessuali più

diversificate e in precedenza difficilmente reperibili sul mercato. Ma tutto ciò se mai si ripercuote in favore di un mutamento solo qualitativo del mercato del sesso.

Per altro i dati statistici che la ricerca storica è in grado di offrirci, sono nel senso di negare una variazione quantitativa rilevante nell'offerta di prestazione sessuali mercenarie.

Sotto il regime regolamentista del secolo scorso, le statistiche mostrerebbero addirittura il contrario. Nel 1875 le prostitute registrate ufficialmente nei bordelli di Bologna erano pari a 1 su 1000 abitanti, mentre quelle clandestine dovevano prudentemente sommare a tre volte tanto: quindi su una popolazione pari a circa 170.000 bolognesi, le prostitute legali erano 170 e quelle clandestine circa 500. Se dovessimo mantenere costanti queste proporzioni, oggi in Bologna il mercato del sesso "apparente" dovrebbe contare non meno di 1.400 prostitute, il che è assolutamente distante per eccesso anche dalle stime più generose. Così, ancora, nel 1881 le prostitute che operavano nei bordelli tollerati in tutta la regione Emilia-Romagna, che contava allora una popolazione di circa la metà dell'attuale - erano circa 500, mentre le clandestine erano stimate in circa 2.000; anche in questo caso, a proporzioni costanti, l'attuale offerta dovrebbe aggirarsi sulle 5.000 unità, mentre le stime non rischiano mai di oltrepassare le 2.000.

L'ipotesi più convincente che vogliamo avanzare non è nel senso che l'offerta complessiva di prestazioni sessuali a pagamento sia diminuita nel medio e lungo periodo; piuttosto che il segmento "visibile" della prostituzione - un tempo quella dei bordelli di stato e quella clandestina più povera e marginale, oggi quella "di strada", altrettanto povera e marginale - per effetto della differenziazione del mercato operata dalle

politiche di governo del fenomeno, è quantitativamente sempre contenuta quanto relativamente stabile.

3.2. Una maggiore compromissione con la criminalità

Si afferma che oggi la prostituzione di strada è sempre più intollerabilmente segnata da violenza e criminalità; si denuncia come essa sia monopolizzata da fenomeni di riduzione in schiavitù e di tratta delle donne; si giustifica infine l'allarme sociale nei confronti della prostituzione, svelando il rapporto tra questa ed organizzazioni criminali nazionali e sovranazionali. Insomma: si sarebbe progressivamente determinato un appiattimento della prostituzione a solo fenomeno criminale.

Certo queste denunce non possono essere rigettate come infondate, ma in qualche modo esse debbono essere ridimensionate, quantomeno nel senso che sempre ed ovunque la prostituzione "povera" e "visibile" è stata anche attraversata da fenomeni di violenza e di criminalità. Meglio: la contiguità strutturale del mondo della prostituzione "povera" e "visibile" con la criminalità a ben intendere non ha nulla a che vedere con l'esercizio della prostituzione in sé, ma è in ragione piuttosto degli effetti del processo di marginalizzazione, cioè della differenziazione degli status, operata da determinate costruzioni sociali del problema. La prostituzione ridotta a questione criminale concerne oggi solamente un segmento del mercato del sesso a pagamento, quello socialmente più marginale, composto in maggioranza da donne immigrate, di cui la maggioranza soffre una situazione di illegalità. Questo segmento marginale del mercato della prostituzione è certo più o meno egemonizzato dalla violenza e dalla criminalità, ma solamente perché composto da attori sociali deboli, costretti a vivere nella illegalità, e pertanto facilmente ricattabili, non certo perché com-



posto da soggetti che si prostituiscono sessualmente. Il medesimo fenomeno di attrazione al mondo della criminalità più o meno organizzata concerne oggi come ieri la maggioranza dei segmenti sociali deboli e illegali: si pensi allo sfruttamento del lavoro minorile, anch'esso sovente afflitto da processi di riduzione in stato di schiavitù; si rifletta ancora alle diverse forme del "lavoro nero" e del suo profittevole sfruttamento; si consideri ancora l'induzione e l'organizzazione dell'accattonaggio, il mercato delle adozioni e degli organi per trapianti dal terzo mondo; ecc.

Il sempre più visibile quanto intollerabile fenomeno di appiattimento della prostituzione di strada a fenomeno criminale è quindi l'effetto della produzione e riproduzione delle distanze sociali operato di fatto dal sistema di governo della prostituzione stessa in una realtà sociale diseguale e sempre più diseguale. Se noi oggi assistiamo ad un progressivo peggioramento delle condizioni della prostituzione di strada anche sotto il profilo della pericolosità criminale dobbiamo imputare la responsabilità di ciò alle nuove forme della disegualianza sociale e in particolare alla differenza di status prodotta dalla sempre più iniqua distribuzione di risorse tra nord e sud del mondo.

3.3. Moltiplicatore di rischi mortali

E' ragionevole convenire che la problematicità sociale nei confronti del fenomeno della prostituzione di strada è oggi, se non determinata, certo enfatizzata dal panico sociale nei confronti del diffondersi del virus del HIV/AIDS.

Le tentazioni neo-regolamentiste di oggi in effetti sono spesso dello stesso segno di quelle ottocentesche di fronte alla paura del diffondersi della sifilide, o quantomeno ricorrono alla medesima retorica giustifica-

tiva. Purtroppo però l'esperienza passata ci deve istruire del sicuro fallimento di ogni ossessione disciplinare del mercato della prostituzione rispetto agli agognati risultati di profilassi igienica.

3.4. Una realtà sempre più scandalosa

La prostituzione di strada è in effetti oggi sorprendentemente "nuova" perché "nuovi" sono coloro che entrano prepotentemente nel mercato dell'offerta di prestazioni sessuali a pagamento, scalzando ed espellendo dallo stesso le "vecchie" figure della prostituzione di strada: oggi, colori, razze, linguaggi, culture diverse e per noi inusitate monopolizzano il mercato del sesso. Ma "nuova" anche per le modalità e le forme assai diverse dal passato in cui oggi la sessualità viene esibita e agita e che da molti può essere percepita come aggressiva e scandalosa. Certo, sotto questo profilo, molto è cambiato e in breve tempo sui viali notturni delle nostre città.

Ma tutto ciò può produrre, favorire, enfatizzare la domanda securitaria di molti cittadini? Si è tentati di rispondere affermativamente; certo è che - se così fosse - la questione dell'emergenza prostituzione oggi dovrebbe essere inserita all'interno della questione più complessa di come si producono i sentimenti di insicurezza metropolitana e del rapporto ambiguo tra condizioni oggettive e soggettive di insicurezza.

4. DISTINZIONI "PERICOLOSE" TRA LICEITÀ ED ILLICEITÀ, TRA LIBERTÀ E COAZIONE

Nell'opinione pubblica si sta diffondendo, pur tra mille contraddizioni, un modello



fortemente persuasivo apparentemente capace di definire i nuovi confini tra prostituzione socialmente tollerabile e non. Il criterio ordinatore viene individuato nella distinzione tra libertà e coazione di/a prostituirsi.

Nel passato ci si ostinava a ritenere che comunque fosse sempre possibile una scelta diversa dal prostituirsi, il che è relativamente vero come per ogni azione umana. Non si intende, però, perché la libertà venisse apprezzata solo sul versante di chi sceglieva di non prostituirsi, mentre venisse negata, ovvero fortemente condizionata, quando la scelta era in favore della prostituzione, come se si fosse liberi solo nella virtù e determinati nel peccato.

Altre volte, poi, truffaldinamente si sostituivano le condizioni storicamente date ad altre ideali, del tipo: “se esistessero condizioni di lavoro dignitose per tutte le donne”, “se il genere maschile venisse educato ad una diversa sessualità”; “se non ci fosse sfruttamento”; ecc.; certo a queste diverse ed ideali condizioni la scelta sarebbe potuta essere diversa, ma ciò di per sé non inficiava che, a quelle storicamente date, la scelta fosse stata in favore delle risorse che la pratica della prostituzione offriva.

Oggi, invece, si conviene che la scelta di prostituirsi possa ritenersi “libera” entro lo spazio non egemonizzato dalle forme di prostituzione “coatta”. Distinzione che mette in pace con la coscienza, ma che non è poi in grado di definire cosa debba intendersi per coazione, oltre la soglia, per altro neppure essa facilmente definibile, di chi è stato “ridotto in stato di schiavitù”. E’ infatti di improbabile e comunque eccezionale emergenza una costrizione materiale a prostituirsi; la coazione è di norma psicologica per cui è assai arduo, anche per la coscienza più sensibile, distinguere tra la “libertà” di chi si prostituisce per il timore di morire altrimenti

di fame o per procurarsi, se tossicodipendente, la droga e la “schiavitù” di chi teme di potere essere assassinato dallo sfruttatore. Può essere che alla sensibilità odierna metta conto distinguere e apprezzare la differenza di *status* tra chi subisce una violenza premoderna, una *vis* esterna di tipo feudale e chi invece subisce quella “naturale” del mercato. Non è però detto che questa distinzione sia apprezzabile da chi si prostituisce. Si entra nel mercato dell’offerta sessuale mercenaria semplicemente perché esso offre possibilità di guadagno o illusioni di guadagno, che alle condizioni date non è possibile (o si ritiene che non sia possibile) altrimenti conseguire, e in ciò sta appunto tanto la libertà che la coazione della/alla scelta.

Le categorie antinomiche di libertà e coazione non sono utilizzabili, quindi, per definire gli spazi della liceità nell’offerta di prestazioni sessuali mercenarie, o lo sono solo astrattamente. E comunque esse non consentono di distinguere tra una prostituzione lecita perché libera ed una illecita perché coatta. La liceità di prostituirsi va quindi affermata politicamente comunque e in qualsiasi situazione; il doveroso quanto auspicabile contrasto alla forme, più o meno estreme, di coazione può solo legittimarsi in quanto manifestazioni socialmente intollerabili di subordinazione e di compressione dei diritti umani e non in quanto prostituzione.

5. PER UNA “NUOVA” POLITICA DELLA PROSTITUZIONE

Se le note sopra riportate sono convincenti, allora è possibile individuare un nuovo spazio di riflessione e di azione politiche in tema di prostituzione.

Questo spazio è definito da un lato negati-



vamente, nel rifiuto inappellabile delle suggestioni di una scelta neo-regolamentista. Essa deve essere negata - oltre ogni considerazione etica - semplicemente perché si mostrerebbe comunque inefficace se non nociva nell'offrire una risposta, sia pure di solo ordine pubblico, al problema stesso.

Se pertanto un nuovo paradigma deve essere cercato, esso deve essere individuato nel passaggio dalla libertà astratta al diritto in concreto di entrare nel mercato delle prestazioni sessuali a pagamento sia come soggetto di offerta che di domanda. A chiunque deve essere garantito libero accesso alle opportunità e alle risorse offerte dal mercato del sesso mercenario, esattamente come viene garantito giuridicamente l'accesso a qualsiasi mercato legale. E solamente nel garantire in concreto questo esercizio di un diritto di libertà è possibile contrastare l'esercizio non libero di questo. Così come si contrasta la coazione all'esercizio di qualsiasi attività lecita, socialmente apprezzata ed utile.

5.1. Tutelare l'attore più debole

Riconoscere in astratto che il mercato del sesso mercenario non solo è libero ma è lecito, non significa certo disconoscere che in concreto molti vorrebbero - per le ragioni più diverse - poter entrare ed uscire "liberamente" da esso, ma - per le ragioni ancora più diverse - non riescono o comunque patiscono nel farlo. Il nodo politico non è quindi tanto dissertare sui criteri di riconoscimento tra prostituzione libera e pertanto lecita e prostituzione coatta e quindi illecita, ma piuttosto quello di offrire concretamente possibilità agibili per entrare ed uscire da quel mercato di risorse ed opportunità se non in assoluto liberamente (condizione irrealizzabile per qualsiasi mobilità sociale di qualsiasi mercato lecito), certo con più libertà.

La strada maestra nel perseguimento di questo obiettivo di "normalizzazione" e "legalizzazione" del mercato della prostituzione è quella storicamente indicata da tutti i processi di emancipazione da condizioni negativamente segnate: rendere più forte il soggetto debole al di fuori di ogni logica paternalistica. Così il contrasto alle diverse forme di egemonia criminale sulla prostituzione di strada, non deve comportare una limitazione sia pure strumentale dei diritti di chi offre e domanda prestazioni sessuali mercenarie. Al contrario vanno in tutti i modi favorite le forme possibili di autorganizzazione e di autotutela, nell'intento di fare emergere soggetti-collettivi forti, capaci di imporre "dal basso" un governo e una disciplina del mercato stesso, come una migliore tutela della salute di chi opera a diverso titolo in questo mercato, una più efficace protezione nei confronti delle diverse forme di sfruttamento, ecc.

5.2. Favorire rapporti di civile convivenza tra prostituzione e città

La liceità del mercato del sesso mercenario non può però essere affermata solo in astratto. L'obiettivo di normalizzare e legalizzare questo mercato è subordinato alla possibilità di renderlo meno problematico per tutti. Non c'è dubbio infatti che l'esercizio di una prostituzione non regolamentata dall'alto possa determinare situazioni di grave sofferenza per alcuni (molti o pochi che siano). Se queste situazioni di conflitto non vengono governate, il rischio che si produca una intransigente domanda sociale di avversione nei confronti dei soggetti più deboli della prostituzione è assai elevato, con esiti facilmente immaginabili.

Così come è lecito produrre amianto, ma non inquinare le città (o quantomeno inquinare meno possibile), l'esercizio della prostituzione va affrontato in una logica di riduzione del danno, ma non solo per



ridurre i rischi di chi entra nel mercato, ma anche per chi non vi entra. Bisogna pertanto cercare nuovi rapporti di civile convivenza tra città e mondo della prostituzione. Questi nuovi rapporti vanno cercati con/nel consenso di tutti, attraverso faticosi ma possibili processi di negoziazione tra i diversi attori sociali. Mai imposti.

5.3. Rapporti di civile convivenza e tentazioni regolamentiste

E' possibile che attraverso un approccio di riduzione del danno agito nei confronti dei problemi posti dalla prostituzione si possano celare intenti neo-regolamentisti?

Oggi, coloro che - a diversi livelli di consapevolezza e di buona fede - si esprimono in favore della riapertura delle case-chiuse, spesso se non sempre adducono giustificazioni politiche apparentemente assimilabili a quelle esprimibili in una strategia di riduzione del danno. Si afferma che una prostituzione amministrativamente disciplinata, garantirebbe livelli più elevati di tutela dei diritti di chi si prostituisce liberamente, in un regime di compatibilità sistemica con i principi di vivibilità cittadina. Il vizio inaccettabile della proposta neo-regolamentista risiede in primo luogo nell'illusione di potere imporre coattivamente un ordine disciplinare al mondo della prostituzione e, in secondo luogo, che ogni disciplina imposta coattivamente di fatto si tradurrebbe nei costi sociali sopra indicati, cioè di differenziare il mercato in ragione della riproduzione delle distanze sociali e nell'emarginazione sociale di chi verrebbe comunque escluso dal nuovo ordine.

Cercare invece di "dare un ordine al disordine"- certo: sempre e comunque precario - favorendo strategie di accomodamento "dal basso" attraverso processi di mediazione dei conflitti che si possono generare tra mondo della prostituzione e cittadinanza, ci

sembra invece un intento meritevole di essere perseguito in una filosofia di riduzione del danno.

Al fine di ovviare ogni pericolosa equivocità riflettiamo su una possibile strategia di riduzione del danno - la zonizzazione negoziata del mercato della prostituzione di strada - di cui siamo consapevoli essere oggetto di pericolosi fraintendimenti nell'opinione pubblica. Infatti parte dell'opinione pubblica intende, o può intendere, questa come l'intenzione da parte delle amministrazioni della città di creare "quartieri a luci rosse".

Ma riflettiamo. La "zonizzazione" si dà sempre e comunque. Il luogo della prostituzione di strada viene "spontaneamente" individuato in ragione di un complesso di variabili, quali la viabilità, l'illuminazione, la distanza da zone troppo abitate, la presenza di altre operatrici del sesso, il comportamento delle forze dell'ordine, ecc. Pertanto, qualsiasi intervento dell'autorità cittadina che modifichi alcune di queste variabili, di per sé comporta una alterazione sensibile della precedente zonizzazione.

Assumere consapevolmente la responsabilità politico-amministrativa di quanto può determinarsi sul territorio cittadino per effetto di alcuni interventi che alterano significativamente il precedente equilibrio sul mercato del sesso (come, ad esempio, chiudere una strada al traffico delle auto), è cosa ben diversa dal denunciare l'amministrazione cittadina di volere "deportare" le prostitute in quartieri a "luci rosse". Se quartieri "a luci rosse" esistono, questi esistono già e ovunque nelle nostre città: sono appunto le zone in cui la prostituzione di strada "spontaneamente" si esercita.

Né è possibile aprioristicamente assumere che una negoziazione tra amministrazione cittadina e mondo della prostituzione di



strada sui temi degli spazi, tempi e modalità di esercizio della prostituzione non è realistica per l'indisponibilità degli attori del mercato del sesso mercenario ad ogni "trattativa".

Noi riteniamo, al contrario, che esistano le condizioni di fattibilità di una strategia negoziata in tema di zonizzazione. Per altro a nessuno può sfuggire che questa strategia potrebbe consentire la conquista di posizioni "forti" per una politica di:

- Riduzione del danno per le prostitute e per la salute pubblica. La strategia di zonizzazione dovrebbe infatti essere orientata alla individuazione di luoghi "più sicuri" per tutti.

- Contrasto efficace ai fenomeni di prostituzione coatta. Solo nel rapporto di reciproca fiducia è possibile conquistare quella confidenza necessaria per fare emergere la determinazione di uscire dalla sfruttamento.

E a ben intendere, questa della zonizzazione negoziata è solo uno dei molti esempi che si possono addurre.



1. GLI ANTEFATTI

Risalgono alla fine del '95 le prime comunicazioni tra il comune di Rimini e il progetto regionale "Città sicure". Il governo della città più grande dell'Emilia-Romagna (media città di provincia per nove mesi all'anno con 130.000 abitanti,

IL PROGETTO E IL SUO SVILUPPO

Lorenza Maluccelli e Massimo Pavarini

diventa per il resto dell'anno la maggiore metropoli della regione con una presenza media di 700.000 persone, tra turisti e *city-users*) si trovava, infatti, a dover fronteggiare l'emergenza di complesse questioni che investivano il bene pubblico della sicurezza.

In questo primo periodo vennero raccolte le conoscenze in possesso sul territorio rivierasco, elaborate alcune ipotesi generali e messi a fuoco i limiti per superare i quali era necessario avviare una più stretta e coordinata collaborazione tra i due enti.

Le tesi di fondo vennero formulate a partire dalla lettura dei caratteri di forte specificità della città nel contesto regionale e nazionale.

La vocazione turistica, ospitale e di intrattenimento di massa della città di Rimini andava tenuta ben presente sia per individuarne i problemi sotto il profilo criminale - ipotesi di elevato rischio di microcriminalità e di infiltrazioni di criminalità organizzata -; sia per elaborare strategie di governo della sicurezza non solo compatibili con i fini commerciali e turistici della città, ma

costitutive del valore aggiunto dell'offerta turistica stessa (cfr. M. Pavarini, *Rimini*, in "La sicurezza in Emilia-Romagna. Secondo rapporto annuale", 1996, Quaderno n. 5 di "Città sicure", pp. 188-200).

La riflessione sulle condizioni di sicurezza in Rimini si scontrava, talaltro, con la difficoltà di ricostruire gli andamenti nel tempo della criminalità nel territorio. La novità del suo contesto politico-amministrativo - Rimini è capoluogo di provincia solo dal 1994 - non è, infatti, contemplata nelle informazioni e nei dati offerti fino al 1995, dalla statistica ufficiale sulla criminalità.

Maggiormente comparabili con le altre città della regione erano i dati emersi da una ricerca di "Città sicure" sulle rappresentazioni sociali e sulla domanda di sicurezza a Rimini attraverso interviste somministrate ad un campione di 400 residenti (cfr. F. Guarneri e G. Mosconi, *Devianza, sicurezza e opinione pubblica in Emilia-Romagna*, in "La sicurezza in Emilia-Romagna. Secondo rapporto annuale 1996", quaderno n. 5 di "Città sicure", pp. 57-94). La domanda di sicurezza dei cittadini riminesi, definita realistica in base allo studio dei tassi di vittimizzazione della popolazione, poneva come uno dei temi centrali quello della prostituzione di strada: *<Più che della microcriminalità o delle infiltrazioni di criminalità organizzata, i riminesi, infatti, sono allarmati per altri fenomeni che, per quanto di sicuro disturbo delle quiete pubblica, criminali spesso non sono: si pensi, appunto, alla prostituzione di strada, all'abusivismo commerciale e alla diffusione della tossicodipendenza>* (Pavarini M., op. cit., p. 197).

A partire da questi dati di fatto e dalla volontà della amministrazione comunale di assumere un impegno strategico sui temi della sicurezza urbana e di sperimentare interventi la cui urgenza era anche determi-



nata dall'avvicinarsi della stagione estiva, i due enti si impegnarono ad una collaborazione attraverso un protocollo d'intesa che, oltre a mostrare accordo su alcuni principi generali attinenti al ruolo degli enti locali nel governo del bene sicurezza, sancisce una relazione per il coordinamento e lo scambio tra i progetti, "Città sicure" della regione Emilia-Romagna e "Rimini: città ospedale e sicura" del comune di Rimini.

2. LE PRIME IPOTESI DI LAVORO

Con l'inizio del 1996 gli incontri e gli scambi si fecero sempre più frequenti e finalizzati alla costruzione di progetti di ricerca-intervento relativi a problematiche di sicurezza particolarmente rilevanti per la città di Rimini. Tra le diverse progettualità ipotizzate, l'azione sperimentale sul fenomeno della prostituzione riveste una posizione di particolare interesse per molti aspetti: non solo perché delinea possibili strategie di governo di un fenomeno su cui è puntata l'attenzione della opinione pubblica nazionale ed europea, ma per la novità della prospettiva che l'ha guidata, per il contesto urbano particolare in cui si realizza e, non da ultimo, per la rete di azioni condotte in altre realtà urbane della regione in cui si inserisce.

2.1. La diagnosi del problema e la conoscenza del contesto politico istituzionale

Per la giunta di Rimini il problema era il recupero del Lungomare nella sua funzione socializzante e pubblica di grande strada pedonale e di passeggio. A questo fine, l'amministrazione proponeva, attraverso i suoi tecnici, di realizzare la seconda edizione di "Isole in Festa", una iniziativa culturale e di intrattenimento serale che doveva far perno sulla spiaggia e sulla strada adiacente, appunto, il Lungomare.

Le "isole" che l'amministrazione stava studiando erano isole pedonali per rallentare e deviare parte del traffico automobilistico e fare posto a funzioni di transito e di "piazza".

A questo fine, era stato predisposto un piano di chiusura al traffico sul Lungomare dalle 21.00 alle 5.00, per un mese e mezzo d'estate.

Il Lungomare, infatti, soprattutto la sera e la notte, lamentava la presenza di un traffico automobilistico esasperato, la presenza di prostituzione e, quindi, una scarsa attrattività per altri tipi di uso, se si esclude la lodevole attività di qualche bagno. Il passeggio serale, il ritrovo, il commercio si concentrano strutturalmente, infatti, sul viale parallelo.

"Isole in festa" rappresentava un modello sperimentale di recupero ambientale del Lungomare nelle sue funzioni, indispensabili alla vita della metropoli estiva, di luogo di incontro e di creazione di una varietà di tipi di contatti umani; dal momento che la presenza interdipendente del mercato del sesso e del traffico automobilistico appariva tale da escludere tutti gli altri.

Non solo il problema veniva definito in termini di incompatibilità, soprattutto sociale, tra un utilizzo del Lungomare come strada di traffico e di prostituzione e un utilizzo differenziato e comunque basato sul consumo di cultura e di intrattenimento; ma di creazione di una rinnovata attrattività della strada più vicina al mare che doveva garantire più elevati standard di accessibilità e nel contempo di sicurezza.

Certamente, era nella consapevolezza dei *partners*, che la scelta di rivitalizzare il Lungomare abolendo il traffico serale non solo avrebbe comportato problemi in termi-

ni di cambiamento di regole della viabilità, ma che avrebbe prodotto un duplice ordine di eventi:

- la prostituzione di strada non avrebbe potuto più esercitarsi in questo spazio. Date le dimensioni rilevanti del mercato del sesso estivo sul Lungomare, l'offerta mercenaria di prestazioni sessuali si sarebbe spostata altrove. Dove, come e con quali garanzie di sicurezza per chi si prostituisce, per i clienti e di ordine per gli altri cittadini ed ospiti?

- La chiusura al traffico e la rivitalizzazione notturna del Lungomare (apertura esercizi, negozi, organizzazione di spettacoli, ecc.) avrebbe richiamato un vasto pubblico e questo avrebbe potuto suscitare nuovi interessi sia legali che illegali (abusivismo commerciale, spaccio di droga, ecc.).

Gli elementi di diagnosi del problema e di previsione degli effetti di una decisione dell'amministrazione (la realizzazione delle "Isole in festa") sul sistema-Lungomare, benché parziali, costituirono il capitale iniziale sulla base del quale il gruppo di progetto elaborò le linee di intervento.

2.2. La condivisione delle strategie di intervento

Questa fase iniziale di pianificazione fu dedicata a delineare gli obiettivi generali, le aree e le forme di intervento, ad individuare le risorse disponibili e quelle potenzialmente attivabili.

Il confronto tra i partner cominciò a farsi serrato a favore dell'assunzione di una strategia di riduzione del danno e individuò due aree di azione:

- operare per rendere il mercato del sesso più sicuro per tutti, cioè operare per ridur-

re i costi sociali aggiuntivi che esso comporta, per chi si prostituisce, per chi chiede prestazioni sessuali a pagamento, per l'intera collettività: operare quindi in una strategia di progressiva civilizzazione dei rapporti tra clienti, prostitute e città.

- Offrire opportunità serie per chi coattivamente è entrato nel mercato del sesso, di poterne liberamente uscire.

A questi impegni strategici che dovevano in primo luogo essere formalmente ed ufficialmente assunti dalla giunta di Rimini, discendevano una serie di obiettivi da perseguire nel breve periodo:

- riuscire ad arrivare ad un *gentleman agreement* tra operatrici del sesso e autorità cittadine sui seguenti punti: individuazione di una diversa area ove esercitare la prostituzione; questa deve rispondere ad esigenze di comodità, sicurezza per chi entra nel mercato del sesso, sia sul piano della domanda che dell'offerta e che dia nel contempo comodità e sicurezza per gli altri cittadini (problemi di traffico, rumori, parcheggi, ecc.); determinazione delle modalità di esercizio della prostituzione; intervento di azione situazionale sul nuovo luogo per renderlo più vivibile e sicuro (illuminazione, chioschi di ristoro, esercizi igienici).

- Nel processo di avvicinamento delle operatrici del sesso per pervenire progressivamente al punto precedente offrire risorse, aiuti, percorsi per chi mostra intenzione di uscire dal mercato.

- Trovare attraverso la mediazione politica, un certo accordo con altri soggetti istituzionali e, soprattutto con le forze dell'ordine, per creare una larga e sostanziale condivisione del progetto.

L'ampliamento del confronto nelle varie

sedi istituzionali e l'approfondimento progettuale ed operativo che ne seguì, non fu esente da controversie e da critiche rispetto alla filosofia d'intervento e, soprattutto all'intento di sperimentare politiche di "zoning negoziato", concordato, cioè, con tutte le attrici e gli attori coinvolti - prostitute, clienti, cittadine e cittadini, forze sociali ed istituzionali. Tale confronto non produsse, ovviamente, l'abbandono della strategie e della filosofia di fondo, ma, come è prevedibile in ogni intervento metodologicamente orientato ai progetti, una più puntuale precisazione degli obiettivi e delle modalità per perseguirli.

Il dibattito tra le forze politiche di governo ripercorse inizialmente le grandi opzioni che hanno storicamente caratterizzato il dibattito sulla prostituzione: veniva favorevolmente accolto dalle forze cattoliche ogni intervento a sostegno delle donne che volevano uscire dalla prostituzione, ma veniva faticosamente accettata anche dalle forze laiche e di sinistra, una azione basata sulla presa d'atto dell'esistenza del mercato del sesso e sul riconoscimento delle prostitute come uno dei soggetti principali con cui attivare strategie di riduzione del danno ovvero della incompatibilità del fenomeno con la vita normale e turistica della città e degli aspetti violenti e finanche criminali che tristemente accompagnano la prostituzione di strada. Raramente veniva colta l'importanza di una proposta che integrava i diversi obiettivi e che continuò, in più occasioni, ad essere erroneamente interpretata come neo-regolamentazionista.

Durante i mesi che seguirono, l'avanzamento della fase progettuale e delle consultazioni con altre forze sociali, economiche e politiche della città, portò il dibattito verso una maggiore concretezza e possibilità di mediazione che ebbe, come vedremo in seguito, uno sbocco positivo.

3. CONTENUTI E METODOLOGIA DELLA RICERCA-AZIONE

La complessità dell'area-problema e la caratteristica sperimentale del Progetto - "Per una progressiva civilizzazione dei rapporti tra città e prostituzione" - sono sufficienti a spiegare l'impegno che si è sviluppato nella fase preparatoria, nella precisazione di un piano di lavoro articolato in diversi sotto-progetti, nella ricerca di una metodologia di lavoro che doveva consentire non solo di diventare esecutivi, ma di assumere conoscenze fondamentali sul problema e sulle azioni realizzate, soprattutto alla luce del fatto che gli interventi in questo campo rappresentano un'esperienza nuova nel nostro contesto nazionale. Questo comporta produrre informazioni utili per la realizzazione di altre ricerche o esperienze sulla medesima problematica o per la riproducibilità della stessa in contesti o momenti differenti.

Il processo di definizione del progetto e di programmazione operativa richiese prima di tutto il coinvolgimento di ulteriori figure con esperienze e competenze specifiche nel campo della prostituzione, insieme alle quali individuare per ogni singola azione: le strategie e gli obiettivi specifici; la popolazione con la quale costruire l'azione; la valutazione dei vincoli temporali, cioè la durata della sperimentazione; la ricerca delle risorse disponibili e di quelle attivabili - che si indirizzò immediatamente nella individuazione di referenti che garantissero il coinvolgimento tecnico, oltre che politico, di alcuni settori delle istituzioni locali, che avrebbero dovuto garantire radicamento e continuità all'azione sperimentale.

Il lavoro fu impostato con la consapevolezza che ci confrontavamo con una problema-



tica intessuta non solo di valenze sociali, ma fortemente simboliche, una problematica che suscita reazioni di tipo emotivo e che a livello di conoscenza diffusa è ricca di stereotipi e di pregiudizi.

Inoltre, la cornice in cui avremmo operato a breve termine, cioè il recupero del Lungomare nei mesi estivi e il governo degli effetti che la realizzazione del progetto delle "Isole in Festa" lasciavano prevedere, rischiava di banalizzare l'azione ad una dimensione puramente tecnica e semplicemente sostitutiva della più tradizionale azione repressiva.

La progettazione, tenuto conto di queste considerazioni e degli ostacoli soprattutto culturali che avrebbe potuto incontrare nell'opinione pubblica, assunse come prioritaria l'integrazione tra i diversi obiettivi e le aree di intervento.

3.1. La ricerca

La fase della ricerca è finalizzata alla progressiva acquisizione, sistematizzazione, elaborazione e valutazione di tutti i dati di conoscenza necessari alle azioni specificate nei sotto-progetti e di valutazione finale dell'intero intervento.

Il momento della "ricerca" si avvale di due momenti autonomi di rilevamento:

- un'analisi delle conoscenze e delle rappresentazioni sociali del fenomeno presso i residenti attraverso quanto emerge da interviste in profondità ad un campione di *opinion-leaders*;
- analisi dei livelli di condivisione sociale da parte della cittadinanza riminese del progetto di civilizzazione dei rapporti tra Rimini e la prostituzione.

3.2. Sotto-progetto "On the road"

Esso consiste in attività di contatto con le

persone che si prostituiscono per strada, finalizzata all'informazione e alla prevenzione sui rischi sanitari e di sensibilizzazione delle istituzioni sanitarie riminesi e al monitoraggio continuo dell'estensione del fenomeno sul territorio urbano.

Gli obiettivi da perseguire con questa attività di contatto sono plurimi, alcuni di breve altri di medio e lungo termine, come: individuazione delle possibilità reali fornite dal territorio per il *target*; mappatura conoscitiva delle persone "prostitute stanziali"; lavoro di contatto con il *target*; individuazione delle aree e dei luoghi "alternativi" al Lungomare per l'esercizio della prostituzione; stabilire e mantenere una relazione con le persone che si prostituiscono; migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle persone appartenenti al *target*; creare i presupposti per il cambiamento di abitudini relative alla qualità del rapporto tra prostitute, luoghi di lavoro, cittadini; favorire l'uscita da forme di coercizione e di sfruttamento (in collegamento con sotto-progetto "Help");

3.3. Sotto-progetto "Help"

Il composito e disomogeneo universo sociale di chi si prostituisce conosce - accanto a chi, pur per ragioni diverse liberamente sceglie di offrire le proprie prestazioni sul mercato del sesso - anche chi a questa attività è stato "costretto" e comunque da questo mercato vorrebbe potere uscire se si determinassero alcune condizioni.

Le attività di cui al sotto-progetto "On the road" possono determinare le condizioni e le opportunità di conoscere ed avvicinare anche i soggetti della prostituzione "forzata". La filosofia e il relativo metodo di intervento preventivo con il *target* di cui al sotto-progetto "On the road" impediscono che esso possa agire per aiutare i percorsi

di uscita dal mondo della prostituzione: ma proprio in quanto esso si rivolge al mondo della prostituzione in una prospettiva di riduzione del danno, le possibilità di conoscenza delle specificità soggettive e oggettive del mercato sono comunque più elevate ed attendibili di qualsiasi altro intervento che agisse per finalità manifeste o anche latenti volte a persuadere chi si prostituisce ad uscire dal mercato del sesso.

L'intervento "On the road" può quindi anche "agganciare" le figure deboli della prostituzione coatta. Questo contatto consente quindi di registrare le diverse condizioni di coazione, lo stato del bisogno e di registrare anche le prime domande di "aiuto".

La registrazione di situazioni diverse di "prostituzione non libera" va puntualmente segnalata al responsabile del settore sociale dell'Azienda ULS di Rimini, affinché si provveda a contattare diversi soggetti e organizzazioni del settore nel territorio comunale e regionale per la presa in carico di questa utenza, nei limiti delle disponibilità e delle risorse attualmente e nel tempo reperibili.

L'area di intervento del sotto-progetto "Help": per chi vuole uscire dalla prostituzione" consiste quindi nella presa in carico di chi manifesta di volere uscire dal mercato della prostituzione, al fine di aiutare la realizzazione delle condizioni che consentano o che comunque favoriscano il processo di emancipazione da una situazione sofferta.

3.4. Sottoprogetto "Focus groups"

Le cittadine e i cittadini che non si prostituiscono sono coloro che maggiormente sopportano il "danno" provocato dal sesso commerciale quando esso si svolge debor-

dando dalla rappresentazione e dalle dimensioni tradizionalmente consuete. Da qualche anno, infatti, si registra negli agglomerati urbani in cui si insedia il mercato del sesso, un aumento della rumorosità meccanizzata dei clienti, nonché un aumento e mutamento qualitativamente rilevante dell'offerta di sesso mercenario (straniere di colore, straniere di pelle bianca, transessuali e travestiti, minorenni, tossicodipendenti prostitute/i). In ragione di questi mutamenti nel rapporto tra domanda ed offerta di prostituzione, ai danni intrinseci al mercato del sesso si sommano altri disagi, come malavita, schiamazzi, degrado del suolo pubblico, ecc.

Di fronte alle obiettive difficoltà delle amministrazioni e dei governi nella "risoluzione" della questione della prostituzione, cittadini e cittadine sono facilmente portati ad autorganizzarsi, ad esasperare le loro richieste e manifestazioni e, infine, a delegare alle "soluzioni forti" (repressione, o promesse di riaprire le case chiuse) le proprie aspirazioni di ordine, vivibilità e convivialità sul territorio.

Tali legittime aspirazioni dell'opinione pubblica cittadina debbono invece essere canalizzate in favore di politiche d'ordine sociale ispirate alla riduzione del danno al fine di assicurare maggiore benessere per tutti e per neutralizzare il tasso di sfiducia ed intolleranza.

Da qui gli obiettivi che questo sotto-progetto deve perseguire, come acquisire il consenso delle cittadine e dei cittadini di Rimini alle scelte della amministrazione ispirate al concetto che il libero scambio tra prostitute e clienti è lecito e che c'è un vantaggio per tutti se esso si svolge riducendo gli effetti negativi per la collettività; favorire la decantazione di lagnanze e aspettative rispetto alle soluzioni prospettate dal Progetto ed accogliere



eventuali proposte partecipative; costituire un modello di soluzione possibile sulla prostituzione di strada basato sulla autoregolamentazione, mediata dalle autorità cittadine, e i soggetti che si prostituiscono escludendo il ricorso alla sola repressione penale.

Per raggiungere gli obiettivi di cui sopra è necessario svolgere un adeguato lavoro di sensibilizzazione, propedeutico alla formazione di *opinion leaders* della comunità (nei quartieri, gruppi sociali, ambienti di lavoro, ecc.) in grado di diventare "diffusori" della sensibilizzazione acquisita.

Questo è possibile attraverso incontri e discussioni in piccoli gruppi (*focus groups*), costituiti da persone, preventivamente selezionate, da svolgersi sotto la guida della responsabile del sotto-progetto.

4. LA REALIZZAZIONE DELLA RICERCA-AZIONE

Dell'intero progetto, la sola fase mancante è risultata quella indicata nel sotto-progetto "Focus groups"; essa non è stata agita per ragioni imposte da ristrettezze di bilancio.

Nella fase preparatoria (primavera 1996) sono avvenuti colloqui ed incontri con esponenti delle Forze dell'ordine, dei servizi socio-sanitari dell'Azienda USL cittadina, con operatrici territoriali di differenti organizzazioni sindacali e del volontariato che hanno consentito di delineare un coordinamento tra i soggetti interessati al problema e delle risorse necessarie per rendere operativo il sotto-progetto, denominato "On the road": l'azione preventiva con il *target* realizzata, sul modello sperimentato dalla rete europea TAMPEP (*Transnational AIDS/STD Prevention*

among Migrant Prostitutes in Europe - Project), dal "Comitato per i Diritti Civili delle prostitute".

Nei due mesi di sperimentazione (luglio e agosto 1996) sono state attivate due Unità di Strada - composte da un *team* internazionale di operatrici, mediatrici culturali ed educatrici pari, appartenenti, cioè, al gruppo che costituisce il *target* - che avevano il compito di contattare personalmente le prostitute, di costruire una mappatura dinamica della dislocazione del mercato del sesso nel territorio riminese e di realizzare una parte importante dell'attività di ricerca attraverso la somministrazione di interviste strutturate alle prostitute.

Dalla riuscita di questi contatti, della fiducia instaurata nelle relazioni tra le operatrici di strada e i diversi gruppi che compongono il *target* dipende, ed è dipeso anche in questo caso, la realizzazione degli obiettivi del progetto che oltre all'informazione e alla prevenzione sanitaria era finalizzato alla facilitazione dell'accesso alle strutture sanitarie, il cui personale medico e infermieristico, avvalendosi della mediazione linguistico-culturale delle operatrici dell'Unità di Strada, ha collaborato positivamente garantendo anonimità e confidenzialità nel trattamento delle prostitute.

Oltre a raccogliere i bisogni di cura della salute, l'Unità di strada, fungendo da ponte per le comunità di prostitute verso la società ospitante, ha accolto anche le richieste di chi cercava alternative di vita possibili alla prostituzione.

Da quelle domande accolte si è costruito il percorso di attivazione del sotto-progetto "Help" il cui coordinamento era affidato alla responsabile dei servizi sociali dell'USL, già referente per la rete delle struttu-

re sanitarie coinvolte nel progetto e che si è avvalso della collaborazione del volontariato sociale, rappresentato in Rimini sia dalla comunità Papa Giovanni XXIII, sia dal Centro Diritti della CGIL.

5. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'AZIONE SVOLTA

Queste note si limitano ad alcune considerazioni parziali dato che una verifica più complessiva dell'intervento la si potrà avere se e qualora un'assunzione di responsabilità su quest'area-problema da parte dell'amministrazione comunale diventerà elemento integrante di una complessiva politica di intervento sociale e sulla sicurezza.

Se è doveroso da un lato, denunciare come limite la stagionalità dell'intervento realizzato a Rimini, dall'altro è importante osservare i risultati di un lavoro sul territorio che è risultato così intenso da portare in breve tempo al costituirsi di condizioni, almeno per uno dei gruppi delle persone che si prostituiscono per strada, tali da proporsi come soggetto collettivo in grado di interloquire con le istituzioni e le parti sociali e di collaborare per il miglioramento della qualità della vita urbana.

Riportiamo integralmente di seguito la "lettera aperta delle transessuali alle autorità della città di Rimini" resa pubblica l'11 settembre 1996.

< Le transessuali che lavorano al GROS e sul Lungomare di Rimini chiedono di poter esporre alcune questioni alle Autorità che governano la città e alle Forze dell'Ordine. Prendendo atto della disponibilità da parte delle Autorità ad incontrarci, speriamo di poter iniziare da oggi un dia-

logo nuovo ed instaurare un rapporto di comunicazione non distorto da quei pregiudizi che troppo spesso governano i rapporti fra la società "civile" e le transessuali che si prostituiscono. Siamo consapevoli che la nostra presenza sulla strada può provocare problemi, siano essi disagi reali o psicologici, ma non ci nascondiamo che per molte di noi la prostituzione è il solo modo "onesto" di guadagnarsi da vivere e crediamo che se praticata in certi luoghi (come ad esempio, il GROS) essa non ponga molti problemi.

Si tratterebbe, quindi, di stabilire delle "regole" al fine di aumentare la tollerabilità del fenomeno. Da parte nostra siamo disponibili a discutere sui luoghi possibili al fine di ridurre "l'impatto socio-ambientale" della prostituzione.

Noi stesse crediamo che un aumento eccessivo del numero delle persone che si prostituiscono non sia sopportabile per la città e, oltre a danneggiare la qualità del nostro lavoro, può favorire l'arrivo di persone legate a giri criminali che potrebbero mettere a rischio anche la nostra sicurezza ed autonomia.

Su questo fronte crediamo che una più attiva collaborazione fra il nostro gruppo e le Forze dell'ordine darebbe risultati positivi per tutti. Certamente la repressione indiscriminata e le retate intimidatorie producono tensioni e spesso non danno in concreto risultati significativi.

La complicità che a volte lega le persone che si prostituiscono alle persone che vivono di espedienti illegali è provocata dall'isolamento e dalla emarginazione in cui le prostitute si trovano a vivere. Inoltre, per alcune di noi la mancanza di un regolare permesso di soggiorno in Italia può diventare motivo di ricatto economico sotto le più svariate forme.



Avere uno spazio garantito per "esistere" potrebbe favorire il desiderio di liberarsi dai ricatti di vario tipo.

Alcune fra noi hanno trovato un lavoro anche se modesto e sono in attesa che la pratica per il permesso di soggiorno venga esaminata. Non deve trarre in inganno il fatto che a volte nonostante il lavoro, alcune persone siano parzialmente dedite alla prostituzione; non sempre i datori di lavoro e specialmente le famiglie che assumono una colf, infatti, si tengono in casa una straniera che non ha ancora ottenuto un permesso regolare.

Questa situazione di stallo compromette la possibilità di cambiare condizione di vita e di mantenere il nuovo rapporto di lavoro faticosamente trovato. Pertanto ci permettiamo di sollecitare una collettiva presa in esame delle richieste di regolarizzazione di quelle persone fra noi che avendo presentato i documenti avrebbero la possibilità di trovare un altro lavoro. I piccoli soprusi e i piccoli abusi di potere che si consumano quotidianamente contro di noi sono uno dei problemi maggiormente sentiti. Ci rendiamo conto che spesso sono la conseguenza di una cultura personale di alcuni individui e che nulla hanno a che vedere con il servizio a cui costoro sono comandati. Ciononostante, per chi è costretto a subirla senza un giustificato motivo, se non il consueto pregiudizio contro chi si prostituisce e contro chi è "diverso", essi sono intollerabili e favoriscono la crescita di un sentimento di ostilità generale verso le Autorità e distruggono ogni possibilità di fiducia nei confronti delle Forze dell'ordine. Un clima di fiducia favorirebbe quel dialogo necessario a mantenere sulla strada una situazione di sicurezza a vantaggio sia dei cittadini che di noi stesse.

Alle Autorità comunali chiediamo, inoltre, di indicare un referente incaricato dei pro-

blemi sociali e sanitari per aiutare quelle persone del nostro gruppo che si trovano o si potrebbero trovare in difficoltà.

Segnaliamo il fatto che le persone in attesa di permesso di soggiorno che hanno già pagato i contributi all'INPS, non possono ottenere la tessera sanitaria e non possono accedere all'assistenza sanitaria per la quale sono state pagate le trattenute dovute. Abbiamo apprezzato gli sforzi del Comune per garantire l'accesso all'assistenza sanitaria e vorremmo fossero mantenute quelle azioni, come quella avviata dall'Unità di strada, orientate alla prevenzione e alla riduzione dei danni che possono derivare dall'eventuale deterioramento delle condizioni di salute per le persone maggiormente esposte ai rischi sanitari.

Non sempre la società offre le stesse opportunità a tutte le persone, noi speriamo che questa città si voglia distinguere nel tentativo di rimediare a ciò. >

Benché questo risultato sia difficilmente riproducibile in tempi brevi per gli altri gruppi, soprattutto quelli costituiti da donne immigrate, è da considerarsi il punto più alto raggiunto verso una progressiva civilizzazione dei rapporti tra prostituzione e città. Il ruolo del progetto e dei suoi operatori come facilitatori della convivenza e della mediazione dei conflitti si è semplicemente dimostrato percorribile.

Non possiamo nascondervi che il percorso è, però, accidentato e pieno di ostacoli per la complessità, rilevata più volte in queste pagine, degli aspetti e dei problemi che l'esistenza di un mercato della prostituzione di strada pone alla vita e al governo di una città.

L'innovatività della sperimentazione riminese per essere compiuta e per essere valutata rispetto ai suoi risultati, ha necessità di



continuare nel futuro stabilizzando da un lato il difficile lavoro di prevenzione e di *empowerment* tanto delle persone che si prostituiscono che di quelle che vogliono uscire da situazioni di sfruttamento inaccettabili per la dignità umana e, dall'altro di realizzare un intervento strutturato rivolto ai cittadini e alle cittadine, le cui istanze insieme di rifiuto e di indignazione vanno accolte e ascoltate e insieme indirizzate verso la ricerca di soluzioni realistiche, praticabili, e in quanto tali parziali.

Nel prossimo futuro è in gioco a Rimini l'evoluzione di un modello di intervento che potrebbe delineare un nuovo orizzonte di riflessione e di azione preziosi in un contesto come quello attuale dove improvvisazione ed emotività sembrano condurre per mano non solo opinione pubblica e mass media, ma anche chi ha la responsabilità di governare le città.

PARTE PRIMA: LA RICERCA

PERCEZIONI E RIVENDICAZIONI SOCIALI NELLA COMUNITÀ RIMINESE

Alessia Damonte e Federico Neresini

1. PREMESSA

Tra gli obiettivi della ricerca-azione abbiamo ritenuto di dovere anche approfondire "come" i residenti nel comune di Rimini percepiscono il fenomeno della prostituzione, l'immagine che di questo fenomeno hanno elaborato, gli elementi che essi definiscono come "sfide" in rapporto al loro modo abituale di vivere quotidianamente la città, nonché le soluzioni che vorrebbero venissero realizzate.

Per indagare questo profilo si è privilegiata un'indagine qualitativa, attraverso interviste dirette ad alcuni riminesi - ritenuti *opinion leaders* per il ruolo svolto all'interno del contesto sociale urbano - appartenenti ad otto gruppi; esattamente 5 giornalisti delle testate locali, 2 avvocati, 3 cittadini dei comitati di quartiere, 5 professionisti del settore turistico, 5 funzionari delle strutture sanitarie e delle organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti, 6 ufficiali delle forze dell'ordine, 3 reli-

giosi di differenti associazioni e 4 esponenti di partiti politici.

A ciascuno di essi è stata somministrata un'intervista in profondità, articolata in due parti. La prima, comune, si proponeva di verificare l'immagine diffusa della prostituzione, i problemi da essa sollevati nella popolazione dei residenti e le soluzioni prospettate. La seconda, orientata all'appartenenza professionale dell'intervistatore, si prefiggeva invece di indagare conoscenze e posizioni più specifiche in materia - in base al presupposto secondo il quale ciascuno di questi gruppi entra in contatto con la prostituzione secondo una propria peculiare prospettiva, sviluppa specifiche visioni e rivendicazioni nei suoi confronti, e contribuisce in termini differenti a determinare la percezione collettiva del fenomeno.

Le interviste sono state compiute in un arco di tempo immediatamente a ridosso del periodo estivo in cui è stata agita la nostra azione "di strada"; abbiamo così anche potuto di cogliere quanto era stato recepito e come del nostro progetto.

2. LA RICOSTRUZIONE STORICA DELLA PROSTITUZIONE A RIMINI

La ricostruzione dei cambiamenti avvenuti nel mercato della prostituzione su strada durante l'ultimo decennio ha fatto emerge-

re descrizioni sostanzialmente unanimi del fenomeno. Le differenze fra le varie versioni rimangono limitate ai dettagli, più o meno particolareggiati, con cui la descrizione viene arricchita - imputabile al maggiore o minore interesse con cui il fenomeno è stato seguito dagli intervistati, per motivi personali o professionali.

La sostanziale unanimità delle descrizioni sembra riconducibile al tipo di fonti a cui tutti i gruppi attingono informazioni: da un lato, direttamente, giornali e programmi delle televisioni locali, e, indirettamente, forze dell'ordine e magistratura; dall'altro, comunità confessionali impegnate sul versante della prostituzione. La descrizione che ne risulta si concentra sulla parte visibile del fenomeno, quella del mercato della prostituzione su strada.

Da un punto di vista diacronico, la lettura che emerge rimanda ad un progressivo aumento dell'eterogeneità e della visibilità nell'offerta di prestazioni sessuali a pagamento secondo fasi distinte, ciascuna informata ad una propria logica.

Gli anni Ottanta hanno visto un avvicendamento dei soggetti che esercitavano la prostituzione su strada secondo un processo non conflittuale di sostituzione, sul territorio, di un gruppo nazionale (quello delle italiane) ad un altro (quello delle austriache). All'inizio degli anni Novanta, si sono poi aperti spazi per nuovi e diversi gruppi, provenienti questa volta da paesi extraeuropei, che si sono inseriti sul mercato secondo logiche non più di successione ma di competenza.

L'aumento del numero di gruppi che da allora costituiscono l'offerta di prestazioni sessuali a pagamento nel riminese, in presenza di una capacità del territorio comunque limitata di accoglienza, si è risolta - secondo gli intervistati - con una tacita

suddivisione delle zone urbane fra le singole nazionalità, con un aumento del *turnover* interno a ciascun gruppo, e con la dilatazione delle aree e degli orari di esercizio. Questa ultima fase viene descritta quindi come qualitativamente e quantitativamente diversa per le caratteristiche che contraddistinguono la tipologia dell'offerta, che aumentando la visibilità complessiva del fenomeno, ha provocato le reazioni dei residenti.

Riassumendo, il cambiamento dell'ultimo decennio sul lato dell'offerta di prestazioni sessuali a pagamento può essere descritto come un fenomeno insieme di "globalizzazione" e "industrializzazione" del mercato della prostituzione su strada; ciò ha determinato un aumento della visibilità nell'esercizio della prostituzione che ha contribuito a fondare nei residenti la diffusione di quella che possiamo definire "sindrome da invasione".

2.1. Dalla prostituzione "artigianale" a quella "industriale".

Durante gli anni '70, la prostituzione su strada viene descritta come un fenomeno prevalentemente "endogeno" e stabile, gestito e praticato autonomamente e con continuità da un numero limitato di donne italiane. Il modo sostanzialmente contenuto e discreto con cui si ricorda questo esercizio, e la sostanziale integrazione delle prostitute nei tempi e nelle regole del contesto sociale, rendeva questo tipo di prostituzione un elemento facilmente tollerato dai residenti, perché giudicato in definitiva un'istituzione dalle ragioni strutturali, innocua e perfino folcloristica all'interno del contesto urbano.

< Una decina di anni fa la prostituzione era locale, se poi andiamo a cinquanta anni fa troviamo le classiche signorine che gestivano le case di tolleranza, ed erano



localizzate nel centro di Rimini. Erano comunque italiane. > [Membro di un comitato di cittadini]

< Prima era una questione artigianale, si vedevano le classiche signore e si capiva che avevano origine locale, che esercitavano la loro professione in zone tutto sommato decentrate, via delle Celle, via Italia eccetera, e non se ne vedeva se non in maniera occasionale nelle zone a stretta vocazione turistica, soprattutto in quelle "di qualità". [...] Sicuramente questa vecchia prostituzione artigianale dev'essere sparita, a parte qualche caso che è più romantico che altro, anche per l'età. > [Membro di un comitato di cittadini]

Al contrario, gli anni '80 si caratterizzano per la concomitanza di due fenomeni. Da un lato, si assiste al progressivo spostamento delle italiane verso modalità meno visibili di prostituzione, quale quella in appartamento, che lascia la strada ai gruppi più marginali e deboli del mercato - ad esempio le ragazze tossicodipendenti, che si concentrano prevalentemente attorno alla zona della stazione ferroviaria. Parallelamente si assiste, con l'arrivo delle austriache, all'inserimento sulla strada dei primi gruppi di provenienza extra-nazionale.

< Precedentemente c'era una presenza di italiane e di austriache. Poi si è assistito al formarsi di differenti livelli di offerta nella prostituzione - un'offerta di qualità più alta, consumata in appartamento: così una gran parte delle italiane ha trovato la sua collocazione ed esercita non più sul marciapiede, e i marciapiedi sono stati lasciati agli extracomunitari. > [Esponente di un partito politico]

< Allora la prostituzione era soprattutto locale e sul Lungomare c'erano le austriache, erano loro il cavallo di battaglia, le ospiti illustri di questo tipo di mercato.

Non c'era la prostituzione maschile tipo viados, e le prostitute locali lavoravano in casa, come succede adesso. > [Operatore turistico].

Questa prostituzione "esogena" viene descritta quasi univocamente come *turning-point*, come evento decisivo che ha cambiato le modalità di offerta delle prestazioni sessuali a pagamento, soprattutto a causa del tipo di elemento organizzativo su cui si reggeva. L'insediamento della prostituzione austriaca viene infatti indissolubilmente collegato con l'apparizione di un racket che gestisce il reclutamento, il lavoro e il *turn-over* di queste prostitute nel riminese.

< [Le austriache] dall'82/83 fino all'87/88 erano emergenti, poi ci fu una grossa indagine su di loro, vennero scompaginate tutte quante le strutture che in qualche modo reggevano la prostituzione, venne individuata una quindicina di grossi soggetti proveniente dall'Austria. Il fenomeno ha avuto allora un grosso colpo. Loro sono rientrate in Austria e subito dopo si è avuto il fenomeno della prostituzione nigeriana. > [Responsabile delle forze dell'ordine]

< [...] Rispetto alla tradizionale prostituzione italiana degli anni Settanta, che era endemica, si è inserita negli anni Ottanta una prostituzione straniera con delle vere e proprie organizzazioni criminali che ne curano l'organizzazione. ... famosa la questione delle austriache per cui ad un certo punto Rimini è stata invasa da prostitute provenienti tutte da una zona ben precisa dell'Austria e che erano controllate da un'organizzazione malavitosa, come poi è stato dimostrato dalla magistratura. > [Esponente di un partito politico]

L'intervento delle forze dell'ordine prima e della magistratura poi sull'organizzazione che gestiva questo tipo di prostituzione hanno determinato, alla fine degli anni '80,



la quasi totale sparizione di questo gruppo dal mercato della prostituzione su strada, lasciando scoperti degli spazi - nel duplice significato di domanda non soddisfatta, ma anche di zone urbane - in cui hanno trovato possibilità di inserimento nuovi gruppi di prostituzione femminile, provenienti dapprima quasi esclusivamente dall'Africa Centrale, quindi - dopo la caduta della Cortina di Ferro - in misura sempre maggiore dall'Est Europeo.

< [...] una volta in questo territorio era tipica la prostituzione austriaca, a parte quella italiana. Poi negli ultimi anni c'è stato questo proliferare di prostituzione di origine diversa, in particolare di colore e poi albanese. Probabilmente il cambiamento si può far risalire alla combinazione fra il vuoto creatosi nel mercato del sesso con i processi alle austriache da un lato, e l'intensificarsi dei flussi migratori dall'altro.>
[Avvocato]

< [...] con l'apertura delle frontiere abbiamo assistito all'arrivo degli stranieri - da Brasile, Polonia, Ungheria, ecc.; ma anche in questo ogni città è molto simile, presenta lo stesso tipo di evoluzione del fenomeno. Le donne italiane stanno scomparendo dal mercato su strada, si sono ritirate in appartamento ed esercitano a livelli più alti, sono prostitute di lusso. Il marciapiede è stato lasciato alle nigeriane, alle albanesi, ai viados argentini e brasiliani; ultimamente si è avvertito un aumento sensibile del numero di russe. [...] Ma occorre guardare al fenomeno in una dimensione geopolitica: l'apertura delle frontiere ha comportato una semplificazione delle procedure e dei visti per la circolazione internazionale delle persone. La Polonia è stata il primo paese ad uscire dal comunismo e il primo a ritrovarsi sui mercati europei.>
[Responsabile delle forze dell'ordine]

L'insediarsi della prostituzione transessua-

le, con un processo quasi contemporaneo alla comparsa di quella femminile straniera, sembra non aver colpito molto l'attenzione della maggioranza dei residenti. Se infatti la prostituzione femminile straniera risulta visibile innanzi tutto nella sua eterogeneità interna, e viene descritta come un arcipelago di gruppi distinti e fortemente identificabili per nazionalità, il mercato transessuale rimane, nell'immaginario collettivo, un segmento indifferenziato. Le stesse risposte degli intervistati non dedicano mai molto spazio a questa parte di mercato, attribuendogli le caratteristiche di un settore sostanzialmente marginale.

Questo tipo di offerta risulta infatti orientata a soddisfare una domanda specifica, posta su un piano differente rispetto all'offerta più visibile di prestazioni eterosessuali, e dunque - nelle logiche interne del mercato - complessivamente non competitiva. La stessa distribuzione della presenza della prostituzione transessuale sul territorio - concentrata secondo gli intervistati in un'area lontana dal centro abitato - mostra come il mercato della prostituzione transessuale sembri aver scelto una strategia autonoma: l'offerta transessuale sembra seguire regole e logiche differenti da quelle del mercato della prostituzione femminile, tanto nella regolamentazione dell'esercizio, quanto in quello delle presenze sul territorio. Se infatti la prostituzione femminile negli anni Novanta sembra apparire ai residenti come un mercato deregolato, ossia soggetto esclusivamente alle variazioni quantitative della domanda secondo la stagionalità dei flussi turistici e perciò in contrazione durante il periodo invernale, per espandersi quindi durante il periodo estivo, quello transessuale viene descritto come numericamente costante, indifferente a questa ciclicità. Questa numerosità costante lascia pensare all'esistenza di un controllo sull'offerta, autonomamente gestita o imposta, che agisce selettivamente sulla

sua possibile espansione. La regolamentazione interna qui ipotizzata rende la prostituzione transessuale un fenomeno sostanzialmente tollerato - o ignorato - dalla popolazione residente.

2.2. La prostituzione su strada "anni Ottanta" e "anni Novanta".

La rottura del monopolio austriaco della prostituzione femminile su strada ha significato, nella percezione dei residenti, innanzi tutto la liberalizzazione del mercato. Ciò ha comportato, implicitamente, la pluralizzazione dei soggetti impegnati sul lato dell'offerta e una regolazione del mercato lasciata alla contrattazione contingente fra questi soggetti, che si suppone essere giocata sulla forza. Concretamente, la risultante di questi fenomeni è stato l'inseadimento sul territorio di gruppi di prostitute straniere non-europee, in prevalenza provenienti da contesti in cui tenore e aspettative di vita vengono ritenute essere più basse rispetto allo standard europeo.

Nonostante lo scenario di riferimento sia rimasto lo stesso, ovvero la strada, l'offerta di prestazioni sessuali a pagamento degli anni Novanta viene percepita come qualitativamente differente rispetto a quella degli anni Ottanta, sia nelle motivazioni, sia nelle modalità di esercizio. Queste differenze rinviano un differenziale rilevante fra le aspettative - basse - della prostituta "anni Novanta" rispetto a quelle - alte - della prostituta "anni Ottanta".

Delle prostitute anni Ottanta si racconta fossero donne piacenti, sostanzialmente prive di problemi economici, che offrivano le proprie prestazioni in una cornice di lusso ostentato praticando tariffe elevate, e che vivevano la stagione a Rimini nel ruolo di professioniste del sesso come un'occasione contingente per realizzare un buon ritorno finanziario.

< Sei o sette anni fa qui alla Rotonda c'erano delle automobili, di grossa cilindrata, con sopra stese queste bellissime ragazze bionde, e io avevo detto: "Guarda, fanno una sfilata di moda", neanche mi ero accorta che erano prostitute... > [Operatore turistico]

< La prostituta austriaca lo faceva per comperarsi la macchina o la pelliccia, la nigeriana viene qui per camparci, e altrettanto l'albanese; per la prostituta austriaca era un qualcosa di più, mangiava lo stesso anche se non si prostituiva; la nigeriana viene qui per mangiare > [Responsabile delle forze dell'ordine]

La prostituta degli anni Novanta viene quindi descritta come "vittima" di una necessità imposta dalla povertà o dalla coazione - alternativamente vera o presunta tale, ma comunque vittima; e rassegnata all'esercizio della prostituzione per cultura o per paura. Indipendentemente dal grado di accettazione del ruolo - subito da parte della "vera" vittima, o accettato per ragioni strumentali da parte della "falsa" - questo tipo di prostituzione viene percepita nascerne comunque da una necessità di sopravvivenza: economica, imputata alla povertà lasciata al paese di origine, e/o fisica, imputata ai metodi di coercizione violenta normalmente esercitati da chi la sfrutta.

< Credo che in Nigeria ad esempio, e in altri paesi, le condizioni siano di tale disagio e povertà che la prostituzione sia una pratica abbastanza diffusa, normale fra virgolette. In Africa la prostituzione ha un riconoscimento legale, ma le tariffe sono irrisorie, per cui le cinquantamila lire guadagnate qui sono una cifra considerevolissima, anche quel poco che resta dopo aver pagato lo "sponsor", eccetera. Quindi credo che una certa necessità economica porti a una mentalità in cui prostituirsi è normale, a cui si somma una soggezione



culturale delle donne in certe cose e in certi meccanismi: per cui se si inizia - attraverso uno "sponsor" o la persona che dal loro paese organizza il viaggio o anche le reti che in Italia troviamo in maniera abbastanza diffusa da alcuni anni - c'è una certa facilità da parte di queste persone che sono giovani, magari alcune anche in buona fede affascinate dal miraggio del paese estero, di viaggiare, di fare la parrucchiera o altro. Poi una volta arrivate qui chiaramente c'è il problema dei documenti, la mancanza di conoscenza della lingua e tutta una serie di cose per cui questo stato di soggezione, che inizialmente può essere psicologica diventa pratica, perché non hanno mezzi di sostentamento, non hanno i documenti e poi hanno una mentalità particolare, credono in certi tabù... c'è un contratto siglato con riti magici che implica una specie di minaccia: per cui una volta entrate nel giro, se non lavorano per il racket - dando una certa cifra che in genere è anche abbastanza considerevole - temono pericoli per parenti e famiglia. Per quanto riguarda le albanesi, credo che si tratti di una cultura estremamente maschilista, violenta, al di là di qualche donna che è organizzata assieme ad altri uomini. E' comunque una malavita in espansione. > [Avvocato]

< [La prostituzione di tipo nigeriano], che comprende anche persone provenienti dalla Jamaica, dal Camerun eccetera, è a termine, nel senso che il racket stabilisce una somma. Vengono reclutate da basisti nelle città, viene prospettato loro un lavoro particolare. Sono ragazze anche abbastanza colte, hanno studiato, insomma sanno l'inglese, hanno l'equivalente della scuola secondaria, hanno addirittura l'impiego, e vengono portate [in Europa] con la prospettiva di lauti guadagni leciti. Poi arrivate nelle stazioni di smistamento, quelle destinate all'Italia vengono fatte passare clandestinamente attraverso le

frontiere e poi portate sulle piazze di vendita, e lì devono essere vendute entro tre o quattro giorni. Vengono acquistate dalle "madames" che, dopo un paio di giorni di adattamento, le gettano sulla strada. Poi c'è quella di tipo albanese, che è veramente drammatica. L'adescamento avviene normalmente davanti alle scuole, oppure anche rapite per strada. Davanti alle scuole si presentano questi giovani con delle macchinone di lusso, come innamorati cotti, allettano queste ragazzine - di campagna, si può dire - poi dicono "andiamo in Italia che ti presento la mia famiglia" e arrivati qui lui scompare e lei è venduta e rimane proprietà del racket [...], anche lì c'è la tortura o le minacce di ritorsione sui familiari rimasti in patria. Poi ci sono le italiane, adesso ridotte alle tossicodipendenti. Poi c'è un altro tipo di prostituzione, [...] del "mordi e fuggi", soprattutto le slave, le bosniache, le croate, e le russe le ultime soprattutto, che arrivano, si fermano sulla strada per pochissimo tempo e poi cambiano città, e queste sono taglieggiate, è una forma mista. Sono in forte espansione il modello nigeriano e quello albanese, in crescendo dal '91 ad oggi. Adesso c'è fra loro una specie di sbancamento: le albanesi ad esempio sono costrette ad avere contatti senza preservativo perché vengono pagate tre-quattro volte tanto, anche di più, e le nigeriane non vogliono farlo e allora c'è una specie di orribile concorrenza. > [Religioso]

Secondo queste ricostruzioni, riscontrabili in maniera meno dettagliata fra altri gruppi di residenti, conviverebbero nella Rimini degli anni Novanta due tipologie opposte di prostituzione, gestita in maniera differente. Una parte delle organizzazioni, quella nigeriana, recluterebbe le prostitute fra i membri di gruppi urbani, istruiti, con ambizioni di arricchimento, socializzati ad una certa idea dell'Occidente come terra di ric-



chezza e di opportunità. Un'altra parte, quella albanese, gestirebbe al contrario una vera e propria tratta delle minorenni con metodi particolarmente violenti. Se la prostituzione per le nigeriane diventerebbe dunque un elemento di un progetto migratorio temporaneo, per le albanesi rappresenterebbe invece l'ulteriore passo di un percorso coercitivo di degradazione e sfruttamento.

Questa differenziazione interna, verticale, fra gruppi nazionali, non appare quasi mai in termini espliciti nelle dichiarazioni di chi copre ruoli ufficiali collegati con il controllo e la repressione del fenomeno. La distinzione più comunemente utilizzata e divulgata rimane quella orizzontale fra "reti organizzative" e "prostitute", che porta ad un'attribuzione di responsabilità differenziata: una condanna drastica sui membri delle prime, nei confronti dei quali solleva la richiesta di una risposta repressiva esemplare ed efficace, adeguata ai reati; mentre nei confronti delle seconde, prevale una lettura assolutoria di vittima incolpevole. Chi vede nella prostituta la vittima di un meccanismo criminale tende a condensare sulla categoria un misto di comprensione e compassione - solitamente accompagnato ad atteggiamenti solidaristici e a proposte di tolleranza o di "redenzione" e recupero.

< [...] loro non ne hanno colpa, non lo scelgono, sono costrette a farlo magari perché il marito è disoccupato e non sanno come mandare avanti la famiglia, e guardi che ce ne sono tante così, sono povera gente che se potessero farebbero altro. Io le capisco; però, proprio qui davanti... > [Membro di un comitato di cittadini]

< [...] a tutt'oggi la prostituzione nel rimese - al di fuori del fatto che non è un bel vedere - non è che sia un fenomeno allarmante.. è un fenomeno che bisogna con-

trollare perché non degeneri, ma la prostituzione non è reato, bisogna fare le debite considerazioni - soprattutto quando un popolo lo fa per mangiare, perché le serbe, le bosniache, le albanesi, le nigeriane, molte lo fanno per fame veramente.> [Responsabile delle forze dell'ordine]

Chi invece vede nella prostituta un attore razionale, anche se spinto dal bisogno economico, riconosce al prostituirsi lo status di prestazione professionale. Pur lasciando trasparire una critica declinata in termini di "etica del lavoro" per aver scelto una professione socialmente stigmatizzata, questa posizione rivendica la necessità di sottrarre la prostituzione su strada alle modalità coercitive attribuite al suo esercizio.

< Il fenomeno della prostituzione della donna che non ha da mangiare, l'hanno abbandonata con il figlio e si prostituisce per questo, è diventata una visione ridicola. Le ragazze di 18 anni si prostituiscono perché guadagnano un milione per sera e così hanno tutto quello che vogliono dalla vita. > [Avvocato]

< Queste ragazze vengono qua perché non è vero che vengono ingannate; [...] la maggior parte di loro vengono perché con un anno di lavoro si comprano la casa là, e mantengono la famiglia. [...] Scandalizzarsi non serve proprio a niente. Queste ragazze vengono qua perché vogliono fare soldi, perché gli piace vestirsi in un certo modo, gli piace il televisore, comprarsi la casa, perché lavorare è fatica. [...] Noi invece interpretiamo ancora la realtà secondo schemi e canoni del passato, moralistici... perché, io non vendo il mio corpo stando qua e lavorando? Non vendo la mia testa? > [Operatore turistico]

La categoria secondo la quale le prostitute vengono comunemente pensate è, in definitiva, quella dell'immigrato clandestino -



ossia di una presenza dilagante, mantenuta nella zona grigia della illegalità dalla combinazione di una legislazione che rende complessa e costosa la permanenza legale sul territorio italiano per gli stranieri che provengano da particolari paesi, e di organizzazioni che reclutano queste persone e le sottopongono a regimi di schiavitù, costruendo la loro debolezza e approfittando di essa.

< [...] queste persone provengono da paesi poveri, quindi, al di là di tutto quello che ci può essere di costrittivo per alcune persone e di elettivo per altre, è chiaro che molte si trovano in condizione di clandestinità, quindi anche facilmente ricattabili sotto tutti i punti di vista. > [Responsabile delle forze dell'ordine]

< Le prostitute, maschili e femminili, sono in balia in parte della criminalità, in parte della polizia. [...] Si crea un circolo perverso, vizioso, in cui questa gente è sbatacchiata di qua e di là, non avendo i documenti in regola. > [Operatore turistico]

3. IL RAPPORTO FRA CITTÀ E PROSTITUZIONE

La percezione diffusa è quella di un aumento esponenziale di chi esercita la prostituzione in tutte le aree urbane. Questa percezione alimenta il senso di un'espropriazione di luoghi appartenenti alla collettività, un'espropriazione derivante dall'impossibilità per i residenti di condividere questi spazi collettivi - e spesso ad alto valore simbolico - con l'esercizio di una pratica che diventa eticamente condannabile quando supera una certa soglia di visibilità.

Per i residenti, Rimini rappresenta un contesto di forte richiamo per il mercato della prostituzione, soprattutto per soggetti provenienti da paesi rispetto ai quali il diffe-

renziale di ricchezza assume dimensioni rilevanti.

< Penso che il fenomeno si sia espanso proprio per questo motivo, per i soldi, le ricchezze, adesso è costituito da donne che arrivano da parti anche lontane [...]. io penso che questo fenomeno sia sempre stato attirato da questa realtà riminese ricca, di circolazione di soldi e di gente [...]. > [Esponente di un partito politico]

< Veda cosa è successo negli ultimi tre anni, da quando l'enorme serbatoio dell'Eurasia - 370 milioni di persone - si è liberato: migliaia di giovani ragazze hanno invaso dall'est la Riviera, e ancora lo invadono. E un fenomeno alimentato dal desiderio di guadagno facile e subito. > [Avvocato]

< Quando c'è la domanda è inevitabile che ci sia un'offerta. Qui a Rimini c'è una grandissima domanda e quindi di conseguenza c'è anche un'offerta. C'è anche un contenitore turistico, la struttura fisica: che sono gli alberghi vuoti, i residence vuoti... > [Giornalista]

< [...] ci sono a Rimini intere zone che non sono più in mano ai riminesi, sono oramai zone limite. Via Varisco, la stazione, la zona attorno al grattacielo, tutto il Lungomare: sono zone da riconquistare, come vivibilità. La città oggi è fatta di zone pericolose, di zone lugubri, di zone da non frequentare più... oggi non si scherza più. Alcune prostitute vengono ammazzate, l'ultima albanese proprio l'altro giorno... non si può più scherzare su queste cose, è pesante. La prostituzione era invece in passato qualcosa di felliniano. > [Giornalista]

Nella percezione dei residenti, il mutare degli equilibri geopolitici ha concesso libertà di circolazione ad un numero estremamente elevato di individui - molti dei



quali, inseguendo il miraggio dell'Occidente ricco ed industrializzato, si sono riversati in Europa nonostante la chiusura delle frontiere. Gli alti costi imposti dalla legislazione nazionale, da un lato, e la sostanziale inefficacia delle misure di espulsione dall'altro, hanno poi favorito la sommersione della presenza straniera irregolare, favorendo il suo inserimento nelle zone grigie dei mercati irregolari. In questo contesto, Rimini - nodo tradizionale di mercato e di passaggio, con una vocazione a proporsi come città dei servizi accentuata dal carattere turistico emerso nell'ultimo mezzo secolo - è facilmente assunta a polo di attrazione per questi individui, fornendo un terreno fertile per l'espandersi anche dell'offerta di prestazioni sessuali professionali.

Il processo di insediamento di parte della nuova immigrazione all'interno di questi spazi interstiziali - uno dei quali è costituito proprio dalla prostituzione su strada che, almeno inizialmente, era considerata come un esercizio spontaneo e non pianificato - nel corso del decennio passato sembra aver assunto carattere di istituzione organizzata: procedendo alla divisione del territorio fra i vari gruppi, ad un flusso costante di ricambio dell'offerta, ad una strategia di massa che privilegia la quantità e basse tariffe rispetto alla qualità. Per i residenti, questo processo si è tradotto nella progressiva saturazione fisica delle aree urbane da parte di chi offre prestazioni sessuali.

Questo processo di saturazione fisica raggiunge punte di particolare visibilità durante il periodo estivo. Da un lato, questa ciclicità può essere in parte attribuita al reale incremento numerico degli individui impegnati sul lato dell'offerta di prestazioni sessuali professionali, che seguono all'aumento dei flussi turistici attirati dall'estate riminese; dall'altro, la visibilità del fenomeno può essere anche imputabile al suo sommarsi ad altri fenomeni di illegalità

diffusa che emergono in questo periodo e che abbassano la capacità di tolleranza dei residenti.

Le dilatazioni e le contrazioni dell'offerta di prestazioni sessuali a pagamento non vengono percepite però uniformemente dalla popolazione. La stagionalità del mercato risulta ad esempio evidente per alcuni membri delle forze dell'ordine, per i cittadini residenti nelle zone di Marina e per diversi giornalisti, ma risulta essere un fenomeno totalmente irrilevante per i cittadini che risiedono nella zona della Fiera e più in generale di Rimini Nord, o per una parte degli esponenti delle organizzazioni turistiche.

< Non credo che sia collegato con il turismo estivo, noi viviamo una prostituzione più costante, con incrementi nella stagione estiva. Il territorio del nostro quartiere appartiene a Rimini Nord, e questa fascia della città non ha problemi particolari per il periodo estivo al contrario di Rimini Sud. In estate noi viviamo un incremento, ma limitato. Può essere più visibile a Rimini sud perché la gente che passeggia sul Lungomare si trova a fare lo slalom fra le prostitute che sostano.> [Membro di un comitato di cittadini]

La differente percezione del fenomeno - derivante forse dal fatto di privilegiare, come osservatorio, le zone attorno al Lungomare, tipiche del turismo estivo, piuttosto che quelle più periferiche - sembra costituire uno degli elementi che portano a riconsiderare il legame esistente fra la vocazione turistica della città e l'esistenza di un mercato del sesso al suo interno.

3.1. - Prostituzione e modello di sviluppo turistico

Nel corso del tempo, il modello turistico riminese ha subito trasformazioni rilevanti



che possono essere fatte coincidere con due momenti distinti della storia economica italiana. Il primo passaggio fondamentale si è avuto attorno agli anni Cinquanta e Sessanta, quando l'affermarsi del modello dell'offerta turistica di massa per famiglie ha portato alla prima grande trasformazione anche urbanistica della città, con la realizzazione di strutture adeguate ad accogliere una popolazione quasi esclusivamente concentrata nel periodo estivo. Il secondo punto di svolta si è avuto fra gli anni Settanta ed Ottanta, quando alla crisi del turismo familiare si è risposto potenziando le caratteristiche del divertimento, soprattutto di quello notturno, interne all'offerta di massa: il che ha modificato e articolato i flussi turistici, spostandosi a coprire target autonomi dall'età sempre più bassa, mentre il turnover globale diventava sempre più alto.

Accanto alla cultura dell'accoglienza per un turismo diurno-serale informato alla tranquillità, dagli alti ritorni economici a fronte di investimenti relativamente contenuti, si diffondeva così un altro modello, quello del cosiddetto "divertimentificio", che impone all'utenza la necessità di investimenti continui ed elevati per un'utenza prevalentemente notturna e orientata ad atteggiamenti trasgressivi, che alimenta l'indotto commerciale e dei servizi tradizionali in maniera sensibilmente ridotta anche se meno sensibile alla stagionalità. L'affermarsi di questo secondo modello non ha completamente sostituito il primo, ma gli si è semplicemente giustapposto - e questa operazione ha imposto ai flussi del turismo familiare la convivenza con popolazioni dai costumi e dai comportamenti differenti se non antitetici, modificando percezioni e significati delle aree urbane a seconda del periodo dell'anno e dell'ora del giorno.

Se i flussi del turismo familiare - stabile, mensile, fedele negli anni - ben si inseriva

all'interno del tessuto urbano dei residenti, integrandosi nei ritmi e nei modi di vita di una cittadina di provincia, non altrettanto sembra avvenire per le popolazioni del "divertimentificio", che si sono appropriate di determinati tempi e spazi urbani, a volte competendo in questo con gli stessi residenti, oltre che con i turisti tradizionali.

< Sono stati formidabili gli anni Ottanta per una certa evoluzione che ha potenziato tutto l'apparato notturno. Contemporaneamente, si è sviluppata la prostituzione. Quindi si è creato un pendolarismo notturno parallelo a quello dei frequentatori delle discoteche, dei pub. [...] C'è un pendolarismo legato al sesso e uno legato alle discoteche e ai pub: questo è un dato di fatto grandioso, pesantissimo che è cresciuto negli anni Ottanta.> [Giornalista].

Il problema quindi che si pone è di definire il tipo di rapporto che lega la Rimini turistica del divertimento all'esistenza di un mercato della prostituzione particolarmente visibile in essa.

Da un lato, la parte più consistente dei residenti vede nella prostituzione una conseguenza non voluta ma quasi inevitabile di una cultura del divertimento trasgressivo.

< Proprio per le caratteristiche che Rimini è venuta a maturare via via negli anni - questo sviluppo enorme sul piano delle relazioni, dell'ospitalità, del turismo - si sono determinate situazioni di ricchezza, di grandi opportunità per diversi mercati. Rimini è una grande vetrina e credo che la prostituzione abbia occupato e continui ad occupare una larga parte di questo mercato che Rimini offre in termini di grandi flussi, di ricerca di trasgressione, eccetera. Da questo punto di vista, questa è una città che meglio di altre offre alla prostituzione delle opportunità. Non credo che il turista si aspetti di trovare nella vacanza la pro-

stituzione; credo però che sia intimamente legata al grande flusso che esiste non solo durante l'estate ma anche nel periodo invernale - un contesto congeniale all'instaurarsi di un'offerta che poi trova chiaramente una domanda.> [Esponente di un partito politico]

< Non è un'offerta la prostituzione come vacanza, ma dove c'è una massa di uomini liberi, in una maniera o nell'altra cercano il sesso in questa maniera. [...] Una ventina di anni fa, quando c'è stata la possibilità di riqualificare il turismo della Riviera in un senso o nell'altro, i Comuni della Riviera - dunque la popolazione, attraverso i suoi rappresentanti amministrativi e politici - ha fatto questa scelta: essere la riviera del divertimento. Avendo scelto di essere questo, implicitamente si è accettato - anche se nessuno allora immediatamente ci pensava - di essere anche la Riviera con una forte presenza di prostituzione, perché il divertimento oggi non è il tressette o lo scopone, ma prostituzione, gioco d'azzardo, eccetera.[...] Oggi la cultura di base è diventata quella edonistica dell'aver il più che si può, il prima che si può, tutto quello che si può. Questa è una cultura di base che ha anche degli aspetti positivi, perché questo edonismo, questo materialismo ci libera da un'infinità di tabù che secolarmente, millenariamente ci portiamo dietro; ma nello stesso tempo crea anche una servitù per il bene immediato. > [Avvocato]

L'insediarsi di un mercato delle prestazioni sessuali a pagamento viene qui spiegato ricorrendo a ragioni di carattere insieme culturale ed economico. Se da un lato la prostituzione trova spazi nel riminese per la disponibilità di risorse economiche che comunque circolano in questo contesto, dall'altro la sua diffusione risulta favorita da un clima culturale di sostanziale indifferenza tollerante verso comportamenti trasgressivi.

< Ho l'impressione che tenda a diventare parte del pacchetto turistico - non perché ci sia una volontà particolare preordinata - ma perché, essendo convinto fino in fondo del mercato e delle sue leggi, il divertimentificio riminese sembra che debba fornire tutto quello che è divertimento, sotto tutti gli aspetti [...] Una sorta di lassismo ha contribuito a creare questo mercato e poi le migliori vetrine che ci sono, le zone migliori, a stretta vocazione turistica, vengono concesse a queste persone - e quando dico "concesse" intendo dire che in nessuna parte del mondo verrebbe mai consentito di mettere nel salotto buono il bidone della spazzatura. Eppure a Rimini non si è fatto mai nulla - solo ultimamente in maniera molto timida - per impedire che la prostituzione si allocasse su viale Principe Amedeo, che è il viale della Rimini turistica. > [Membro di un comitato cittadino]

Entrambe le posizioni condividono comunque l'assunto di una critica alla cultura del "divertimentificio", che ha contribuito a definire una condizione che i residenti tematizzano come lassismo diffuso, morale e normativo.

3.2.- Rimini tra provincia e metropoli

L'innesto di servizi per un modello turistico dinamico, costituito da popolazioni estremamente mobili ed in continuo ricambio, all'interno di una realtà statica - quella dei residenti, per i quali il radicamento e la stabilità rappresentano ancora valori forti, almeno in linea di principio - ha fatto emergere una contraddizione sostanziale fra due immagini distinte di Rimini, quella della cittadina di provincia e quella della moderna metropoli.

Questa contraddizione risulta estremamente visibile anche sul piano urbanistico, che suddivide Rimini in zone nettamente distinte che vivono la città in modi e tempi

differenti: quella degli alberghi e degli stabilimenti balneari sulla costa, attiva prevalentemente in estate; il centro storico degli esercizi commerciali, privo di stagionalità; la zona fieristica e congressuale; la collina delle discoteche. Ciascuna di queste aree rappresenta un polo di attrazione per una specifica popolazione differente. Così, i conflitti che sorgono sembrano spesso imputabili alla sovrapposizione di diverse popolazioni all'interno di una stessa area.

La prostituzione su strada, infatti, emerge come problema "della città" - e, quindi, non tanto per l'evento di cronaca nera - soprattutto quando "invade" le aree del turismo familiare e i quartieri frequentati dai residenti. Di conseguenza, chi considera Rimini innanzi tutto come la città dei residenti, attribuendo rilevanza esclusivamente ai rapporti sociali che si articolano all'interno della dimensione comunitaria, lamenta allora una presenza eccessiva di offerta di prestazioni sessuali professionali.

< A Rimini il problema della prostituzione è forte - forte in rapporto al numero della popolazione, degli abitanti, all'estensione della città che tutto sommato è una città di provincia. > [Giornalista]

< Probabilmente è la vocazione turistica che porta Rimini ad avere un tasso di prostituzione più elevato di quanto non abbiano città simili per grandezza. > [Esponente di un partito politico]

Lo sconfinamento della prostituzione negli spazi del turismo per famiglie e dei residenti si costituisce come fenomeno paradigmatico, come una delle concause che nell'ultimo decennio ha portato alla distorsione dei rapporti sociali comunitari e tradizionali che strutturano il nucleo caratterizzante della città. Il prevalere dei fenomeni metropolitani sulle reti consolidate di rapporti sociali, avvertito come disagio da

residenti e turisti, sembra assumere per alcuni osservatori una dimensione sovrastimata rispetto alla reale consistenza del fenomeno. Ciò sembra accadere sia a causa di una reattività elevata a difesa dell'immagine della città, sia a causa dei toni con cui gli organi di informazione fungono da cassa di risonanza alle rivendicazioni dei residenti e dei turisti.

< Rimini è una città particolare, perché noi riminesi amiamo la nostra città ma siamo portati a vedere solo gli aspetti negativi. Quindi i riminesi vedono la prostituzione come un fenomeno poco piacevole, ma noi lo vediamo ancor peggio di quello che è. Anche perché noi, amando la nostra città, siamo feriti quando vediamo il Lungomare. La prostituta nella zona periferica...non per differenziare, per dire che nelle zone di periferia si può fare quello che si vuole: là ci sono comunque cittadini che devono vivere bene... ma l'aspetto peggiore della prostituzione a Rimini è che hanno occupato il Lungomare. > [Operatore turistico]

Alla posizione appena delineata, che potremmo definire "etica" in ragione del fatto che sottolinea il disagio sollevato dalla presenza della prostituzione e rivendica la restituzione di alcuni spazi alle tradizionali consuetudini, si giustappone una posizione che si potrebbe indicare come "pragmatica", dal momento che riconosce il cambiamento del carattere globale della città e dei suoi ritmi.

< [Nel passaggio] dalla riviera delle famiglie aperta due-tre mesi all'anno alla riviera del divertimento aperta sempre, e legata al turismo del fine settimana, a quello congressuale, Rimini ha assunto sempre più le caratteristiche dei grandi aggregati urbani, da città. > [Giornalista]

< Rimini è una città di 130-140 mila abitanti, dove 130-140 mila abitanti non ci

sono mai perché se considera solo i sabati e le domeniche, a Rimini ci sono 4-500 mila persone, per non parlare dei periodi estivi quando nella zona si arriva al milione. Per cui, visto in quest'ottica e per questo tipo di città, la prostituzione non la definirei un'emergenza. [...] è un fenomeno che esiste come in molti altri posti in cui circolano persone e capitali. > [Responsabile delle forze dell'ordine]

L'assunzione delle caratteristiche di una metropoli di servizi per una popolazione di consumatori esogena acquista però una propria visibilità, secondo i residenti, soprattutto in rapporto ai costi che questo mutamento comporta. Sono allora soprattutto le questioni del controllo del territorio e del mantenimento dell'ordine pubblico ad avere rilevanza - questioni che i residenti declinano prevalentemente nella dimensione della preoccupazione e dell'emergenza.

4. LE PREOCCUPAZIONI SOCIALI DEI RIMINESI

Si tratta dunque di considerare in che modo prendono forma le preoccupazioni dei riminesi rispetto al fenomeno della prostituzione e come tali preoccupazioni possano variare a seconda del soggetto che se ne fa portatore.

Rispetto al modello del decennio precedente e nell'opinione diffusa, la prostituzione "anni Novanta" risulta, sul lato dell'offerta, un fenomeno caratterizzato da due soggetti complementari ma chiaramente distinti per peculiarità e pericolosità sociale: la prostituta e gli attori presenti nelle reti di sfruttamento.

Ciascuna di queste categorie rappresenta per gli intervistati il nodo di sovrapposizioni semantiche che, a seconda del significato emergente e della loro frequenza, fanno

emergere percezioni differenti del fenomeno e dei problemi da esso sollevati. Le interviste indicano come queste sovrapposizioni identifichino le reti di sfruttamento con il problema "criminalità", e le prostitute con il problema "sanità pubblica" e con quello della "numerosità crescente". Entrambe queste sovrapposizioni si muovono poi sullo sfondo comune della questione "immigrazione", declinata nei termini della legittimità dei titoli che entrambe le categorie possono rivendicare come base per la loro permanenza sul territorio nazionale; e, insieme, su quello della questione "denaro sommerso", ossia del volume di risorse economiche assorbito in questo mercato non riconosciuto, e perciò sottratto sia ai controlli sulle sue destinazioni, sia ai normali prelievi fiscali che dovrebbero competere ad attività di erogazione di servizi.

4.1. ... nei confronti del racket

Le dichiarazioni che interessano chi sfrutta la prostituzione - intelligentemente definito in una intervista come lo "sponsor" - rivelano l'elaborazione di valutazioni chiare e non problematiche.

Lo "sponsor" - identificato prevalentemente con "l'albanese", probabilmente per il rapido incremento avuto da questo gruppo nazionale nel periodo di somministrazione delle interviste, e per lo spazio dedicatogli dalla stampa locale - viene unanimemente pensato come membro di reti organizzate di reclutamento e sfruttamento delle prostitute. Per queste ragioni gli viene attribuita una pericolosità sociale sia come individuo violento e privo di scrupoli che, tendenzialmente sleale verso il patto sociale del contesto di accoglienza, non trova nessun motivo per adeguarsi alle regole e molte per aggirarle; sia come membro della rete orientata a traffici internazionali, dai clandestini avviati alla prostituzione, agli stupefacenti, alle armi.



< Oggi il traffico della prostituzione è costituito essenzialmente da albanesi, da russi, ma anche da tunisini... tutta gente senza niente da perdere.[...] Questa è gente che ha bisogno di capitalizzare risorse per ampliare orizzonti criminali.[...] La prostituzione nella maggior parte dei casi è uno strumento atto a consentire l'accumulazione di risorse che poi andranno investite in altre attività malavitose. > [Responsabile delle forze dell'ordine]

Al contrario di quanto avviene per la prostituta, chi la sfrutta è una presenza non immediatamente visibile, ma proprio per questo avvertita come più temibile. La prima caratteristica che gli viene attribuita è quella di operare in collegamento con altri connazionali all'interno di una rete più o meno strutturata.

< E una criminalità estera, almeno per quello che si legge sulla stampa - è sicuramente collegata ad organizzazioni, soprattutto albanesi, nigeriane[...]. Credo che le albanesi e le nigeriane siano gestite da bande organizzate - poi se italiane o meno non so, ma credo che siano più legate ai loro paesi di origine. > [Membro di un comitato di cittadini]

< Da quello che leggo dalla stampa, mi pare di capire che ci sono due categorie. Una, quella ben strutturata e organizzata, di una rete internazionale, che potrebbe essere quella delle austriache. La seconda è quella che fa capo alle albanesi e alle ragazze di colore che è ancora artigianale, anche se strutturata: ci deve essere qualcuno che governa, qualcuno che fa venire queste ragazze e che commercia, sicuramente ci saranno stati degli scontri fra soggetti che si sono spartiti il territorio ma forse la questione rimane ancora a livello familiare... > [Membro di un comitato di cittadini]

Agli sfruttatori viene attribuita anche la

responsabilità dell'occupazione e del mantenimento delle "zone" della prostituzione, in un processo di progressiva e silenziosa spartizione del territorio secondo processi di contrattazione interna che lasciano intravedere gli equilibri di forza.

< [...] si vedono abbastanza bene delle zone spartite - ad esempio le prostitute di colore si trovano sul Lungomare verso i bagni 90, in certe zone di Marina si trovano le albanesi, i travestiti si trovano vicino al la rotonda e al delfinario, e mi sembra di poter leggere in tutto questo un disegno complessivo di spartizione del territorio. > [Membro di un comitato di cittadini]

< Il territorio se lo dividono senza grosse schermaglie sulla strada, sanno che le schermaglie del giovedì comportano il venerdì una maggior presenza della polizia per evitare che le tensioni poi degenerino. Si dividono il territorio senza molti clamori, in maniera molto soft. > [Responsabile delle forze dell'ordine]

Ma ciò che fa convergere sullo "sponsor" la condanna dei residenti è di organizzare la prostituzione di strada con le caratteristiche degradanti della coercizione e della violenza.

< [...] la questione vera e che dobbiamo risolvere [...] è di colpire il racket che spesso forma delle schiave, che non hanno deciso ma sono state obbligate - che sono state allettate da promesse di tutt'altra situazione e poi si ritrovano ad essere costrette al marciapiede. > [Esponente di un partito politico]

< Non si tratta di una prostituzione libera, scelta dell'individuo, ma spesso - lo si è verificato anche negli ultimi anni - essa viene esercitata in uno stato di costrizione, di avvio forzoso da un'organizzazione che importa, inserisce e colloca sul marciapie-

de. Si verificano allora situazioni di schiavismo: questo è l'elemento tragico, perché c'è un elemento di dignità, di libertà e di ordine pubblico. > [Esponente di un partito politico]

Accanto all'attribuzione di responsabilità immediatamente riconoscibili, dalle interviste emerge una sovrapposizione semantica fra reti organizzative della prostituzione e malaffare. La responsabilità palese in materia di prostituzione diventa ragione per presumere il coinvolgimento di chi sfrutta la prostituzione in vari episodi di microcriminalità, secondo processi cumulativi di indicazione, alimentati e rafforzati dalle posizioni della carta stampata.

< [...] albanesi, slavi, sono queste persone qui, che sanno usare un livello di violenza al quale non siamo più abituati. Stanno diventando uno spauracchio questi retroscena di russi, albanesi, slavi che hanno in mano la prostituzione. Non so se i nigeriani - sugli africani c'è un po' meno chiarezza.> [Giornalista]

< [...] è notorio che la prostituzione è anche legata allo spaccio di stupefacenti - non le prostitute, ma si dice che i protettori forniscano alle lucciole stupefacenti perché fanno una vita stressante, quindi per mantenersi in piedi e lavorare ne hanno bisogno [...] chi rifornisce le lucciole non rifornisce solo loro. Inoltre ci può essere un indotto di micro e media criminalità perché si sa che chi sta dietro queste donne sono persone poco raccomandabili, pregiudicati, eccetera. > [Giornalista]

< L'indotto criminoso ha una portata molto più ampia che non la semplice lotta per dominare una prostituta. Questo però è un fenomeno antico - si trova sempre, anche nei dipinti del Cinquecento che ritraggono le prostitute veneziane nelle loro case, il losco figura in un angolo, a

significare che c'è sempre un collegamento fra la cattiveria, la delinquenza e la casa della prostituta. > [Avvocato]

< La presenza di prostitute e di chi le governa credo che sia collegabile a tante altre cosine quali possono essere i furti negli appartamenti, lo spaccio di droga eccetera. Non è la prostituzione in sé e per sé che costringe a chiudersi in casa, ma la prostituzione, più gli scippi, più i furti più lo spaccio - tutta quella malavita che in qualche maniera si collega al terreno fertile che si sta creando, di cui la prostituzione è solo un aspetto > [Membro di un comitato di cittadini]

Questi meccanismi di indicazione portano dunque a considerare globalmente l'ambiente della prostituzione come una zona grigia in cui trova spazio e si concentra una ricca tipologia di devianza. Nello stesso tempo la prostituzione viene vista anche come un elemento ulteriore di degrado urbano, che contribuisce ad un processo di distorsione dei normali rapporti sociali.

Questo processo di abbassamento della qualità della vita nel riminese viene vissuto dai residenti come un'aggressione esogena, imputata ad agenti esterni alla comunità. Tale aggressione viene declinata principalmente nei termini di privazione che corrisponde all'impossibilità di mantenere i tradizionali livelli di fiducia con cui veniva affrontata la vita quotidiana nel contesto della comunità locale. Il diffondersi di un sentimento di insicurezza e di diffidenza sembra rimandare al riconoscimento dell'impossibilità di ridurre ad una dimensione commensurabile o gestibile la radicale diversità degli atteggiamenti degli sfruttatori, anche nella loro funzione di organizzatori del mercato del sesso. I loro gruppi vengono percepiti come aggregati estranei, con rapporti sociali interni separati ed ordinati secondo logiche differenti, in competi-

zione con i residenti per la determinazione d'uso delle risorse presenti sul territorio. Il timore diffuso risulta essere allora legato alla eventualità di un processo di stabilizzazione e di rafforzamento della loro presenza.

< L'albanese al momento ha la prostituzione come unica fonte di guadagno, e altrettanto vale per le sue donne. Poi mal si adegua alle regole; la sua presenza - lo stiamo vedendo nelle varie tipologie di delinquenza... loro si stanno dando allo spaccio o ai reati contro il patrimonio. Se non è sufficiente quello che può dargli la donna, si butta su altre strade. [...] E facile che ci sia questa commistione con la criminalità locale... è un fenomeno che può avere sbocchi come quelli dei tunisini, che vennero qui, si amalgamarono con i delinquenti del posto per fare da cavalli nello spacciare stupefacenti, e poi presero loro le redini del gioco. > [Responsabile delle forze dell'ordine]

< La preoccupazione non è per il fenomeno in sé, ma per il livello organizzativo di insediamento [...che] una volta inserito sul territorio può gestire altri fronti, compravendite poco chiare, riciclaggio di denaro sporco. > [Giornalista]

I timori per l'eventualità di una simile stabilizzazione si sono recentemente rafforzati in presenza della tendenza emergente verso un progressivo passaggio di parte della prostituzione su strada in appartamenti. Il ricorso a case in affitto viene interpretato come elemento e prova del radicamento di questi gruppi - a cui gli stessi residenti, in modo almeno apparentemente contraddittorio, contribuiscono.

< Notizie di questi giorni è che la prostituzione comincia a spostarsi da quella evidente, di marciapiede, che è anche quella che crea il disagio manifesto dei cittadini, all'interno di appartamenti. Questo non

vuol dire che sta scomparendo. Molto probabilmente si organizza, per poter essere esercitata meglio, in una zona magari anche più protetta. E questo sta diventando un fenomeno inquietante, che comunque alimenta il mercato - in maniera illegale, clandestina - dell'affitto degli appartamenti... da tener presente che questo può sicuramente essere per Rimini e per alcune organizzazioni di carattere speculativo un affare: perché se consideriamo i numerosi appartamenti sfitti ... Credo che l'attenzione debba essere rivolta sempre a cosa avviene dietro, a come il fenomeno può alimentare i fenomeni malavitosi - al di là della prostituzione in sé. > [Esponente di un partito politico]

< E poi a Rimini c'è un'altra caratteristica: un gran numero di appartamenti sfitti, che vengono occupati soltanto in estate. Questo la dice lunga sul fatto che la prostituzione non può essere valutata soltanto per quello che compare sulla strada. Tutti questi appartamenti, non dico che vengano tutti destinati alla prostituzione, però in parte vengono utilizzati per dare rifugio ai latitanti, in parte per la prostituzione: io l'affitto all'organizzazione che poi ci fa quello che vuole. Questo è un fenomeno sommerso.> [Responsabile delle forze dell'ordine]

< [...] la gente si scoccia quando le vede per strada, poi però vedo le lamentele, che era meglio quando stavano per le strade perché adesso che hanno questi alberghetti affittati, che trovano questi appartamenti..., questo giro enorme, adesso hanno paura. > [Religioso]

Questo insieme di sovrapposizioni semantiche, attribuzioni e timori porta i residenti a considerare con estrema severità gli stranieri che ricoprono il ruolo di "sponsor" della prostituzione, nei confronti dei quali viene sollevata una domanda di energica repressione.



< [...] in realtà le persone che vengono arrestate sono certamente anelli terminali o intermedi di una catena che ha altre origini - ma i personaggi di spicco, quelli importanti che sono annidati a livello di ambasciate eccetera non vengono ritrovati. Queste cose esistono perché a monte ci sono delle connivenze di un certo livello fra i colletti bianchi. Quindi un rigore eccessivo con questi che sono gli sfruttatori da marciapiede [peraltro condannati con sentenze pesanti a scontare pene che poi si rilevano relativamente lievi], non è che risolve il problema... si beccano i soliti quattro sfigati che vengono inquisiti, pagano la loro condanna però poi mi pare che siano assolutamente intercambiabili - è lo stesso discorso che vale per la droga, i pesci medio-piccoli sono intercambiabili e a quelli grossi non si arriva. > [Avvocato]

4.2. ... nei confronti della prostituta

La prostituta, debole e ricattabile, viene generalmente ritenuta portatrice di un potenziale criminale basso. I timori dei residenti si concentrano in questo caso sulla dimensione numerica assunta dai soggetti impegnati nell'offerta di prestazioni sessuali a pagamento e sul dilatarsi della loro presenza in aree fisiche e temporali della città sempre più visibili.

La percezione relativamente più diffusa fra i residenti è infatti quella di un incremento sia della popolazione che esercita la prostituzione, sia di quella che usufruisce di prestazioni sessuali a pagamento. Anche se le cifre attribuite al fenomeno sono discordi, le dichiarazioni dei residenti disegnano una situazione di autentica 'espropriazione' della città a loro danno.

< Quindi la gente che vive in certi quartieri - che oramai si fa prima a dire quali sono quelli sgombri - fa una vita non dico blinda, ma comunque è un disagio[...]: non

riescono quasi ad uscire di casa, le ragazze vengono importunate. > [Giornalista]

< Emergenza non lo so. Certo è un degrado vedere questa fila di ragazze così, che si vendono sui marciapiedi, e quello che ci ritrovi sui marciapiedi la mattina, e poi non si può uscire di casa che te le ritrovi davanti, non si può lasciare la finestra aperta d'estate che ce le hai sotto, non ti puoi affacciare che ti guardano e ti chiedono cosa vuoi.. magari non ti fanno niente, però la situazione è diventata invivibile. > [Membro di un comitato di cittadini]

Punto fondamentale, per quanto implicito, sembra essere l'impossibilità assiologica, per i residenti, di condividere gli stessi spazi e gli stessi tempi pubblici con le popolazioni della prostituzione. La Rimini del mercato delle prestazioni sessuali a pagamento su strada, in qualche modo, viene descritta come una realtà radicalmente "altra", da sempre separata dalla Rimini della vita quotidiana perché identificata con la notte, con aree periferiche della città, con prassi poco clamorose di contrattazione fra domanda ed offerta. Ma oggi le popolazioni che alimentano e usano il mercato della prostituzione - tradizionalmente marginali nei tempi, negli spazi e nelle prassi - sono accusate di essersi diffuse oltre il limite di tolleranza. Il processo di diffusione della prostituzione, arrivando ad interessare anche aree fortemente simboliche e legate all'immaginario collettivo, ha reso impossibile ignorare la presenza di questo mercato e marcarne effettivamente la distanza dalla "normale" convivenza della comunità locale. Di conseguenza, le dinamiche che hanno portato a questa situazione vengono presentate dai residenti come autentica "invasione e sostituzione".

< [L'aumento della prostituzione extracomunitaria] ha comportato un processo di colonizzazione anche delle zone in cui



prima non si vedevano, ad esempio il centro storico o viale Principe Amedeo, che è una delle zone anche più chic della città, sbocca proprio nel Lungomare, lì già nel primo pomeriggio tu le vedi [...]. Non è più la periferia adesso, non sono più aree emarginate, zone industriali; sono proprio nel centro, nel centro storico, il cuore della città [...]. Il problema è che ci sono alcuni quartieri della città che veramente vengono tenuti in ostaggio dalle prostitute. Mentre prima la prostituzione era un fenomeno notturno, adesso cominciano al mattino. > [Giornalista]

< [...] è un segnale di qualcosa che dilaga. Strade che una volta erano così familiari, nell'immagine comune di Rimini, vie così bonarie nella notte te le vedi presidiate dalle profughe del socialismo reale, la cosa è preoccupante. > [Giornalista]

< [...] abbiamo degli spazi comuni, come il Lungomare che appartiene a tutti, e allora non è giusto che queste persone monopolizzino il Lungomare come uno spazio di loro proprietà. [...] E chiaro che ci sono dei limiti, e dunque bisogna fare in modo che certi spazi che appartengono alla città, a tutti, cittadini e turisti, non diventino ad uso esclusivo di questo fenomeno. > [Operatore turistico]

Il confronto *vis-à-vis* dei residenti con l'esercizio della prostituzione viene riportato come esperienza di "colonizzazione", "tenuta in ostaggio", "monopolio", "presidio" - termini che evocano immagini di occupazioni di massa, di usurpazioni del diritto a vivere il territorio. Ed è un'occupazione poco tollerata perché - per utilizzare la metafora del teatro - impone sul proscenio un'azione da sempre relegata dietro le quinte.

< dà problemi a tutta la città, la cui immagine di fronte ai nuovi potenziali clienti

della Riviera Adriatica pone dei problemi notevoli.. Quando si parla di Rimini, la stampa straniera, soprattutto quella tedesca, parla molto male.. il primo problema è di immagine. > [Giornalista]

La questione non si pone nei soli termini del rifiuto di una pratica eticamente condannabile in sé, ma della regolamentazione di un fenomeno "naturale", profondamente radicato, e legittimato nella sua esistenza - seppure a livello informale - dalle ragioni economiche di un mercato che offre un certo servizio, e da motivazioni ineliminabili che animano fruitori ed erogatori - quelle "biologiche" che alimentano la domanda, quelle "di necessità" che alimentano l'offerta.

< [...] perché d'altra parte non si può eliminare il fenomeno che è forse il mestiere più vecchio del mondo, basta vedere Pompei, i suoi lupanari. > [Operatore turistico]

< Il problema è che ci vuole una riconversione del concetto della prostituzione e una nuova mentalità nell'affrontarlo: bisogna valutarlo in termini biologici, cosa vuol dire la sessualità dell'uomo. Bisogna rendersi conto che è veramente una domanda di mercato, e soffocare le domande di mercato senza andare alle radici è sbagliato.> [Operatore turistico]

Sembra dunque che non sia propriamente la presenza in sé di un mercato del sesso nel riminese a sollevare le preoccupazioni dei residenti, quanto la sua visibilità, ossia la sua presenza in aree pubbliche: una visibilità che diventa eclatante - e dunque motivo di reazioni più radicali - quando si colleghi ad aree che simboleggiano l'identità più radicata e tradizionale della città, quella che rimane legata all'immagine della Rimini della vacanza per famiglie.

L'"attentato" compiuto dalle prostitute



sembra dirigersi pertanto verso il modello turistico tradizionale, quello degli anni Sessanta, e verso l'immagine di un contesto urbano ancora identificato come una "isola felice". La prostituzione rappresenta quindi uno degli elementi di quel degrado urbano che mette in crisi questa immagine di Rimini.

< [Rimini] ha uno dei lungomari più belli del mondo; qualcuno dice "famiglie", ma pensare che alle 10 di sera sul Lungomare fare un giro con i nostri figli è impossibile perché lo spettacolo è degradante. >
[Operatore turistico]

< I problemi veri che danno fastidio al riminese sono questi quando sono localizzati; e al riminese dà fastidio la prostituzione perché gli impedisce di andare a spasso sul Lungomare, insomma di esercitare un proprio diritto civile. Ma la prostituzione come fenomeno in sé non credo che sia un grande problema per il riminese. Se le prostitute fossero tutte in via xy, nessuno protesterebbe tranne le persone che abitano lì. E più un problema di immagine della città. >
[Responsabile delle forze dell'ordine]

La presenza visibile di prostituzione nelle zone del turismo costituisce un elemento di disturbo rilevante, una delusione delle aspettative diffuse nella comunità dei residenti rispetto alle destinazioni d'uso di queste aree. La traduzione di questo problema nei termini della lesione di un diritto chiama allora direttamente in causa il ruolo delle agenzie - tanto di carattere politico quanto di controllo sociale - incaricate dalla comunità di preservare e difendere queste aspettative, al punto da far ipotizzare una caduta della loro legittimità agli occhi dei residenti.

Le categorie che si sostiene essere maggiormente lese nell'esercizio di questo diritto civile dal diffondersi di questa

"offesa al pudore" vengono indicate nelle fasce "deboli" della popolazione di Rimini: i bambini, ai quali si vuole risparmiare l'esposizione ad uno spettacolo degradante durante la passeggiata serale, ma anche le donne - per le quali la limitazione della propria libertà, pur essendo imputata genericamente alla prostituzione, non deriva direttamente dalla presenza visibile di chi esercita, ma dal malcostume di chi fruisce del mercato del sesso che sottopone l'intera popolazione femminile al rischio di "essere presa per".

< La prostituzione è consentita nei paesi di civiltà liberale, nel senso che la persona può offrire come vuole il proprio corpo, con il limite di non offendere il pudore. Allora il primo fenomeno che si apprezza è l'offesa generalizzata del pudore non tanto per gli uomini adulti, ma per una classe notevole di persone, e di donne in particolare, che percepiscono questo fenomeno come offensivo. > [Avvocato]

< Come donna, mi viene subito in mente il problema di girare per le strade, che non è solo per il problema della prostituzione, non perché c'è questo viavai o il rischio continuo quando vai in certe strade che ti fermino continuamente - è un problema di sicurezza, di essere libere di girare per la città. > [Esponente di un partito politico]

< è un'emergenza perché limita la nostra libertà, molto spesso la gente è costretta a fare delle rinunce, se vuole passeggiare la sera non può farlo. [...] Soprattutto per le donne è più penalizzante - uno è costretto, non può fare altro che mandare a quel paese la persona che gli si avvicina...>
[Membro di un comitato di cittadini]

Il disagio vissuto dalla popolazione femminile per questa sovrapposizione di ruoli (donna = prostituta), imputato al fatto di condividere gli stessi spazi e gli stessi

tempi con il mercato della prostituzione, si somma all'immagine diffusa dell'utente di questo mercato. Il ricorso alle prestazioni offerte da questo mercato viene guardato come il sintomo - eclatante per le dimensioni assunte da questo fenomeno, descritto come "il pienone" - di un comportamento sessuale disturbato, ossia *tout court* del comportamento sessuale di individui instabili e potenzialmente pericolosi.

< Sappiamo benissimo che le persone che frequentano le prostitute non sono persone normali. Nella gamma dei clienti ci sono quelli che hanno una vita normale, una famiglia, ma ci sono anche quelli che hanno problemi psicologici, e una si vede anche costretta a stare zitta o a evitare certe reazioni perché non sa mai con chi ha a che fare. > [Membro di un comitato di cittadini]

< [...] dietro alla prostituzione ci sono fenomeni anche criminali... qualche prostituta è stata uccisa, accoltellata, quindi c'è il cliente che in qualche modo crea dei problemi alla prostituta, ci sono delle violenze carnali... > [Responsabile delle forze dell'ordine]

< [...] ci sono file di fruitori di questi servizi non indifferenti. Più allarmante è forse un discorso di coppia, di costume, di sessualità, nel momento in cui anche le persone fra virgolette normali prediligono rapporti di questo tipo, mercenari, anziché di altra natura. [...] La domanda è decisamente e schifosamente in aumento, soprattutto fra le fasce socioeconomicamente più elevate, liberi professionisti [...] Oramai una media buona di chi fruisce di una pratica svilente della sessualità sono "normoinseriti", ceti sociali dal medio all'alto. > [Avvocato]

L'estrazione sociale dell'utenza e la combinazione del suo status sociale (padri di famiglia) con i suoi comportamenti privati

(scelta deliberata di ignorare alcune misure di profilassi) fanno profilare il sospetto che la prostituzione funga inoltre, volontariamente o involontariamente, da veicolo di malattie sessualmente trasmissibili.

< [...] le donne si sono rassegnate, in fondo l'importante è che non ne abbiamo del male, ma questa è una sciocchezza perché poi molti uomini - uno su tre - lo fanno senza preservativo e poi tornano a casa... > [Religioso]

< [...] Non ci sono controlli sanitari che tengano, tranne per la parte più evoluta di queste persone, che ci tiene molto a non crepare, però c'è anche una parte, quella legata al giro della droga per esempio, che oramai non gliene frega più niente, quelle impestano chiunque, e il livello di cultura della popolazione è bassissimo - cioè trovare della gente qui a Rimini, ma non solo qui io credo, però io lo verifico qui, che mi dica "mi sono fatto il test dell'HIV" è praticamente impossibile. Chi lo fa è solamente la fascia più a rischio, quelli che sono veramente i tossici o i più esposti, altrimenti la popolazione rimuove il problema, il problema non esiste. > [Operatore turistico]

Così, il rischio attribuito alla presenza di un mercato del sesso non sembra derivare direttamente dalla prostituta, ma dai comportamenti dell'utenza. La responsabilità della prostituta, in questo frangente, consiste nell'assecondare le richieste dei clienti anche quando queste possono comportare un danno generalizzato: ma, ancora una volta, la spiegazione di questo atteggiamento accondiscendente viene spiegato alla luce della figura della prostituta come vittima della necessità del guadagno.

4.3. ...nei confronti della "prostituzione-immigrazione"

Il nesso istituito fra l'esercizio della prosti-

tuzione e la sua diffusione crescente - tradotta nella "sindrome da invasione", spesso declinata secondo la terminologia del "degrado urbano" e alla base di richieste repressive - si accompagna frequentemente e si rafforza con un'altra sovrapposizione chiave nel discorso sul mercato del sesso a Rimini: quella fra "prostituzione-immigrazione-clandestinità".

< [...adesso] c'è stata purtroppo l'invasione degli extracomunitari, i quali hanno prima di tutto saggiato il terreno e poi, vedi gli albanesi, hanno portato le loro compaesane, e gli slavi, poi sono arrivati i nordafricani e con loro gli africani centrali e con loro tutte le negre, eccetera. E abbiamo visto il proliferare continuo di quest'industria, un'espansione enorme che è la fine del mondo. Se lei viene la sera sul nostro Lungomare, che è uno dei più belli del mondo, vede il brulicare di queste donne, di tutte le razze, di tutti i colori. > [Operatore turistico]

La constatazione del fatto che la prostituzione su strada sia oggi principalmente costituita da gruppi di immigrati extracomunitari porta ad uno slittamento del punto nodale del problema. La questione viene riformulata allora in altri termini: non più "etici", di offesa generalizzata al pudore, ma "legislativi" e di equità sociale. L'assenza presunta di titoli che legittimino la presenza di questi stranieri sul territorio italiano impedisce loro (per strategie volontarie di rischio calcolato, o per l'assommarsi di condizioni di illegalità) un inserimento regolare nel mercato del lavoro emerso e di conseguenza nel tessuto sociale riminese, convogliandoli nell'area grigia del sommerso e dell'illegale. In questa prospettiva, per una parte della popolazione di immigrati irregolari, la prostituzione si pensa sia diventata una vera e propria alternativa lavorativa - a volte l'unica forzatamente valida. Una tradizione culturale

basata su principi solidaristici ed universalistici da un lato, combinata dall'altro con l'istituzionalizzarsi di una domanda pressoché stabile di prestazioni sessuali a pagamento, viene allora accusata di mantenere ed elevare a struttura permanente quest'area grigia e i mercati da essa alimentati.

< L'altra grande emergenza è la clandestinità. Se si volesse in due e due quattro si potrebbe eliminarla. L'attuale sistema di legge favorisce sempre più la clandestinità, che è la sorgente di ogni male perché accanto a persone oneste e povere possono venire delinquenti. > [Religioso]

< [...] gli extracomunitari si sono resi conto che l'Italia è il paese del bengodi - con le sue leggi permissive, con i suoi concetti di solidarietà [...]. I diritti civili che noi in Italia pratichiamo con larghezza di maniche - perché è la nostra cultura, perché siamo di sinistra, perché abbiamo fatto il Sessantotto e chi più ne ha più ne metta - sono diventati un terreno di coltura fertilissimo per la criminalità extracomunitaria. [...] La nostra legislazione, la nostra cultura giuridica non è in grado di reggere lo scontro con la criminalità extracomunitaria. [...] Questi gestiscono i racket delle prostitute che vengono dalla Serbia, dalla Croazia; questa è gente per cui uccidere è come accendersi una sigaretta. Noi cosa possiamo fare contro questa gente, questa mentalità, queste organizzazioni criminali, con le leggi che abbiamo e con la mentalità che abbiamo? Praticamente niente, ed è quello che sta succedendo: cioè il diffondersi, il dilagare di questa piaga incontrollata e incontrollabile. Poi ogni tanto c'è un'operazione di polizia giusto per far vedere che ci sono. > [Operatore turistico]

La supposizione di illiceità, che investe sia la presenza di questi immigrati sul territorio, sia le attività ad essi collegate, si converte spesso nel rifiuto da parte della



comunità di farsi carico in termini positivi dei problemi. Nei confronti degli immigrati clandestini che alimentano il mercato della prostituzione la richiesta diffusa è quella, al contrario, di soluzioni repressive finalizzate a ristabilire l'ordine sociale. Il principale nodo sollevato risulta essere quello dell'inefficacia degli strumenti a disposizione delle forze dell'ordine. Quest'ultima, a loro volta, sostengono che i principi di garanzia che informano la Costituzione da un lato, e la rigida normativa di controllo sullo straniero contenuta nel Codice penale e nel Testo Unico di Pubblica Sicurezza dall'altro, riproducono una serie di contraddizioni che rendono difficoltosa la gestione concreta della presenza di immigrati irregolari sul territorio.

< Non si riesce a reprimere la prostituzione anche facendo grossi controlli anche perché la legge Martelli non è adeguata a questi tipi di controlli, né per espellere gli stranieri. Quelli che vengono in Italia non si sa bene a quale titolo, che non hanno un soggiorno perché non hanno un mestiere, non si riescono ad espellere dal territorio perché è problematica la normativa - nel senso che non si può espellere se non si ha identificazione certa, e il codice penale prevede 12 ore per l'identificazione ma ci vogliono giorni per averla. Se non c'è identificazione certa, nessuna nazione accetta di riprendersi una persona con il rischio che non sia un suo cittadino. Ci devono essere degli accertamenti prima di poter espellere, ma contemporaneamente non abbiamo strutture idonee come altre nazioni per tenerli custoditi in attesa dell'identificazione > [Responsabile delle forze dell'ordine]

< Tutto quello che gli strumenti giuridici ci consentono è il pattuglione. Dal momento che sono quasi tutte straniere, in special modo albanesi clandestine o profughe bosniache, vengono accompagnate in

Questura per il procedimento di identificazione, che però risulta difficoltoso, a parte quello attraverso l'INTERPOL che però dà risultati solo se la persona ha precedenti nel paese di provenienza. Al massimo si può risalire alla nazionalità attraverso l'intervento delle ambasciate, ma il diritto italiano esige una identificazione certa per poter emettere il decreto di espulsione. Inoltre c'è anche il problema della loro mobilità - che è molto alta, cambiano città ogni quindici giorni, e non si fa in tempo ad emettere il decreto che già non le si trova più, loro sono in un'altra giurisdizione e con un altro nome. Esiste un collegamento informativo fra le varie questure, ma è poco efficace. Il sistema è verticale e centralizzato, perciò il collegamento orizzontale fra le periferie risulta faticoso, si possono al massimo redigere dei fascicoli che servono in altre situazioni, ad esempio per verificare la legittimità delle richieste di regolarizzazione in caso di sanatoria. > [Responsabile delle forze dell'ordine]

A detta degli intervistati, la scelta non è più tra reprimere o tollerare la presenza di un mercato della prostituzione nel riminese - oppure di reprimere questa presenza in alcune zone della città e di tollerarla in altre. L'opzione - senza alternative, anche per i toni con cui l'argomento viene dibattuto a livello nazionale e internazionale - si incentra sulla necessità di eliminare l'immigrazione clandestina e con essa le varie sue attività, integrando la parte meno pericolosa ed espellendo l'altra.

Questa distinzione, che si fonda sulla supposta pericolosità sociale degli immigrati irregolari, non si sovrappone perfettamente alla distinzione fra reti organizzative e prostitute, ma taglia trasversalmente anche questo secondo gruppo. Dalla condizione di clandestinità, che si suppone particolarmente diffusa fra le prostitute, e dai percorsi biografici che portano a tale condizione

vengono fatte derivare la loro presunta debolezza e ricattabilità. Su queste attribuzioni si condensa un atteggiamento duplice da parte dei residenti: da un lato la "comprensione" per la condizione di vittime e la disponibilità ad offrire loro percorsi alternativi di autonomizzazione, dall'altro il timore che questa debolezza e ricattabilità possano costringere la prostituta a rendersi complice in attività illegali.

5. LE POLITICHE DI GOVERNO DEL FENOMENO

La prostituzione sembra dunque rappresentare un problema per la comunità dei residenti quando si supera la soglia di visibilità e di tollerabilità - soglia strettamente legata alla suddivisione della città in spazi ritenuti disponibili per utilizzi diversi da quelli tradizionali e spazi vissuti, al contrario, come intoccabili, la cui destinazione d'uso non può essere messa in discussione.

< [...] penso che i riminesi abbiano dovuto prendere atto di questo fenomeno quando è diventato quasi ingestibile, quando ha cominciato a diventare molto evidente per le strade del Lungomare, e ha cominciato a disturbare quella realtà economica turistica che è fondamentale per Rimini, per cui ha dovuto fare i conti in questi termini e si è posto il problema a livello di repressione, sicurezza per le strade. [...] I riminesi richiedono provvedimenti concreti: di non vederle spostate da una parte all'altra, di non vederle più per strada, che non diano fastidio dal punto di vista proprio dell'impatto visivo, o del problema della criminalità che gira intorno. > [Esponente di un partito politico]

L'abbassamento della soglia di tolleranza porta i residenti ad adottare posizioni pub-

bliche di rifiuto della presenza visibile di un mercato sessuale all'interno di determinate aree della città, e, di conseguenza, a rivendicazioni finalizzate ad ottenere dalle istituzioni il ristabilimento delle condizioni di precedente ordine sociale. La domanda più comunemente elaborata in questo contesto assume pertanto i toni della repressione, di un intervento sul territorio da parte delle forze dell'ordine mirato a realizzare la "bonifica" di determinate aree.

A determinare la prassi di tolleranza o di repressione si può ipotizzare che intervengano variabili diverse, fra le quali un ruolo rilevante sembrano giocare sia il posto che questo illecito ricopre all'interno dell'agenda delle forze dell'ordine incaricate di contrastarlo, sia la reattività del contesto sociale alla presenza del fenomeno, una reattività che si traduce poi nella pressione esercitata dai gruppi sociali attraverso i canali politici e istituzionali. In questo senso, le politiche repressive nei confronti della prostituzione sembrano incontrare consenso da parte della comunità dei residenti.

Generalmente, il fatto di privilegiare un tipo di intervento di contrasto piuttosto che un altro sottende un'attribuzione di responsabilità differenziata nei confronti dei differenti soggetti che costituiscono il mercato, secondo un processo che sembra dipendere in modo particolare dalla percezione che i residenti hanno del modello di prostituzione diffuso e dall'elaborazione del "capro espiatorio" che ne consegue. Così, per un certo periodo, le strategie di contrasto della prostituzione nel riminese tentarono di eliminare il mercato disincentivando la domanda. Gli interventi tesero a focalizzarsi sull'imputazione di atti osceni, che venivano generalmente puniti attraverso la requisizione immediata dell'auto del cliente. Questa prassi venne infine abbandonata quando, con il cambiamento della prostitu-

zione su strada verso il modello degli anni Novanta, il fenomeno assunse un carattere "industriale".

La strategia di contrasto adottata da allora rimanda ai due soggetti, della prostituta e dello sfruttatore, e si concretizza tenendo in considerazione le attribuzioni che vedono la prima come immigrata irregolare vittima della costrizione, e il secondo come responsabile di questo stato di soggezione e potenzialmente riconvertibile verso dimensioni più pesanti di criminalità. Le politiche di repressione si articolano di conseguenza su differenti livelli. Da un lato, si mantiene un'attività investigativa sui componenti del racket; dall'altro le unità mobili intervengono sulle prostitute durante i normali servizi su strada o con pattuglie interforze per interventi più saltuari e mirati. Sono queste ultime a catalizzare, per frequenza e visibilità, l'attenzione - e le lamentele - dei residenti, per la loro inefficacia. La pattuglia sulla strada, ed eventualmente la retata, non sembrano in grado di rappresentare un disincentivo sufficiente per eliminare la presenza dei soggetti impegnati sul versante dell'offerta, che reagiscono aumentando il turn-over interno, cambiando provincia o più semplicemente zona. Ma la visibilità di questo tipo di risposta di ordine pubblico rappresenta comunque una mobilitazione di risorse simboliche che rafforza nei residenti la percezione della vicinanza delle istituzioni al cittadino.

Per chi condivide posizioni "liberiste" la repressione rappresenta l'unica strategia valida, di sano pragmatismo e privo di derive assistenzialistiche.

< [...] credo che sia veramente una questione di ordine pubblico. Mi rendo conto che ci sia anche un aspetto sociale, ma in realtà la prostituzione che oggi abbiamo è di importazione, ed è inimmaginabile che, da

soli, noi a Rimini in regione o a livello locale si possa risolvere il problema dell'immigrazione... voglio dire alcuni fanno i "vu cumprà", altri diventano spacciatori di droga e una parte consistente di donne vengono a prostituirsi. Certo c'è un problema sociale ma in primo luogo c'è un problema di ordine pubblico, perché più questo fenomeno viene tollerato, più aumenta, [...]. Il tipo di prostituzione è tale che non si può pensare di dare risposte sociali; ritengo che prima vada interrotto il flusso, e quando sarà interrotto allora ci possiamo porre la questione in termini sociali. Credo poi che tali risposte siano poco utili, perché c'è un turn-over talmente alto che fa pensare addirittura a vere e proprie quindicine, e se questo fosse vero si finirebbe per fare un buco nell'acqua, non ci sarebbero interlocutori per interventi sociali, gli unici interlocutori permanentemente presenti sul territorio sarebbero chi controlla la prostituzione.[...] volendo si può riuscire a bonificare determinate aree. Mi si può rispondere che una bonifica seria comporta lo spostamento in altre, ma mi verrebbe da rispondere che è una questione di redistribuzione dei costi sociali [...]. È vero che spostare un problema non è risolverlo, ma neanche lasciarlo in uno stesso posto serve. Con dei trasferimenti il problema se non viene risolto almeno viene disincentivato. E rompere le uova nel paniere può essere il modo per riportare il fenomeno nei limiti di una normale tollerabilità. [...] Un intervento laico, pragmatico che riporti il fenomeno almeno entro i limiti di tollerabilità, da farsi attraverso interventi amministrativi di disincentivo... questo si potrebbe fare, mi sembra un intervento più realistico di altri. >
[Esponente di un partito politico]

Anche per coloro che non condividono questa filosofia di intervento delle istituzioni pubbliche, la strategia repressiva rimane comunque il livello minimo da cui partire per elaborare politiche più complete

nella duplice forma sia di controllo del territorio e di visibilità nel pattugliamento, sia come attività investigativa nei confronti dei racket. Questa seconda attività infatti consente, eliminando l'elemento di coercizione che si suppone esistere alla base della prostituzione, di poter pensare alla eventualità di una politica di emersione della prostituzione, generalmente intesa dai residenti come politica di integrazione della prostituta.

La caratterizzazione della prostituta come vittima di un meccanismo criminoso ha mobilitato le risorse del privato sociale di matrice cattolica, che si è impegnato in una attività di contatto diretto con le prostitute. L'intervento, ampiamente pubblicizzato dagli organi locali di informazione e di risonanza nazionale, si pone come punto di riferimento - condiviso o criticato - per la maggioranza degli intervistati, al punto da orientare comunque il discorso sull'opportunità e sulle modalità di azioni positive per la gestione del problema prostituzione.

Per un verso, l'operato di questo tipo di associazionismo viene elevato ad esempio di solidarietà; l'intenzione di "liberare la prostituta" che lo chieda dallo stato di sfruttamento, facendosi carico, ad esempio, del pagamento del suo riscatto ed offrendole poi la possibilità di trovare un alloggio ed un'occupazione regolare, viene considerata da una parte dei residenti un modello guida.

< Cercare di tirare fuori le donne che lo vogliono dal giro della prostituzione secondo me è fondamentale, anche perché non credo che ci siano tante alternative se si vuole cercare di mettere mano a questo problema. Intanto io credo che ci sia sempre meno una questione di libertà nel fare questo lavoro. Dalle rivendicazioni del Movimento delle Prostitute di un po' di anni fa in cui si rivendicava il diritto di

fare questo lavoro - e forse in quel momento c'era una giustificazione del discorso di tutela, per un discorso loro dicevano di libertà di usare il proprio corpo come a loro pareva - mi pare che si tratti di una realtà molto diversa, molto più problematica, che lascia meno spazi di libertà a queste donne, se la vogliamo chiamare libertà perché io faccio fatica a immaginare un lavoro del genere come una scelta e come una libertà. [...] Davvero mi sembra una scelta dettata dalla criminalità e dalla costrizione. Per cui mi sembra ancora più valido il discorso "aiutiamo", se possibile e se riusciamo a contattare queste donne - e dev'essere difficilissimo, perché con il giro di affari che c'è, l'omertà, la protezione - vediamo di trovare dei mezzi, degli strumenti per portarle fuori - perché io credo che moltissime di loro non vogliono esercitare per come sono costrette a farlo.> [Esponente di un partito politico]

Dall'altro lato, chi si confronta in termini polemici con questo tipo di azione positiva sottolinea l'ottica particolaristica di questa azione, improponibile per un'istituzione pubblica incaricata di elaborare politiche globali.

< [...] Non si tratta di fare i discorsi alla don Benzi. Non è che sia possibile una riconversione della prostituta su altri tipi di attività. E possibile nei singoli casi, ma parlare di questa vicenda in modo strutturale mi sembra una sciocchezza. Oggi in Italia per entrare legalmente c'è bisogno di un visto; stando a questa teoria, essere prostitute potrebbe essere un modo per entrare senza visto, e chiunque voglia entrare in Italia viene qua da clandestino, si mette a fare la prostituta e poi va al Comune e dice "io mi vorrei riconvertire" e siamo tutti contenti, gli diamo la casa, il lavoro... vengono stravolte le regole del diritto internazionale. Mi sembra sciocco poi pensare che si elimini il problema della prostituzione

togliendo le prostitute dalla strada per dare loro altre opportunità sociali - non per il fatto di per sé, moralmente accettabile, ma perché vengono immediatamente sostituite con altri soggetti. [...] La prostituzione lei la combatte se riesce a identificare i lenoni, gli sfruttatori; se lei riesce ad interrompere il circuito malavitoso, partendo da chi sfrutta e non da chi è sfruttato. > [Responsabile delle forze dell'ordine]

< [...] Una volta rotto il cordone ombelicale fra la prostituzione e le gang malavitose allora posso anche immaginare anzi debbo immaginare interventi di ausilio nei confronti della prostituzione. Altrimenti si finisce per fare un intervento moralmente tanto tanto apprezzabile come quello di don Oreste, che andrà sicuramente in paradiso a differenza del sottoscritto, che però non serve assolutamente a migliorare la situazione delle poverette, né a stroncare il fenomeno. > [Esponente di un partito politico]

6. IL PROGETTO DEL COMUNE DI RIMINI

Al di là di una scarsa informazione sull'esistenza stessa del progetto, la vaghezza con cui la parte propositiva, relativa alle politiche attive nei confronti delle prostitute, era stata formulata ha sollevato molti dubbi sul significato concreto di un simile impegno, aprendo ad una vasta gamma di interpretazioni problematiche.

Un numero rilevante di obiezioni deriva dalla difficoltà di pensare ad una effettiva possibilità di dare concretezza ad alcuni presupposti teorici pur condivisibili. Le obiezioni sollevate al proposito riguardano non soltanto il dubbio sull'esistenza di una volontà politica sufficientemente forte da poter imporre soluzioni scomode o particolarmente onerose, ma anche la fattibilità,

dal punto di vista giuridico, di progetti che si scontrano con la legislazione nazionale in materia di prostituzione e di immigrazione; o ancora la disponibilità da parte delle prostitute stesse ad accettare di essere istituzionalizzate secondo prassi di cura del corpo e di disciplina della sessualità.

< [...] Il discorso di migliorare il rapporto fra clienti e prostitute, in prospettiva non vedo come il Comune potrebbe procedere. Proprio perché è talmente complessa questa offerta... Un po' di anni fa l'avrei vista in maniera più semplice, proprio perché non c'era questo discorso di sfruttamento criminale, per cui sarebbe in fondo stata la via indicata dal Movimento delle Prostitute: avvicinarsi, capire quali sono le esigenze di queste donne, proteggerle il più possibile, dar loro un certo tipo di assistenza, riconoscerle per il lavoro che fanno e quindi dar loro una vita migliore e quindi un rapporto diverso con la città. > [Esponente di un partito politico]

La modalità di interpretazione più diffusa di questa proposta di una politica positiva sembra dunque non riuscire a concepire interventi articolati di integrazione delle prostitute in quanto tali. L'alternativa sembra invece polarizzarsi abbastanza drasticamente fra l'ipotesi dell'integrazione nel contesto sociale come fase successiva al recupero, ossia all'uscita dalla prostituzione, e attraverso l'assunzione di ruoli professionali "normali", oppure la segregazione in aree deputate.

Questa seconda possibilità - anch'essa declinata in diverse opzioni a seconda del grado di istituzionalizzazione immaginato (dalla zona specifica di passeggio per la prostituzione tollerata, all'edificazione di un villaggio dell'eros) riprende sostanzialmente il problema dell'offerta di prestazioni sessuali secondo i termini con cui viene percepita dai residenti, ossia lungo la

dimensione dello spazio urbano. Nel momento in cui il conflitto corrisponde ad aspettative disattese riferite alle destinazioni d'uso delle aree del turismo, la soluzione si sviluppa lungo la stessa dimensione, secondo una strategia di differenziazione funzionale, che fornisce un'area deputata - e sufficientemente lontana dal centro abitato - anche al mercato del sesso e alle sue popolazioni - comunque estranea ai ritmi e ai sistemi di significato della comunità dei residenti, separandola e normandola secondo criteri di "vivibilità dignitosa".

< La scelta di farle passeggiare in certe zone e non in altre è certo meglio della scelta fatta per alcune settimane quest'estate di deviare il traffico dal Lungomare - ridicolo perché proprio in quei giorni per scienza diretta non stavano sul Lungomare ma erano tutte ammassate al Gros. Sicuramente dare la possibilità che la solita fila di clienti non intralci il traffico avrebbe significato. Poi ci sarebbe la destinazione di case, e sicuramente un controllo per quanto riguarda le malattie.. penso che questo sancisca il fatto che la prostituzione esiste, ha un valore, è una scelta per cui una certa maggiore salvaguardia potrebbe essere realizzata in modo intelligente [...cercando] di rendere vivibile un mestiere che, se fatto con un certo decoro, può essere un mestiere come un altro, visto che c'è richiesta. > [Avvocato]

< Non ho opinioni in materia, ma sarebbe più serio se chi propone queste cose, per un migliore lavoro anche delle prostitute/prostitutiti, rivedesse la legge Merlin con una apertura delle case chiuse con un controllo sanitario - in questo momento fondamentale - con un controllo delle attività di pubblica sicurezza. Non so se sarei contrario o favorevole, ma rilevo come paesi civili di grande tradizione democratica convivano con questo fenomeno con quartieri a luci rosse o una tolleranza di fatto del fenomeno pur-

ché rimanga circoscritto a zone adeguate.>
[Esponente di un partito politico]

Le obiezioni sollevate all'ipotesi di uno spazio deputato destinato al mercato della prostituzione, sollevano i però interrogativi di tipo etico ma anche di efficacia.

< [...] Addirittura ho sentito che qualcuno sarebbe d'accordo sul relegarle da qualche parte, delle specie di quartieri... ecco, questa sembra essere un'idea abbastanza diffusa anche fra chi non te lo aspetteresti... un po' il discorso [...] dell'ipocrisia, del non approfondire, del ridurre il fenomeno alla sua parte visibile cercando di eliminare quello che dà fastidio, pensando che in questo modo tutti sarebbero più contenti e loro più sicure > [Esponente di un partito politico]

< Anche la riapertura delle case chiuse è una grande sciocchezza. Lei deve sapere che una grande fetta di utenza è interessata non al rapporto sessuale tradizionale, ma al rapporto sessuale vietato. Ad un certo punto troverà sempre una fetta clandestina di mercato del sesso - ancora più nascosta perché nessuno la guarda, e più pericolosa.> [Responsabile delle forze dell'ordine]

< Tutta una serie di fenomeni che in parte hanno caratteristiche legate ad aspetti delinquenziali o che comunque possono essere perseguiti per il tipo di conseguenza - ma insieme ad altri fenomeni, che sono l'immigrazione eccetera - devono essere riportati sul territorio, dando gli strumenti ai cittadini perché possano affrontarli, pensando e trovando soluzioni che poi possono essere attivati dall'ente pubblico, dai servizi o altro, perché non possono più essere affrontati mediante metodi vecchi, con la logica dei "tecnici". E questo secondo me comporta che ci sia: la volontà culturale da parte delle amministrazioni, la volontà politica di fare un certo tipo di

azioni, strumenti che diano la possibilità di pensare queste cose e di comprenderle - e che non possono certo essere quelli solo dello spostamento, solo della repressione. Bisogna ripensare le politiche che riguardano una serie di problematiche: il tutto visto in un'ottica comune perché altrimenti non ci si passa: voglio dire se tu parli di prostituzione, delinquenza, problemi giovanili, carcere, territorio, interesse dei cittadini, tutte queste cose hanno dei legami che vanno ridefiniti, sia dal punto di vista dello spessore delle proposte sia da quello delle strategie che metti in atto. Allora il rischio è che corriamo dietro, di volta in volta, secondo quanto il bottegaio alza di più la voce per un determinato problema che gli dà fastidio, a cercare di contenere la cosa senza poi non dico risolverla, perché questi problemi non li risolvi, ma senza rispondere al perché questi fenomeni assumono aspetti così radicali - perché la prostituzione c'è sempre stata, ma mai nei termini in cui si prospetta oggi. Quanta più gente gira con più velocità, tanto più è difficile mettere in atto dei dispositivi di cura, di rapporto, di risoluzione. Perché poi è vero, non è che puoi internare tutto perché c'è la Papa Giovanni o il servizio che ti trova la casa - devi complessivamente cambiare la cultura del territorio. [...] Quindi un'amministrazione pubblica credo che in una città come Rimini abbia molte più necessità di investire in un discorso di equilibri, tra i fenomeni che un tipo di sviluppo produce - turismo, divertimentificio, rottura fra estate e inverno di modi, norme e regole all'interno delle famiglie, il discorso dello sfruttamento - rispetto ad un'azione di riequilibrio che è compito degli enti pubblici e delle amministrazioni fare. Quindi aprire più momenti per pensare queste cose, pensare di coinvolgere le persone altrimenti con il meccanismo della delega non risolvi niente. Molti problemi richiedono di trovare altre risorse che non sono quelle dei canali tradizionali - non

c'è che da investire in spazi, in situazioni...> [Responsabile dei servizi sociali]

< Il discorso è anche di analisi e di presa di coscienza dei cittadini sulla sessualità. Probabilmente c'è un discorso di qualità della sessualità che bisogna fare a livello della cittadinanza, dei giovani; non si può pensare di intervenire solo sulle prostitute, occorre intervenire prima di tutto sui clienti, perché è la domanda che alimenta l'offerta ed è un discorso culturale che andrebbe fatto. > [Esponente di un partito politico]

Il problema di promuovere un processo di emersione della prostituzione si presenta dunque come una sfida complessa per le molte possibili derive e per gli effetti impliciti in qualsiasi tipo di decisione venga presa. Non sembra comunque possibile concepire la presenza di un mercato del sesso nel riminese, né elaborare soluzioni in qualche modo definitive, senza considerare i legami che collegano il fenomeno al territorio, alla sua caratterizzazione economica e culturale, e ai processi globali che in qualche modo lo investono sollecitando cambiamenti e resistenze.

1. INTRODUZIONE

L'attività di ricerca condotta sul campo durante l'estate 1996, è stata orientata ad una duplice finalità:

1) raccogliere dati di *background* sulle nuove e deboli protagoniste della prostituzione, quelle figure che negli ultimi anni

ESTATE 1996: LA PROSTITUZIONE DI STRADA

Lorenza Maluccelli

hanno trasformato l'immagine e le dinamiche della parte più visibile del mercato del sesso, quello che si svolge in strada;

2) raccogliere e organizzare sistematicamente una serie di dati utili a valutare l'intervento in corso e, nel caso, a rifocalizzarlo in base alle esigenze del *target* e agli obiettivi generali che c'eravamo posti.

Cosicché l'operatività e gli obiettivi dell'azione "On the road" e la ricerca sociologica si sono influenzati a vicenda.

Lo strumento metodologico utilizzato è stato un questionario strutturato composto da 8 schede dedicate ognuna ad una area di questioni: conoscenza e accesso ai servizi sanitari; comportamenti e conoscenza dei rischi per la salute; luogo e condizioni di lavoro; rapporto con i clienti; relazioni sociali; traiettoria di vita e mobilità -passata, presente e futura - ; dati personali; osservazioni dell'intervistatrice.

Tale indagine se da un lato ha il merito di affrontare il problema della rilevazione del "numero oscuro" della prostituzione e di

contribuire alla conoscenza del fenomeno a partire dal punto di vista delle prostitute stesse; dall'altro, si è scontrata con una serie di ostacoli che hanno fatto emergere alcuni limiti della *survey* come metodo di ricerca sociale per operare in un contesto così difficile e destrutturato.

In primo luogo, infatti, vanno segnalate le difficoltà derivanti dalla formulazione di un questionario unico da rivolgere a persone culturalmente tanto diverse; in secondo luogo, quelle derivanti da un set di intervista improvvisato e, da ultimo, ma non per importanza, la situazione di clandestinità del *target*.

Solamente la stretta connessione tra l'attività di ricerca e l'attività dell'unità di strada ha potuto garantire i risultati che andiamo a presentare nelle prossime pagine. Una *équipe* internazionale, la conoscenza e la familiarità con il *target* e con il lavoro di strada, hanno costituito, infatti, una risorsa indispensabile per avvicinare una realtà come la prostituzione straniera le cui condizioni di vita era nostra intenzione cominciare a conoscere.

Le 72 interviste realizzate durante il mese di agosto sono state somministrate ad un campione rappresentativo dei maggiori gruppi etnici presenti tra le prostitute di strada nel territorio riminese (Tav. 1).

Tavola 1 - Nazionalità.

	V.A.	%
Albania	12	16,7
Ex-Unione Sovietica (Russia e Ucraina)	11	15,3
Nigeria	25	34,7
Brasile	24	33,3
Totale	72	100,0

Le interviste sono avvenute per strada, sul camper o in auto e qualche volta nei bar. Sono state condotte dalle mediatrici cultu-

rali nella lingua madre delle persone intervistate: albanese, russo, portoghese, bini o *pigin english*, l'inglese parlato dalle ragazze nigeriane. La somministrazione del questionario ha richiesto in media 30 minuti e le intervistate hanno ricevuto una ricompensa simbolica per la collaborazione e la disponibilità di tempo che ci avevano accordato.

2. PROFILO SOCIALE DELLE PROSTITUTE

A partire dalla convinzione che il fenomeno della prostituzione abbia, almeno in parte, le sue radici nelle particolari condizioni socioeconomiche della vita delle donne immigrate, la prima parte di questa indagine è dedicata a delineare il profilo sociale del target. Diversi e forse più complessi sono sicuramente i fattori che legano travestiti e transessuali al mondo della prostituzione, per i quali il lavoro e la vita sembrano coincidere.

La composizione per nazionalità conferma il dato che la prostituzione oggi, a Rimini come in tutta Europa, è quasi del tutto legata ai flussi migratori provenienti dalle cosiddette regioni in via di sviluppo - Africa, Centro e Sud America, Asia e, più recentemente, dalla caduta dei regimi comunisti, dall'Est e dal Centro Europa.

Nel contesto riminese l'unico gruppo africano rilevante è quello proveniente dalla Nigeria (poche le prostitute provenienti dai paesi del Maghreb e dalla Tunisia in particolare); dall'Est Europa il gruppo più consistente è quello proveniente dall'ex-Unione Sovietica, in particolare dalla Russia e dall'Ucraina (sono poche, infatti, quelle originarie dagli stati dell'Europa centrale, come l'Ungheria e la Repubblica Ceca o l'Austria), dai paesi balcanici il gruppo più numeroso è quello proveniente

dall'Albania (rara la presenza di slave) e, infine, dal Sud America, il paese maggiormente rappresentato è il Brasile (rara la presenza di colombiane, ecuadoregne e peruviane).

La composizione per sesso, o meglio, per identità sessuale del nostro campione, indica la presenza nel mercato del sesso di una maggioranza di donne, il 66% del totale, ma anche una forte caratterizzazione dell'offerta da parte delle transessuali e delle neo-donne che costituiscono il 24% delle persone che si prostituiscono, e dei travestiti che sono il gruppo più esiguo (10%).

E' interessante osservare come l'identità sessuale segua molto rigidamente l'appartenenza etnica e la provenienza nazionale: dal Brasile provengono tutti i travestiti, le transessuali e le neo-donne, mentre dall'Albania, dalla Nigeria e dall'ex-Unione Sovietica provengono esclusivamente donne (Tav. 2).

Tavola 2 - Generi e nazionalità.

	Donne		Travestiti/Transessuali	
	V.A.	%	V.A.	%
Albania	12	25,0	0	0,0
Ex-Unione Sovietica	11	22,9	0	0,0
Nigeria	25	52,1	0	0,0
Brasile	0	0,0	24	100,0
Totale	48	100,0	24	100,0

Benché i dati sull'età delle prostitute (Tav. 3) non siano sempre attendibili perché riferiti esclusivamente all'età dichiarata, le donne sono in genere molto giovani e non superano i 30 anni. Complessivamente il gruppo più consistente (46%) è quello compreso tra i 21 e i 24 anni, un quarto del campione ha un'età compresa tra i 25 anni e i 30 e il 17% dichiara di avere dai 18 ai 20 anni. L'assenza di minorenni in questo contesto può derivare dal fatto che le ragazze semplicemente non dichiarano di esserlo. Si tratta molto probabilmente di un

dato fortemente sottovalutato, che rende le minorenni un gruppo clandestino fra le clandestine.

Solo il 12,5% del campione supera i 30 anni d'età ed è un gruppo composto solo da travestiti e transessuali.

Come ci si può aspettare dalla giovane età delle prostitute, la percentuale delle nubili fra loro è altissima, il 78%. Solo tra le "russe" la proporzione di separate o divorziate e nubili è quasi simile con il 45% le prime e il 55% le seconde.

L'88% non ha figli o figlie; solo il 20% delle nigeriane e il 36% delle "russe" ha almeno un figlio o una figlia che vive nel paese d'origine.

Un dato sorprendente rispetto al capitale sociale a disposizione delle persone che si prostituiscono, è quello che rileva gli anni di studio compiuti nei propri paesi d'origi-

ne. Ben il 62,5% dichiara di aver completato la scuola superiore, cioè di aver studiato fino a 18 anni. Addirittura tra le "russe" la componente più numerosa (36,4%) è quella che dichiara di aver frequentato fino a 24 anni, cioè di essere in possesso di una laurea (Tav.4).

L'analfabetismo delle prostitute sembra definitivamente essere un dato della storia passata ed anche tra le donne immigrate si registra un tasso d'istruzione generalmente molto alto. L'ipotesi più immediata leggendo questi dati è che le donne che sostengono una emigrazione dal loro paese non sono di certo le più "sprovvedute", anzi, sono coloro che hanno allargato l'orizzonte dei loro progetti di vita formandosi professionalmente.

Abbiamo indagato anche la conoscenza di lingue diverse dalla loro lingua madre che risultano abilità e risorse, ma anche un forte gap. Molte di loro, infatti, parlano

Tavola 3 - Età (dichiarata) e nazionalità.

	albanesi		"russe" *		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
da 16 a 17 anni	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
da 18 a 20 anni	4	33,3	1	9,1	7	28,0	0	0,0	12	16,7
da 21 a 24 anni	7	58,3	8	72,7	12	48,0	6	25,0	33	45,8
da 25 a 30 anni	1	8,3	2	18,2	6	24,0	9	37,5	18	25,0
oltre 31 anni	0	0,0	0	0,0	0	0,0	9	37,5	9	12,5
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

* Per ragioni di semplicità e brevità abbiamo denominato "russe" il gruppo proveniente dall'ex-Unione Sovietica, benché, come abbiamo specificato a proposito delle nazionalità, esse provengano sia dalla Russia che dall'Ucraina.

Tavola 4 - Scolarità (fino a quale età hai frequentato la scuola?).

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
fino a 10 anni	0	0,0	0	0,0	1	4,0	1	4,2	2	2,8
fino a 14 anni	1	8,3	1	9,1	1	4,0	2	8,3	5	6,9
fino a 16 anni	3	25,0	3	27,3	0	0,0	3	12,5	9	12,5
fino a 18 anni	7	58,3	3	27,3	21	84,0	14	58,3	45	62,5
fino a 24 anni	1	8,3	4	36,4	1	4,0	2	8,3	8	11,1
oltre a 25 anni	0	0,0	0	0,0	1	4,0	2	8,3	3	4,2
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

almeno un'altra lingua oltre alla propria: il 14% delle albanesi conoscono il greco, il 30% delle nigeriane l'inglese, o meglio, il *pigin english*, il 13% delle brasiliane parla anche lo spagnolo e il 14% delle russe parla l'inglese.

Ma rispetto alle possibilità di integrazione nel paese attualmente ospite il *gap* di conoscenza della lingua italiana è forte in quasi tutti i gruppi nazionali (Tav.5).

Solo il 24% parla e comprende l'italiano correntemente, circa il 20% lo parla e lo capisce mediamente e il 57% quasi per niente. Di fatto sono le brasiliane ad alzare la media della conoscenza della lingua italiana, perché per gli altri gruppi etnici la situazione è ancora più critica: le "russe", l'88% delle nigeriane e il 50% delle albanesi hanno una scarsa o quasi nulla conoscenza della nostra lingua.

Quest'ultimo dato si spiega anche e soprattutto mettendolo in correlazione con il periodo di permanenza nel nostro paese. La maggior parte del nostro target, il 79%, è

in Italia da meno di 3 anni, il 53% da meno di 1 anno, il 25% da meno di 3 mesi, solo circa il 17% può dirsi radicato in Italia soggiornandovi da oltre 5 anni.

Alcune differenziazioni dalla media vanno segnalate per i diversi gruppi etnici: il gruppo più stabile è sicuramente quello delle brasiliane, il 50% delle quali è in Italia da più di 5 anni, mentre sia le albanesi che le nigeriane non superano in nessun caso i 3 di permanenza nel nostro paese. Le "russe", invece, di cui il 90% è in Italia da meno di 3 mesi costituiscono il gruppo più instabile, dato che il loro modello migratorio sembra essere più simile a forme di pendolarismo, ma di tipo transnazionale (Tav. 6).

L'ipotesi di alta mobilità e di *turn-over* del *target* è stata indagata attraverso domande che miravano a ricostruire le traiettorie all'interno del nostro paese e tra i paesi europei. Al di là del gruppo delle transesuali che dichiarano di aver soggiornato in molte città europee, in primo luogo Zurigo, Amsterdam e Lisbona, per gli altri gruppi

Tavola 5 - Conoscenza della lingua italiana.

	scarsa		media		buona		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
albanesi	6	50,0	5	41,7	1	8,3	12	100,0
"russe"	11	100,0	0	0,0	0	0,0	11	100,0
nigeriane	22	88,0	2	8,0	1	4,0	25	100,0
brasiliane	2	8,3	7	29,2	15	62,5	24	100,0
Totale	41	56,9	14	19,4	17	23,6	72	100,0

Tavola 6 - Tempo di permanenza in Italia.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
fino a 3 mesi	3	25,0	10	90,9	2	8,0	3	12,5	18	25,0
da 3 mesi a 1 anno	2	16,7	1	9,1	16	64,0	1	4,2	20	27,8
da 1 a 3 anni	7	58,3	0	0,0	7	28,0	5	20,8	19	26,4
da 3 a 5 anni	0	0,0	0	0,0	0	0,0	3	12,5	3	4,2
da 5 anni e oltre	0	0,0	0	0,0	0	0,0	12	50,0	12	16,7
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

non sono riconoscibili particolari percorsi né in Europa né in Italia. I dati sembrano confermare che ci troviamo di fronte ad un *target* al suo primo "ciclo di vita" sia come migranti che come prostitute.

Pochissime nigeriane, ad esempio, dichiarano legami con la città di Torino che ospita in Italia la loro comunità più forte; un ventaglio di altre città vengono nominate e probabilmente costituiscono i luoghi dell'arrivo in Italia. Le "russe", la cui migrazione, come abbiamo detto, ha forme più simili alla mobilità turistica, non citano nessuna altra città italiana se non Rimini stessa.

L'interesse alla mobilità del *target* è più che motivato dalla loro condizione di clandestinità. Fin dai tempi della regolamentazione di stato del meretricio le prostitute clandestine sono esistite, ma questa loro condizione era legata al fatto che esse sfuggivano al controllo e alle registrazioni dei servizi di polizia e dei servizi sanitari. Erano i soggetti più mobili perché costretti a nascondersi e a scappare, diversamente dalle prostitute registrate che erano più stabili. Oggi, che la prostituzione è libera e lecita, la clandestinità delle prostitute è legata alla loro storia di emigrazione dai paesi extracomunitari, una storia ed una condizione che le accomuna a migliaia di migranti nel nostro paese e in tutta Europa.

Solo il 29% del nostro campione ha un permesso di soggiorno, una percentuale che si alza per le brasiliane e le russe. Le prime,

perché sono in buona parte ormai radicate in Italia e le seconde perché arrivano con un permesso turistico di tre mesi allo scadere del quale tornano spesso nel loro paese. Ma nessuna albanese e il 92% delle nigeriane ha un permesso di soggiorno (Tav.7)

Il profilo delle persone che si prostituiscono ricostruito fin qui le rappresenta come generalmente molto giovani, nubili, provenienti da paesi poveri e/o disastriati, ma ricche di capitale culturale. Che cosa le ha spinte, prima ad emigrare e poi ad entrare nel mercato del sesso? E, soprattutto, la prostituzione fa parte del progetto migratorio oppure costituisce una deviazione da esso?

Il desiderio di lasciarsi alle spalle la povertà da un lato e, dall'altro, la responsabilità di provvedere economicamente a se stesse e alle famiglie di origine, sono sicuramente le ragioni principali che hanno motivato le intervistate a lasciare i rispettivi paesi. (Tav. 8). La ricerca di un lavoro si sposa inevitabilmente anche all'attrazione per i paesi a capitalismo avanzato e per un benessere il cui mito spinge ancora molte (e molti) a credere che basti arrivare per poterne godere.

Tra gli *items* previsti dal questionario relativamente alle ragioni di emigrazione, alcuni erano finalizzati a raccogliere informazioni relative ai modelli migratori adottati, come, ad esempio, quelli che in letteratura vengono definiti come "seriali" o "a catena". Altre alternative di risposta, probabil-

Tavola 7 - Permessi di soggiorno.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
si	0	0,0	6	54,5	2	8,0	13	54,2	21	29,2
no	12	100,0	5	45,5	23	92,0	11	45,8	51	70,8
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

mente, troppo esplicite per essere prescelte, tentavano di rilevare l'esistenza di condizioni di coazione ed altre, infine, la possibilità che si fosse verificato un raggio, un inganno ai loro danni attraverso la promessa di un lavoro "pulito".

L'attrazione per la ricchezza dell'Italia è particolarmente sentita dalle brasiliane (50%) e dalle albanesi (25%) e crediamo che sia accompagnata da una attrazione per uno stile di vita e per valori diversi da quelli del paese d'origine.

La debolezza economica e la migrazione finalizzata alla ricerca di un lavoro sono segnalati principalmente dalle "russe" (64%) e dalle albanesi (58%).

Le nigeriane mostrano l'esistenza di una migrazione a catena, un modello in cui l'esperienza di amiche facilita l'intrapresa del proprio progetto personale. Il 40% di loro, infatti, indica che altre amiche lo avevano fatto e così il 33% delle brasiliane.

La promessa di un lavoro una volta appro-

dati nel "nuovo mondo" è segnalata principalmente dalle nigeriane (28%) e dal 18% delle "russe". Solo una albanese dichiara di essere stata costretta dalla famiglia.

Non possiamo certo da questi dati indurre il livello di organizzazione eterodiretta o di autonomia di queste storie di migrazione clandestina che altre fonti e altre ricerche possono meglio documentare. Ma la necessità di conoscere il livello di consapevolezza dei rischi (tra cui quello di finire nel mercato della prostituzione contro la propria volontà) connessi alla migrazione non regolare, ci ha spinto a sottoporre una ulteriore domanda che distingue il livello di consapevolezza sul lavoro che avrebbero fatto una volta giunte in Italia e il livello di consapevolezza sulle condizioni in cui sarebbe svolto (Tav.9).

Solo tra il gruppo di transessuali brasiliane più del 58% conosceva perfettamente il lavoro e le condizioni in cui si sarebbe svolto; per gli altri gruppi questa consapevolezza che evoca una "libera" scelta scende al 24 % tra le nigeriane, al 9% tra le

Tavola 8 - Motivazione dell'emigrazione.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
andare in un paese ricco	3	25,0	2	18,2	4	16,0	12	50,0	21	29,2
mi promisero un lavoro	1	8,3	2	18,2	7	28,0	1	4,2	11	15,3
altre amiche lo avevano fatto	0	0,0	0	0,0	10	40,0	8	33,3	18	25,0
motivi economici	7	58,3	7	63,6	4	16,0	3	12,5	21	29,2
costretta dalla famiglia	1	8,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	1,4
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

Tavola 9 - Grado di consapevolezza sul lavoro e sulle condizioni in cui si sarebbe svolto.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
perfettamente	1	8,3	1	9,1	6	24,0	14	58,3	22	30,6
solo in parte	3	25,0	4	36,4	0	0,0	3	12,5	10	13,9
credevo di dover fare altro	6	50,0	0	0,0	14	56,0	1	4,2	21	29,2
è meglio di come credevo	0	0,0	0	0,0	3	12,0	1	4,2	4	5,6
è peggio di come credevo	2	16,7	6	54,5	2	8,0	5	20,8	15	20,8
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

“russe” e all’8% tra le albanesi.

La maggior parte delle intervistate dichiara che nel proprio progetto aveva previsto altri tipi di occupazione o di futuro: per il 56% delle nigeriane e per il 50% delle albanesi. Rimane inspiegato come può una esperienza così forte come quella della prostituzione rimanere sconosciuta proprio all’interno delle catene migratorie i cui anelli sono costituiti dalle relazioni amicali, com’è il caso delle donne nigeriane.

Il 14% ammette che era parzialmente consapevole: probabilmente avrebbe sperato di lavorare in qualche locale notturno con ruoli e funzioni non direttamente legati alla prostituzione, oppure semplicemente coltivava il dubbio. E’ il caso del 25% delle albanesi, del 12,5% delle brasiliane e del 36% delle “russe”.

Quest’ultima dimensione ci rimanda al problema della conoscenza che il *target* aveva delle condizioni in cui si sarebbe svolta l’attività di prostituzione. Quasi il 21% afferma che è peggio di come lo aveva immaginato e solo il 6% che è meglio.

Ma vediamo più profondamente cosa pensa il *target* sulla propria condizione attuale e cosa è disposto a dire sui costi e i benefici della prostituzione (Tav.10). Il 46% afferma che la capacità di guadagno

compensa i costi di un’attività che è generalmente vissuta e valutata negativamente; in questo gruppo la componente minore è quella delle transessuali brasiliane tra le quali la valutazione maggiormente positiva della prostituzione è confermata dal fatto che è l’unico gruppo ad aderire seccamente con un 21% all’affermazione “questo lavoro mi piace”. Il 7% delle intervistate denuncia una situazione di vero disagio: vissuto negativo rispetto al lavoro e scarsa capacità di guadagno: in questo gruppo si riconoscono il 12% delle ragazze nigeriane, le uniche, tra l’altro, ad essere assenti dal gruppo che dichiara di voler continuare la prostituzione, composto complessivamente dall’11% del campione. Il 26% si sente libera di smettere quando vuole e solo una intervistata ammette che non dipende da lei continuare o no.

Un altro elemento che conferma fondamentali distinzioni tra i gruppi etnici è la definizione che loro stesse danno della prostituzione (Tav.11).

Il 46% la definisce un’attività per fare soldi, il 33%, attività per sopravvivere e solo il 21%, una professione. La rappresentazione della prostituzione come un vero e proprio lavoro è condivisa solo dal gruppo delle transessuali brasiliane. Gli altri gruppi del *target* non aderiscono culturalmente a questa definizione formale del mercato del sesso e la connotano più

Tavola 10 - Considerazioni sul lavoro.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
mi piace	0	0,0	0	0,0	0	0,0	5	20,8	5	6,9
posso smettere quando voglio	3	25,0	2	18,2	9	36,0	5	20,8	19	26,4
voglio lavorare ancora	2	16,7	2	18,2	0	0,0	4	16,7	8	11,1
non mi piace ma si guadagna	6	50,0	7	63,6	13	52,0	7	29,2	33	45,8
non mi piace e non si guadagna	0	0,0	0	0,0	3	12,0	2	8,3	5	6,9
non dipende da me continuare o no	1	8,3	0	0,0	0	0,0	1	4,2	2	2,8
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

tradizionalmente e negativamente come una attività fatta per sopravvivere che, a differenza di altre attività umane "poco valorizzate", permette in alcuni casi, di guadagnare.

Le differenze tra i gruppi sono rilevabili non solo rispetto al rapporto con la prostituzione, ma anche ai percorsi migratori. Le differenti posizioni che si collocano tra l'adesione e il rifiuto della prostituzione, si rispecchiano nei progetti e nei desideri di vita futura, nei modelli di vita che tutte portano con sé, dove la prostituzione sembra avere, comunque, ancora un posto. Vediamo quale e perché (Tav.12).

La prostituzione, a parte una piccola minoranza di transessuali brasiliane che la rivendicano pienamente e dichiarano di voler continuare questo lavoro, emerge come un aspetto transitorio della propria vita, così come l'emigrazione. Sono soprattutto le "russe", coerentemente alla loro mobilità da "turiste" che per il 73% dichiarano che la prostituzione è una attività per fare soldi e per crearsi nuove con-

dizioni di vita nel proprio paese d'origine. Anche la maggioranza delle albanesi (42%) coltiva questo sogno di ascesa economica e di progettualità legata al ritorno. Stranamente nessuna nigeriana dichiara che la finalità della sua attività è quella di fare soldi poi tornare, ma la maggioranza, il 60% vuole tornare, sposarsi e fare figli. Chi cerca una integrazione nella nostra società e coltiva il progetto di cambiare lavoro sono soprattutto le transessuali brasiliane (46%) e il 18% delle russe.

Da questi ultimi dati la correlazione tra transessualismo e prostituzione non sembra affatto vissuta in modo tanto deterministico come si è abituati a pensare. Le transessuali sono le poche prostitute ad avere contemporaneamente altri lavori, soprattutto nelle discoteche e nei locali pubblici e, come gli altri gruppi del target, coltivano progetti lavorativi alternativi al mercato del sesso: il 33% vorrebbe fare la parrucchiera, il 21% lavorare nel mondo dello spettacolo (Tav.13).

Ritornando alla Tavola 12, notiamo che per

Tavola 11 - Definizioni della prostituzione.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
una professione	0	0,0	0	0,0	0	0,0	15	62,5	15	20,8
un'attività per sopravvivere	5	41,7	5	45,5	11	44,0	3	12,5	24	33,3
un'attività per fare soldi	7	58,3	6	54,5	14	56,0	6	25,0	33	45,8
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

Tavola 12 - Progetti per il futuro.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
continuare questo lavoro	0	0,0	0	0,0	0	0,0	3	12,5	3	4,2
restare qui e cambiare lavoro	0	0,0	2	18,2	1	4,0	11	45,8	14	19,4
restare qui sposarmi e avere figli	2	16,7	0	0,0	5	20,0	0	0,0	7	9,7
cambiare lavoro, sposarmi e avere figli	1	8,3	1	9,1	4	16,0	0	0,0	6	8,3
tornare, sposarmi e avere figli	4	33,3	0	0,0	15	60,0	0	0,0	19	26,4
fare i soldi e poi tornare	5	41,7	8	72,7	0	0,0	9	37,5	22	30,6
tornare subito	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	4,2	1	1,4
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

il 17% delle albanesi, il 20% delle nigeriane le speranze di integrazione nel nostro paese passano maggiormente attraverso la professione femminile veramente più antica del mondo: il matrimonio.

Chi coniuga indipendenza economica e progetto familiare e riproduttivo sono il 16% delle nigeriane, il 9% delle russe e l'8% delle albanesi.

Le aspirazioni lavorative cambiano per i diversi gruppi etnici, tra i quali si differenziano le nigeriane che manifestano le aspirazioni ad un tempo più basse e realistiche: il 24% lavori domestici, il 12% in fabbrica, il 12% parrucchiera (Tav.13)

L'idea del ritorno è legata, per molte, al successo economico ed è, quindi, differita nel tempo: "non ho abbastanza soldi per tornare" è la risposta del 44% del campione. Nessuna vuole tornare subito nel proprio paese, ma solo il 5,6% non tornerebbe mai più.

Relativamente alle tematiche del ritorno si è cercato di indagare la capacità o la possibilità di scelta autonoma delle donne: solo una albanese dichiara che non dipende più da lei e il 49% esprime piena libertà di decisione.

La ricostruzione del profilo sociale che abbiamo delineato ha reso possibile un con-

fronto tra i diversi gruppi etnici. Comunque, la limitatezza dei dati di cui disponiamo e la carenza di altre indagini focalizzate sulle donne migranti dai paesi di appartenenza dei gruppi considerati, rendono impossibile avviare una riflessione a partire dal confronto dei profili delle prostitute con quelli delle donne cosiddette "normali", un confronto che sarebbe indispensabile per tentare di rispondere ad alcune domande cruciali: perché determinate donne diventano prostitute? In che misura la condizione femminile (ad esempio, la limitata capacità di guadagno) contribuisce a spingere una donna a prostituirsi e in quale periodo della vita di certi gruppi di donne si inserisce la prostituzione?

3. LUOGO E CONDIZIONI DI LAVORO

3.1 Familiarità ed estraneità con l'ambiente e con il lavoro

Per indagare le condizioni di vita e di lavoro del *target*, ma soprattutto la percezioni delle prostitute sulla vivibilità e sulla sicurezza della loro esistenza sulla strada, dobbiamo innanzitutto attrezzarci di alcuni elementi di conoscenza sul livello di familiarità che esse hanno sia rispetto al lavoro sia ai luoghi in cui lo svolgono.

Tavola 13 - Quale altro lavoro ti piacerebbe fare.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
lavori domestici/servizi alla persona operata	0	0,0	1	9,1	6	24,0	4	16,7	11	15,3
parrucchiera	0	0,0	0	0,0	3	12,0	0	0,0	3	4,2
lavorare in un locale pubblico	0	0,0	0	0,0	3	12,0	8	33,3	11	15,3
lavorare nello spettacolo	6	50,0	4	36,4	2	8,0	1	4,2	13	18,1
commerciante o imprenditrice	3	25,0	0	0,0	1	4,0	5	20,8	9	12,5
studiare	0	0,0	2	18,2	0	0,0	3	12,5	5	6,9
qualsiasi altro lavoro	3	25,0	1	9,1	0	0,0	1	4,2	5	6,9
Totale	0	0,0	3	27,3	10	40,0	2	8,3	15	20,8
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

Abbiamo già affermato che la maggioranza del nostro target è al suo primo "ciclo di vita" rispetto alla migrazione e alla prostituzione. Ed altri dati ce lo confermano con precisione.

Confrontando per ogni gruppo la durata del soggiorno in Italia e l'inizio della loro attività di prostitute si rileva una coincidenza sconcertante che indica che quasi la totalità del target non ha avuto precedenti esperienze di prostituzione nel proprio paese d'origine (vedi Tav. 6 e Tav. 14).

Nessuna delle donne dichiara di essersi prostituita prima del periodo migratorio ed anche se per una minoranza di transessuali non si verifica la stessa coincidenza, l'ipotesi potrebbe essere sostenuta dal fatto che sono il gruppo che ha avuto più mobilità in Europa.

In generale, il 22% del target si prostituisce da meno di 3 mesi, il 51% da meno di un anno, il 76% da meno di 3 anni, solo il 21% da più di 5 anni.

Oltre le "russe" che hanno un *turn-over* molto veloce - l'82% si prostituisce da meno di 3 mesi - il gruppo che presenta maggiori presenze "neofite" è quello delle nigeriane: il 72% si prostituisce da meno di 1 anno; il gruppo delle albanesi, benché presenti anch'esso un grande numero di nuove entrate - il 25% - presenta anche un folto gruppo (58%) che si prostituisce da 1 a 3 anni; le proporzioni si capovolgono per il gruppo delle trans brasiliane, tra le quali il gruppo maggioritario - 62,5% - si prostituisce da oltre 5 anni (Tav. 14).

Coerentemente con i dati descritti sulla durata del soggiorno in Italia anche la presenza del target a Rimini è indicativa di una mobilità del target e di un *turn-over* molto alto: il 65% vi soggiorna da meno di 1 anno e il 39% da meno di 3 mesi (Tav. 15).

Per verificare se la presenza di prostituzione a Rimini, città turistica e metropoli estiva, seguiva la stagionalità di molti altri settori di mercato, abbiamo chiesto al target di dichiarare la propria progettualità rispet-

Tavola 14 - Da quanto tempo si prostituiscono.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
fino a 3 mesi	3	25,0	9	81,8	2	8,0	2	8,3	16	22,2
da 3 mesi a 1 anno	2	16,7	2	18,2	16	64,0	1	4,2	21	29,2
da 1 a 3 anni	7	58,3	0	0,0	7	28,0	4	16,7	18	25,0
da 3 a 5 anni	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	8,3	2	2,8
da 5 anni e oltre	0	0,0	0	0,0	0	0,0	15	62,5	15	20,8
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

Tavola 15 - Tempo di permanenza a Rimini.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
fino a 3 mesi	5	41,7	10	90,9	7	28,0	6	25,0	28	38,9
da 3 mesi a 1 anno	3	25,0	1	9,1	14	56,0	1	4,2	19	26,4
da 1 a 3 anni	4	33,3	0	0,0	4	16,0	7	29,2	15	20,8
da 3 a 5 anni	0	0,0	0	0,0	0	0,0	5	20,8	5	6,9
da 5 anni e oltre	0	0,0	0	0,0	0	0,0	5	20,8	5	6,9
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

to al soggiorno in riviera. Solo il 100% delle "russe" progetta di stare a Rimini solo per l'estate, ma la maggioranza delle albanesi (67%) e delle nigeriane (76%) dichiarano di starci tutto l'anno e soltanto l'11% dell'intero campione afferma di soggiornarvi occasionalmente (Tav.16).

3.2 La sicurezza personale

Tra i primi aspetti legati alle condizioni del lavoro su strada abbiamo indagato quelli relativi all'esposizione delle prostitute al rischio di essere vittime di reati e quelli relativi alla loro percezione di sicurezza durante il lavoro.

I dati che emergono sono abbastanza preoccupanti: il 63% non si sente sicura mentre lavora. Un sentimento denunciato soprattutto dalle transessuali brasiliane, ma anche dalle nigeriane e dalle russe (Tav.17).

Le albanesi sono l'unico gruppo in cui la maggioranza si sente sicura. Una ipotesi possibile è che si sentano tutelate dai loro "sponsor" che le guardano a vista, ma è bene essere consapevoli che molti dovrebbero essere i fattori da prendere in conside-

razione per spiegare oltre che mostrare questi dati sulla sicurezza. Ad esempio, il fatto che lavorino o meno in gruppo, a coppie o da sole; la attivazione di strategie di contatto e di aiuto tra colleghe, le condizioni ambientali delle strade dove lavorano, ecc.

Inoltre, abbiamo preso in considerazione l'esposizione oggettiva ai rischi di vittimizzazione a partire dalle denunce delle prostitute stesse (Tav.18).

Fatti di inciviltà, denigrazione, e disprezzo sono subiti da quasi tutto il *target*. Quasi il 40% delle segnalazioni che ci hanno fatto riguarda offese e insulti ricevuti. In modo particolare dalle transessuali brasiliane e dalle nigeriane. Il 30% dei casi riguarda furti subiti e quasi il 20% vere e proprie aggressioni. Molti i casi anche di violenza e abuso sessuale (12%): il 20% dei fatti denunciati dalle nigeriane, il 10% di quelli denunciati dalle brasiliane, il 12% dalle russe, ma nessuna albanese. Nel 70% dei casi non è intervenuto nessuno in loro aiuto.

Emerge, quindi, che le persone che si prostituiscono in strada sono esposte ad ogni

Tavola 16 - E' a Rimini...

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
occasionalmente	0	0,0	0	0,0	6	24,0	2	8,3	8	11,1
per l'estate	4	33,3	11	100,0	0	0,0	4	16,7	19	26,4
per tutto l'anno	8	66,7	0	0,0	19	76,0	18	75,0	45	62,5
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

Tavola 17 - Si sente sicura mentre lavora?

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
sì	9	75,0	3	27,3	9	36,0	6	25,0	27	37,5
no	3	25,0	8	72,7	16	64,0	18	75,0	45	62,5
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

Tavola 18 - Prostitute vittime di ...

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliene		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
offese/insulti	8	34,8	6	35,3	22	43,1	23	39,7	59	39,6
furti	7	30,4	5	29,4	17	33,3	15	25,9	44	29,5
aggressioni	8	34,8	4	23,5	2	3,9	14	24,1	28	18,8
violenze sessuali	0	0,0	2	11,8	10	19,6	6	10,3	18	12,1
Totale	23	100,0	17	100,0	51	100,0	58	100,0	149	100,0

Risposta multipla, % calcolata sul totale delle risposte

genere di sopruso e di violenza e benché i nostri dati non ci permettano di individuare con esattezza le cause o i fattori che facilitano la loro occorrenza, anche se sono in parte immaginabili, dobbiamo rilevare che la questione della sicurezza personale è uno degli aspetti più critici della condizione di lavoro del target.

3.3 I rapporti con la polizia

La presenza nelle strade delle pattuglie delle Forze dell'Ordine costituisce un fattore tranquillizzante e deterrente delle azioni violente nei confronti delle prostitute? Per indagare la percezione delle prostitute ed ottenere anche qualche elemento descrittivo del rapporto che intercorre tra i due soggetti simbolicamente più forti nella rappresentazione della "città notturna", abbiamo chiesto loro di sintetizzare un'opinione nello spazio massimo di tre item.

Considerando l'intero campione e il numero complessivo delle risposte, emerge che il 38% considera le Forze dell'ordine un fattore di disturbo per il proprio lavoro, mentre per il 16% costituisce un elemento rassicurante. Inoltre, emergono indici di forte degrado, quali interpretazioni della propria posizione in termini di potere nei confronti delle prostitute, la pretesa di prestazioni gratuite (denunciate dal 15%) e l'utilizzo di minacce (subite dal 16%) che trascendono il rapporto conflittuale deter-

minato dal ruolo e dalle funzioni che le forze dell'ordine rivestono (Tav.19).

Certamente la precarietà generale in cui le prostitute straniere vivono le rende ancora più esposte nei confronti di chiunque voglia approfittare della loro condizione ed alcuni esponenti delle Forze dell'ordine sembrano far parte di quella serie di soggetti che tutta la società accusa come sfruttatori e violenti; solo che in questo caso si tratta, gravemente, di violenza istituzionale.

3.4 Orari e luoghi di lavoro

In genere, a Rimini, il *target* lavora di sera e di notte: il 51% sta sulla strada dalle 4 alle 5 ore, il 36% dalle 6 alle 7 ore, l'11% da 8 a 9 ore al giorno (Tav. 20).

Il 41% consuma le prestazioni in auto, il 25% in hotel, il 17% in appartamento e il 17% in strada. Le nigeriane sono le sole per cui la strada è più frequentemente il

Tavola 19 - Cosa pensano delle forze dell'ordine.

	V.A.	%
mi sento più tranquilla	25	15,7
non disturbano	6	3,8
disturbano il mio lavoro	60	37,7
pretendono prestazioni gratuite	24	15,1
picchiano	15	9,4
ricattano	4	2,5
minacciano	25	15,7
Totale	159	100,0

Risposta multipla, % calcolata sul totale delle risposte

luogo dove si consuma anche la prestazione, mentre per la maggioranza delle brasiliane è l'appartamento (Tav.21).

4. RAPPORTI CON I CLIENTI

In generale il *target* ha una media di 33 clienti a settimana, ma le diverse strategie di offerta e le dinamiche del mercato del sesso creano una vera e propria "gerarchia etnica" collocando diversamente i gruppi che costituiscono il nostro *target* (Tav.22).

Benché i nostri dati siano semplicemente quantitativi in ordine al numero di clienti, pensiamo che essi possano mostrare indirettamente alcune qualità della domanda sia rispetto ai gruppi etnici sia agli orientamenti sessuali, ed inoltre, possano indurre a riflettere sulle strategie messe in atto dall'offerta come, ad esempio, le ore di lavoro, la selezione dei clienti, l'investimento nel mercato del sesso a breve o a medio termine ed anche, in molti casi, le potenziali pressioni degli sfruttatori.

Il gruppo delle nigeriane è sicuramente quello che lavora di meno e a parità di

Tavola 20 - Ore di lavoro giornaliere.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
da 2 a 3 ore	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	4,2	1	1,4
da 4 a 5 ore	7	58,3	2	18,2	16	64,0	12	50,0	37	51,4
da 6 a 7 ore	2	16,7	8	72,7	8	32,0	8	33,3	26	36,1
da 8 a 9 ore	3	25,0	1	9,1	1	4,0	3	12,5	8	11,1
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

Tavola 21 - Luogo della prestazione.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
auto	12	60,0	11	45,8	22	31,0	20	44,4	65	40,6
hotel	6	30,0	11	45,8	22	31,0	1	2,2	40	25,0
appartamento strada	2	10,0	2	8,3	3	4,2	20	44,4	27	16,9
strada	0	0,0	0	0,0	24	33,8	4	8,9	28	17,5
Totale	20	100,0	24	100,0	71	100,0	45	100,0	160	100,0

Risposta multipla, % calcolate sul totale delle risposte

Tavola 22 - Numero di clienti a settimana.

	albanesi		"russe"		nigeriane		brasiliane		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
da 1 a 10	0	0,0	0	0,0	8	32,0	0	0,0	8	11,1
da 11 a 20	0	0,0	0	0,0	16	64,0	3	12,5	19	26,4
da 21 a 30	0	0,0	0	0,0	1	4,0	8	33,3	9	12,5
da 31 a 40	1	8,3	3	27,3	0	0,0	5	20,8	9	12,5
da 41 a 50	4	33,3	1	9,1	0	0,0	4	16,7	9	12,5
da 51 a 70	4	33,3	6	54,5	0	0,0	3	12,5	13	18,1
oltre 71	3	25,0	1	9,1	0	0,0	1	4,2	5	6,9
Totale	12	100,0	11	100,0	25	100,0	24	100,0	72	100,0

numero di ore guadagna in media meno di 30.000 lire a prestazione. Le albanesi e le russe hanno più clienti e possibilità di guadagno più alte, mentre le brasiliane hanno in media meno clienti ma una tariffa più alta (Tav. 23).

Tavola 23 - Confronto tra medie ponderate.

	media ponderata numero clienti per settimana	media ponderata numero ore di lavoro per settimana	media ponderata tariffa per prestazione
albanesi	53	35	L. 41.000
nigeriane	13	32	L. 28.400
brasiliane	35	34	L. 48.609
russe	50	38	L. 41.000
intero campione	33	34	L. 39.028

L'identificazione dei clienti rispetto all'età, alle fasce di reddito, all'appartenenza o meno alla comunità riminese, è risultata poco nitida. Le ragioni stanno forse proprio nella trasversalità dei clienti rispetto ai gruppi sociali e forse anche nella difficoltà delle ragazze di riconoscere e descrivere le differenze tra loro.

Emerge comunque un dato interessante che potrebbe arricchire la conoscenza del gruppo nigeriano e della sua collocazione nel mercato della prostituzione che risulta essere preponderante numericamente, ma marginale rispetto alla capacità di guadagno. Le nigeriane, infatti, sono le uniche a identificare la presenza rilevante tra i loro clienti, di uomini stranieri, probabilmente anche loro immigrati.

L'indagine sulle strategie del *target* rispetto alla selezione o meno dei clienti era orientata prevalentemente a rilevare comportamenti di autotutela generale della propria persona e, in particolare, della propria salute, come quelli relativi all'uso del preservativo e alle tecniche di sesso sicuro.

In generale, la gerarchia di fattori utilizzati dal *target* per scegliere o meno un clien-

te sono il comportamento (44%), l'aspetto (26%) e l'offerta di denaro (22%). Ed anche da questi dati emerge una maggiore ricattabilità del gruppo delle nigeriane per le quali il primo fattore è l'offerta di denaro (46%).

Parliamo a proposito di potenziale ricattabilità perché anche i dati della nostra indagine rilevano un alto numero di clienti che richiede prestazioni non protette in cambio di una doppia o tripla offerta di denaro.

Dalle dichiarazioni del *target* emerge che una percentuale di clienti variabile dal 10% al 25% chiede un rapporto senza preservativo, soprattutto per i rapporti orali dove la percentuale sale al 45%. Il 51% di questi clienti è disposto ad offrire il doppio del consueto prezzo della prestazione e il 40% il triplo.

Di fronte a questi casi il 39% del *target* rifiuta senza neanche tentare di fare cambiare idea al cliente, il 35% afferma di convincerlo, ma qualche volta; il 24% dichiara di convincerlo sempre.

Nel caso la negoziazione non vada a buon fine, il 100% del *target* rifiuta il rapporto.

Il *target* si mostra consapevole e sensibilizzato al rischio delle malattie sessualmente trasmissibili e in particolare dell'HIV/AIDS.

Le prostitute usano diffusamente il preservativo: il 100% nei rapporti vaginali; il 96,4% nei rapporti anali e il 99% nei rapporti orali.

Se confrontiamo la media ponderata del numero dei clienti per settimana e dei preservativi usati per settimana, le dichiarazioni del *target* vengono confortate dai dati (Tav.24).

Tavola 24 - Confronto tra media dei clienti e media dei preservativi usati a settimana.

	media ponderata numero clienti per settimana	media ponderata preservativi usati per settimana
albanesi	53	68
nigeriane	13	42
brasiliane	35	65
russe	50	45
intero campione	33	54

5. CONCLUSIONI

Il questionario e soprattutto i *reports* dell'Unità di Strada hanno indagato in modo più approfondito anche altre tematiche cruciali per il miglioramento delle condizioni di vita delle prostitute straniere, quali quelle della salute e della possibilità di accesso ai servizi sanitari della città.

Il dato da cui partire, infatti, sia per la ricerca sia per il lavoro di relazione e di contatto con il *target*, è la sua dimensione di isolamento e di marginalità reale e simbolica rispetto alla vita sociale. La stragrande maggioranza delle intervistate ha pochi o nessun contatto fuori dal lavoro e ha grandi difficoltà di accesso alle informazioni e alle risorse con le quali potrebbe migliorare la propria qualità di vita.

Certamente, l'alta mobilità del *target* riscontrata anche nella nostra indagine, non facilita la sua integrazione nella comunità cittadina, ma è legittimo domandarsi se essa sia totalmente ingovernabile o se l'attuazione di politiche coerenti possa ottenere risultati di maggiore stabilità e, quindi, di possibilità di intervento.

L'indagine conferma il fatto che la prostituzione, per i gruppi sociali che ne sono coinvolti oggi, è in molti casi una "necessità" all'interno di un progetto migratorio,

potenzialmente emancipativo. I vissuti negativi rispetto a questa collocazione stigmatizzante convivono spesso con la possibilità di guadagno e di progettazione di un futuro diverso.

Ma oltre le dimensioni soggettive, che emergono con vigore anche nel rapporto di valutazione dell'azione denominata "On the road", la condizione di clandestinità delle prostitute straniere è il vero fattore di vulnerabilità allo sfruttamento, alla violenza e al traffico.

Ma se queste dimensioni sono pertinenti a politiche immigratorie di livello nazionale ed internazionale, quello che possiamo agire localmente sono, per cominciare, azioni finalizzate al rafforzamento della loro posizione, utile anche nella lotta contro le organizzazioni criminali o para criminali che hanno in mano l'emigrazione clandestina e la prostituzione.

Prima di tutto si può agire per moltiplicare le occasioni di informazione e di accesso alle risorse di una città, come l'azione "On the road" ha dimostrato possibile ed efficace, ma anche rendere più sicuri i luoghi e le condizioni di lavoro: una strategia che oltre ai ridurre i rischi e gli eventi minacciosi e violenti per le persone che si prostituiscono in strada offrirebbe la possibilità di affrontare il nocciolo del tema che divide l'opinione pubblica e cioè la ricerca dei livelli di compatibilità tra la presenza di prostituzione nelle nostre aree urbane e le esigenze di chi vi abita "normalmente".

PARTE SECONDA: L'AZIONE

ON THE ROAD: LE ATTIVITÀ SVOLTE DALLE UNITÀ DI STRADA

Carla Corso e Pia Covre ("Comitato per i diritti civili delle prostitute")

1. LE UNITÀ DI STRADA

1.1 Composizione

Il *team* delle unità di strada è stato formato sulla base delle informazioni raccolte durante le prime uscite che sono servite per una mappatura etnico-linguistica del *target*.

Si è deciso quindi, di utilizzare le educatrici pari e le mediatrici culturali per i gruppi etnici più rappresentati, che si sono rivelati essere le transessuali brasiliane, le nigeriane e quindi le ucraine ed albanesi.

Per il lavoro con le transessuali sono state utilizzate come operatrici per il contatto due persone transessuali, una italiana e una brasiliana, questo per avere il massimo delle affinità con il *target*; inoltre le operatrici hanno avuto esse stesse in passato esperienze di prostituzione e quindi sono delle "pari" rispetto al *target*.

Per le donne africane è stato scelto di avere un'operatrice che fosse in grado di parlare più dialetti, ma in realtà si è costatato che le nigeriane che lavorano nella prostituzione a Rimini sono tutte (tranne tre) di lingua bini. Anche in questo caso, naturalmente la mediazione culturale è stata fatta da una "pari".

Per il gruppo che potremmo genericamente definire dell'Est Europa e che comprende le libanesi, ex URSS, ex Jugoslavia, Ungheria e ex Cecoslovacchia, la mediatrice utilizzata è stata una albanese con un'ottima conoscenza della lingua russa il che ci ha consentito di coprire i due gruppi più rappresentati.

Sul Lungomare lavora anche un piccolo gruppo di austriache, ma in considerazione del fatto che per lo più sono in Italia da molto e parlano bene la lingua italiana e hanno una cultura simile alla nostra, non è stata inserita una mediatrice linguistica e ci si è limitati ad una mediazione alla "pari": da prostituta a prostitute.

Per riassumere, gli operatori utilizzati sono stati:

- 1 Nigeriana - Educatrice pari
- 1 Albanese - Mediatrice culturale
- 1 Brasiliana - Educatrice pari per T.sex
- 1 Italiana - Educatrice pari per T.sex
- 3 Italiane- Educatrice pari
- 4 Italiane - Operatori/Educatori
- 5 Volontari che occasionalmente hanno fatto da *supporter*.



1.2 Attività.

Le uscite delle Unità di Strada (UdS) sono state predisposte secondo alcuni criteri dati dalla disposizione logistica del *target* sul territorio, dalla viabilità, e dalla necessità di svolgere il lavoro in un tempo breve (2 mesi).

Durante i primi giorni si è proceduto ad una mappatura generale sia con contatti diretti con il *target* sia con la sola osservazione, per avere un'idea del numero delle presenze nel territorio della città.

Si è quindi proceduto alla identificazione etnica del *target* attraverso il contatto con le mediatrici linguistiche.

Sulla base di queste conoscenze il territorio della città lo abbiamo diviso in tre aree per le quali si sono strutturati tre modelli di UdS, una prima di impronta etnica africana con il compito di contattare le donne africane nelle zone del talassoterapico, via Cavalieri di V. Veneto, Lungomare Regina Margherita, Lungomare Di Vittorio, viale Matteotti, via XXIII Settembre, via Emilia.

Una seconda UdS, con la mediazione linguistica e culturale per le donne albanesi e russe, con il compito di contattare anche tutte le donne bianche di altre nazionalità e fornita di materiali multilingue, di perlustrare le zone di Celle, via Flaminia (dal confine di Riccione fino a "Italia in miniatura") e il Lungomare di Bellariva e Marina Centro.

Un'ultima UdS mirata al *target* delle transessuali con operatrici "pari" e di impronta etnica brasiliana per la zona del centro commerciale GROS e la statale prospiciente, la rotonda e il Lungomare Centro e alcuni locali pubblici frequentati dal *target*.

Abbiamo svolto l'intervento di strada con

due automezzi: un caravan e un'auto con scritte identificabili e adatti alle diverse condizioni del traffico, in modo di essere contemporaneamente presenti in diverse zone. Questo perché il territorio era piuttosto vasto e i tempi di spostamento risultavano lenti a causa del traffico; se avessimo dovuto coprire tutto il territorio con una sola UdS non avremmo mai potuto passare più di una volta per sera sulle strade che ci interessavano e avremmo perso così molti contatti; limitando invece l'area di intervento di ogni UdS potevamo ritornare più volte sulla stessa via e sostare più a lungo con il *target*.

Gli orari delle uscite sono stati differenziati; in un primo tempo si sono svolti in differenti fasce orarie diurne e notturne e una volta verificato l'orario di lavoro del *target*, quasi esclusivamente notturno: abbiamo stabilizzato gli interventi nella fascia oraria dalle 22.00 alle 3.00.

Le équipe d'intervento erano generalmente composte da tre persone: un mediatore culturale e due operatori.

Le uscite sono state 64 - su un totale di 41 giorni (vedi tav. n. 1). Alcune variazioni d'intervento sono state fatte durante il periodo di raccolta delle interviste e durante i giorni della settimana di ferragosto a causa della mutata condizione del traffico e della scarsa disponibilità del nostro *target* a distrarsi dal lavoro.

2. I LUOGHI

Dopo una prima ricognizione abbiamo individuato le strade che erano frequentate dal nostro *target* e come questo si spostava all'interno della città. Infatti, per alcuni piccoli gruppi, esistono diversi luoghi di lavoro in ore diverse.

Ad esempio, le transessuali lavorano preva-

Tavola 1 - Uscite delle UdS e contatti con il target per sottogruppi.

Data	Contatti giornalieri totali	Italiane	Albanesi	Nigeriane	Sud-americane	Ex-jugoslave	Est Europa	Ex-sovietiche	Austriache	Tunisine	Trans lingua portoghese	Trans lingua spagnola	Trans Italiane	Donne altra nazionalità	Condom distribuiti	Nuovi contatti
05.06.96	46	4		11			6		7		24				90	
06.06.96	18			6	1		4		4	3					40	
07.06.96	35		4	8	3		4	9	4	3					70	
08.06.96	34	3	4	2				2	1	1	21				70	
02.07.96	31	5	1	17						3					62	
04.07.96	114	2	4	47			1	3	1		56				240	
05.07.96	100	2	11	33			1	6	2	3	42				200	
08.07.96	59			38				8	3		8			2	120	
09.07.96	79	3		46				4	3	1	22				150	
10.07.96	25			7			3	2		1	11			1	50	
11.07.96	44										41		3		90	
12.07.96	42	2	6	28			2		2	1	1				90	
13.07.96	18	1	6	8				2	3						40	
15.07.96	49		2	24			2	2	2		13			4	100	
16.07.96	25			25											50	
17.07.96	83	3	2	1				7	4		60	1	3	2*	160	
18.07.96	92		8	24	4						53		2	1	200	
19.07.96	32		1	25			4		2						60	
22.07.96	39										38		1		80	
23.07.96	46		2	7							35		2		100	5
24.07.96	29			24			5								60	2
25.07.96	22		3	19											48	
29.07.96	82	2		22		1	3		2		50			2	60	
30.07.96	50	1	6	25	1				7						100	1
31.07.96	30										30				66	
01.08.96	60	1	2	11	1	1			9		36				120	2
05.08.96	22			18	1						3				50	
06.08.96	22	3	4	12					3						50	
07.08.96	51	2		13	1				10	2	19	4			110	
08.08.96	55		8							1	33	9	4		120	3
13.08.96	38		5	18		1			10	4					80	
14.08.96	41	3							3		29	6			90	7
15.08.96	16		6				2	8				3			32	
16.08.96	19										17		2		40	
18.08.96	46			15		1					30				92	
20.08.96	65		8	24					11		22				138	
21.08.96	32		2	1		1			14		15				70	
25.08.96	14			13						1					28	
26.08.96	34		6	16			2	9	1						72	5
27.08.96	43	2	2	12	1		4	6			16				104	2
28.08.96	123	2	12	52			5	4	6		41			1		4
Somma	1905	41	115	652	13	5	48	132	61	17	766	23	46	13	3592	31

* 1 donna + 1 trans

lentemente al Gross, ma a tarda notte alcune si aggiungono alle poche che lavorano sul Lungomare di Marina Centro. Le ragazze africane che in prima serata lavorano in Lungomare Regina Margherita, a tarda notte si spostano in Lungomare Di Vittorio, così come alcune che lavorano in Via Emilia. Le ragazze albanesi di Via XXIII Settembre si possono trovare anche in Via Flaminia.

In definitiva le aree di maggiore e costante presenza sono: il centro commerciale Gross, Via Varisco, Via Macanno, la strada Adriatica nella zona di via Flaminia - aeroporto e zona bowling - via Cavalieri di Vittorio Veneto, viale Principe Del Piemonte (Talassoterapico), Lungomare Regina Margherita, Lungomare G. Di Vittorio, Lungomare Murri, rotonda di Piazza Fellini,

viale Matteotti, via XXIII Settembre e via Emilia. Nell'interno della città, si registrano presenze saltuarie in via Principe Amedeo e viale Dardonelli, P.le Cesare Battisti, via Roma e via Dei Mille.

3. OSSERVAZIONI SUL TARGET

Le persone che si prostituiscono a Rimini sono transessuali e donne per la maggior parte stranieri.

Volendo tentare un stima quantitativa realistica possiamo ritenere che la somma dei numeri massimi registrati per ogni sottogruppo etnico di cui alla tavola n. 2 rappresenti il totale delle presenze di cui si compone l'offerta di prestazione sessuali mercenarie in Rimini nei mesi di luglio e agosto '96.

Tavola 2 - Numeri massimi di contatti per sottogruppo etnico.

italiane	5	(8 con, 3 occasionali)
albanesi	12	
nigeriane	52	
sudamericane	4	
ex - jugoslave	1	
est europee	6	(3 ungheresi, 2 ceche, 1 n.r.)
ex sovietiche	14	
austriache	7	
tunisine	3	
transessuali brasiliane	60	
transessuali di lingua spagnola	9	(Colombia, Perù, Ecuador, occasionali)
transessuali italiane	4	
altre nazionalità	4	

A queste 180 unità pensiamo si possa aggiungere non più di un 10 o 15 % di persone che potrebbero essere "sfuggite" al nostro contatto; insomma, l'offerta complessiva del mercato del sesso a pagamento in Rimini nel periodo estivo del 1996 può essere valutato intorno alle 200 unità e non di più, ovviamente con solo ed esclusivo riferimento al fenomeno della prostituzione di strada.

Alcune di queste persone sono state contat-

tate durante il giorno, ma il lavoro diurno durante luglio e agosto sulla statale litoranea di Rimini è quasi inesistente, mentre è più visibile verso Ravenna.

Le italiane sono rimaste ormai una presenza trascurabile: le stanziali sono solo 4 che lavorano in zona Celle, una in Via Matteotti e alcune tossicodipendenti nella zona della stazione che si vedono però saltuariamente, altre tre non residenti che abbiamo incontrato una sola volta. Tutte ci sono parse figure problematiche, una in evidente avanzata gravidanza.

Fra le straniere in minoranza le ceche ed ungheresi, per altro tutte giovanissime, sotto i vent'anni, con scarsa conoscenza della lingua italiana ad eccezione di una sola che sostiene di essere qui da più di un anno.

Le austriache che abbiamo contattato sono 7, di età fra i 20-40 anni, ma potrebbero essercene altre anche se nel periodo estivo ci risulta che alcune siano in vacanza; le austriache sono di massima a Rimini da più di una stagione, alcune solo per l'estate altre invece sono stanziali. Lavorano prevalentemente sui Lungomare Di Vittorio e Murri, e hanno appartamenti nelle vicinanze dove portano i clienti. In previsione di una chiusura al traffico del Lungomare il gruppo delle austriache sarebbe il più penalizzato assieme ad alcune delle transessuali che lavorano nei pressi della Rotonda e che hanno pure loro gli alloggi in zona.

Una lettura dei dati raccolti durante le interviste fornisce un quadro piuttosto preciso delle persone appartenenti ai gruppi più numerosi.

Sul piano dei comportamenti, si registrano notevoli differenze tra le etnie più numerose, differenze che devono essere seriamente considerate in quanto incidenti sulle rea-



zioni della cittadinanza di fronte alla prostituzione.

Le nigeriane sono praticamente quattro gruppi che lavorano sui Lungomari, in via Cavalieri di Vittorio Veneto, e alcune singole o in coppia che frequentano zona Celle e via Emilia; solo alla fine di agosto si sono viste delle nigeriane nei pressi del *bowling*, sulla statale e alcune anche di giorno.

Le nigeriane sono molto vivaci e a volte decisamente chiosose, velocissime nello scappare quando vedono le forze dell'ordine; non sono controllate da sfruttatori, anche se spesso sono circondate da uomini, italiani e stranieri, che le accompagnano con le auto e sono pronti a dare loro passaggi o portare generi di conforto, come bibite.

I clienti delle nigeriane che lavorano sui Lungomari sono spesso a piedi e richiedono di "consumare" i rapporti sulla spiaggia, da cui dipende il loro concentrazione in zone di Lungomare dove c'è un accesso alla spiaggia libera o ai bagni non sorvegliati (la zona del Talassoterapico, i bagni n. 60 e n. 90, ma anche la zona del Luna Park con campi adiacenti che offrono rifugio).

Abbiamo registrato alcuni incidenti occorsi alle nigeriane e ai loro clienti: ad esempio, i nostri operatori hanno appreso che al bagno n. 64 il 27 di luglio una ragazza è stata aggredita con un manganello da un agente della sorveglianza privata e ferita.

Non sembra che le nigeriane presenti a Rimini in questi due mesi lavorino anche in altre città, anche se abbiamo incontrato alcune che lavorano di giorno verso Ravenna e vivono con lo stesso gruppo a Rimini.

La nostra UdS è stata sempre bene accolta e le ragazze nigeriane sono state molto collaborative anche nel sottoporsi alle interviste.

Le ragazze albanesi lavorano sulla statale, alcune in zona aeroporto, altre verso Le Celle, da viale Matteotti a via Emilia; hanno fra loro contatti e sembrano essere divise in due gruppi; alcune parlano bene l'italiano e sembrano sapersi muovere con sicurezza; negli ultimi tempi non escono più la sera che precede la partenza da Ancona del traghetto per l'Albania per paura di essere rimpatriate cottivamente (raccontano che ciò è successo spesso in questi ultimi tempi ad altre ragazze).

I nostri operatori hanno potuto conversare a lungo con loro e raccogliere delle informazioni preziose su ciò che succede in strada. Così si è appreso che alcune di queste ragazze subiscono continui ricatti da parte di alcuni tutori dell'ordine e sono costrette a "scambi" professionali per non essere cacciate o trattenute per lunghe notti in questura.

Le ragazze della ex Unione Sovietica sono per lo più ucraine, stanno radunate al *bowling* e la loro avvenenza è tale da creare dei piccoli ingorghi di traffico (fortunatamente in quel posto la strada interna agevola la circolazione); sono un gruppo unico anche se composta da ragazze arrivate in Italia in tempi diversi; il fatto che siano fornite generalmente di un visto turistico valido da 30 a 90 giorni ci fa supporre un cambio veloce del *target*; gli operatori hanno notato alcune sostituzioni in luglio.

L'accoglienza della UdS da parte di questo *target* è stata educata ma un po' fredda e molto frettolosa; anche nel fare le interviste abbiamo trovato difficoltà per la fretta che le ragazze dimostravano di avere.

Ci è parso che queste ragazze siano controllate da uomini; in un caso siamo state interrotte da due uomini durante un contatto e il nostro materiale è stato preso di mano alle ragazze e guardato con sospetto,



ma restituito come se l'uomo non comprendesse il russo.

Alcune ragazze russe le abbiamo trovate a lavorare nella zona di "Italia in miniatura" e chiaramente non facevano parte del gruppo del *bowling*; altre invece lavorano al confine con Riccione, ma non è chiaro se c'è relazione fra i due gruppi anche se è certo che si conoscono.

E' molto evidente la poca conoscenza che hanno del mercato: nelle sere festive in cui circolano molte auto affollate ma poche di potenziali clienti se ne stavano ad aspettare e non volevano essere intervistate per non perdere tempo; anche il prezzo eccessivamente basso che chiedevano ai clienti dimostra una assoluta ignoranza del mercato; esse non parlano l'italiano e solo raramente qualche parola di inglese, per cui la comunicazione con loro è possibile solo attraverso la mediazione linguistica in russo.

Dalle storie che abbiamo raccolto sembrano essere molto determinate; sono consapevoli di venire in Italia per esercitare la prostituzione e coscienti di avere un visto per poco tempo, vogliono sfruttare con il massimo profitto economico il poco tempo a loro disposizione; spesso vorrebbero rimanere in Italia e sono disposte a tutto per raggiungere questo difficile obiettivo.

Le transessuali brasiliane praticano la prostituzione considerandola una professione, magari un ripiego per la mancanza di altri lavori che amerebbero fare; costituiscono anche il gruppo più stanziale nella città di Rimini.

L'area del centro commerciale Gross che hanno scelto per lavorare offre la necessaria *privacy* ai loro clienti e anche alla vistosa esibizione che fanno di sé; per contro non vi è dubbio che le poche che lavorano sul Lungomare siano mal tollerate sia dalla cit-

tadinanza che dalle altre donne che si prostituiscono in zona.

Il gruppo della transessuali sembra diviso in due differenti realtà: una parte è costituito dalle stanziali, alcune della quali residenti già da anni, mentre le restanti sono presenti a Rimini solo durante la stagione estiva. Pare comunque che l'insieme dei soggetti sia abbastanza unito tra loro e manifesta anche una coscienza "sindacale" e sociale sorprendentemente sviluppata.

Si differenziano da questo gruppo alcune transessuali sudamericane di lingua spagnola che gli operatori hanno contattato solo nel periodo di massimo afflusso turistico; il comportamento di queste, che lavoravano fuori dell'area del Gross sulla statale, è risultato decisamente diverso: esse adescavano sfacciatamente clienti con modalità mai utilizzate dalle brasiliane. Si è poi saputo che alcuni clienti sono stati derubati solo per averle fatte salire in auto e si è anche letto sui giornali di alcune denunce. In effetti osservandole attentamente il loro modo di comportarsi era assai sospetto; va precisato che le transessuali brasiliane si sono mostrate visibilmente preoccupate per la presenza di questo piccolo ed anomalo gruppo di transessuali sud-americane di lingua spagnola, perché spesso finiscono esse pure per pagare ingiustamente le conseguenze del comportamento criminoso di questa minoranza sia con la polizia che con i clienti.

4. OSSERVAZIONI SULLE INTERVISTE

Come previsto dal programma un campione del *target* è stato intervistato (per l'esito delle interviste vedi a pag. 55).

Le interviste si sono fatte sulla strada, nei luoghi di lavoro o in altri diversi a seconda delle decisioni del *target*, in alcuni casi pre-



vio appuntamento in qualche caffè durante il giorno, o durante gli accompagnamenti, ma anche in locali notturni o in spiaggia.

Le interviste alle donne africane sono state fatte dalla mediatrice culturale nei dialetti di origine e trascritte sulle schede in inglese; in alcuni casi le intervistate hanno voluto che durante l'intervista fossero presenti altre colleghe, questo avveniva in particolare quando ci si recava da loro con il camper e quindi c'era la possibilità di stare tutte sedute "a fare salotto"; abbiamo quindi evitato di recarci con il camper per avere la possibilità di fare le interviste singolarmente. Spesso durante l'intervista emergevano lacune conoscitive, soprattutto per quanto concerne i diritti garantiti alle persone straniere e le regole sull'immigrazione. Ci ha sorpreso in particolare che una buona parte delle ragazze nigeriane di Rimini fossero di immigrazione recente (da sei a nove mesi).

Per le ragazze albanesi le interviste nella loro lingua da parte della mediatrice sono state anche un momento di grande scambio e di comunicazione: il senso di confidenza e di intimità che si creava fra l'intervistatrice e l'intervistata produceva un alto livello di comunicazione e fiducia.

Le ragazze dell'ex Unione Sovietica sono state intervistate in russo dalla mediatrice albanese; era assai curioso lo scambio di informazioni linguistiche con le ucraine, le quali parlano il russo ma usano anche la lingua ucraina e spesso sottolineavano alcune parole nelle due lingue. Durante le interviste e anche durante gli accompagnamenti ai servizi siamo andate via via acquisendo informazioni preziose su questo gruppo che per ora in Italia è ancora poco indagato.

Le interviste con le transessuali brasiliane sono state le più varie e certamente le più allegre; in ragione dell'ottima conoscenza

dell'italiano di alcune di loro si è deciso che potevano essere intervistate anche nella nostra lingua. E' rimasto fermo, comunque che a somministrare il questionario fossero le appartenenti al loro gruppo e quindi fossero solo mediatrici transessuali.

La disponibilità a raccontarsi dei soggetti appartenenti a questo gruppo va oltre ogni aspettativa; le intervistatrici hanno dovuto spesso "contenere" le intervistate nelle risposte, i tempi delle interviste sono stati piuttosto lunghi e spesso chi veniva intervistata tendeva a coinvolgere persone conosciute che si trovavano a passare vicino.

Non vi è dubbio che durante il periodo delle interviste si è creata una grande confidenza fra gli operatori della UdS e questo gruppo; la discussione si è evoluta dal sanitario alle condizioni sociali e ai rapporti con la città.

Questo *target* ha dimostrato interesse al progetto del Comune e soprattutto ha dimostrato la volontà di partecipare in prima persona alla definizione di strategie per una migliore convivenza con la città; molte, poi, hanno espresso la loro opinione su come andrebbe gestito il fenomeno sulla strada (una di loro ha perfino ipotizzato che il Comune potrebbe far pagare un pedaggio a tutti coloro che entrano nel tratto di statale e al Gross, clienti e curiosi compresi, e con il ricavato il comune potrebbe migliorare la qualità della pulizia e provvedere ad una sorveglianza per garantire livelli migliori di sicurezza).

Prima della fine dell'intervento le transessuali hanno chiesto agli operatori della UdS di portare una lettera al Sindaco di Rimini con la richiesta di ricevere una delegazione, in rappresentanza del gruppo. E così in effetti è avvenuto: le autorità della città, Sindaco e Prefetto, hanno incontrato una delegazione di transessuali e in questa occasione queste hanno espresso la volontà di collaborazione e la richiesta di sostegno



sociale e giuridico per favorire il miglioramento delle condizioni di vita e di integrazione.

5. RAPPORTI CON LE FORZE DELL'ORDINE

Benché i vertici delle Forze dell'ordine (polizia, carabinieri e polizia municipale) fossero stati avvisati dell'intervento, gli agenti che operavano sulla strada hanno sempre dimostrato di non essere, del tutto o solo in parte, al corrente del nostro lavoro.

Molte volte, specialmente in luglio, l'UdS è stata fermata dalle Forze dell'ordine e gli operatori identificati anche se esibivano la delega del Comune per il lavoro che stavano facendo sulla strada. Dopo faticose spiegazioni, a volte anche con l'illustrazione dei materiali che venivano distribuiti, l'UdS veniva lasciata operare anche se spesso con disappunto.

Il rapporto delle Forze dell'ordine con il *target* ci è apparso di controllo costante e non sono mancate le retate, alcune anche riportate dalla televisione, altre assistite solo dai nostri operatori, come una vasta operazione al Gross con camionette - uomini e unità cinofile comprese - il 10 luglio; naturalmente quando appaiono le Forze dell'ordine è dato assistere ad un fuggifuggi generale, ma certo le più preoccupate sono sembrate le africane.

I rapporti individuali fra le Forze dell'ordine e le prostitute ci sono stati spesso raccontati, e sotto determinati profili la ripetitività delle circostanze narrate da plurime fonti è sorprendente. Non vogliamo enfatizzare questi racconti, anche perché non siamo in grado di provarne l'assoluta veridicità, ma crediamo sia nostro dovere dare voce comunque al racconto delle persone

che abbiamo incontrato ed intervistato anche a questo proposito.

Nell'ordine le lamentele sono state le seguenti: richieste di prestazioni sessuali gratuite (durante e/o dopo le ore di servizio degli agenti), minacce, insulti e reiterate percosse, esproprio dei preservativi (i vigili urbani pare lo facciano sistematicamente); fra le transessuali pare che a volte si dia da parte delle forze di polizia il sequestro dei documenti di identità che sarebbero poi recuperati attraverso i buoni uffici di una persona ben introdotta in questura (previo pagamento). Agli operatori delle UdS è capitato di sorprendere degli agenti in servizio in situazioni appartate e in verità assai poco equivoche con delle giovani albanesi.

Per alcune ragazze queste richieste sono così frequenti da essere ossessive; e se alcune si sono rifiutate, hanno dovuto passare notti trattenute in caserma.

In generale il *target* lamenta la poca considerazione che viene offerta loro dalle Forze dell'ordine quando alcune cercano di avere tutela perché derubate o picchiate da alcuni clienti; in questi casi la vittima non è incoraggiata a denunciare e comunque viene intimorita dalla minaccia dell'espulsione. Per questa ragione le denunce per aggressione sono poche, per lo più le sole che osano sono quelle che risiedono a Rimini stabilmente e con documenti in regola.

Il *target* dimostra di avere maggior fiducia nel comportamento dei carabinieri piuttosto che della polizia e dei vigili urbani.

6. RAPPORTI CON I SERVIZI SANITARI

In ragione della disponibilità mostrata dal nostro *target* abbiamo utilizzato il consultorio familiare, il centro per le malattie

infettive dell'ospedale e per le emergenze il pronto soccorso.

Durante il primo periodo del nostro lavoro purtroppo non si è potuto indicare alcun servizio di riferimento in quanto la definizione degli accordi fra gli enti pubblici ha richiesto più tempo di quanto previsto dal progetto. E ciò si è palesato un grave deficit, perché fin dall'inizio alcune donne ci chiedevano di potere fruire di questi servizi.

Praticamente il lavoro di accompagnamento si è potuto svolgere solo negli ultimi 35 giorni.

Gli operatori della UdS durante le uscite serali hanno preso appuntamento con chi mostrava di preferire l'accompagnamento ai servizi sanitari ed il giorno seguente gli operatori si sono recati nei luoghi convenuti; la sede del progetto non è mai stata usata come luogo di appuntamenti, in quanto non adatta. In alcuni casi gli appuntamenti sono falliti, nel senso che l'incontro concordato è stato disertato. La giustificazione più frequente del mancato incontro è stata l'estrema difficoltà di svegliarsi presto al mattino, fatto comprensibile in quanto il lavoro di notte si protraeva fino alle luci dell'alba.

Le utenti del target accompagnate dai nostri operatori e assistite dalla mediatrice culturale durante la prestazione sanitaria sono state quindici.

Si è registrata una certa difficoltà iniziale con gli operatori dei servizi che in un primo momento erano piuttosto rigorosi sul numero di utenti da ricevere. Ad esempio il consultorio, che si trovava anche in difficoltà per una carenza di personale dovuta alle ferie, non si mostrava inizialmente disponibile per più di due visite settimanali; in seguito poi si è trovato il modo di assistere tutte le utenti del nostro target che

abbiamo accompagnato e tutto ciò si è dato con grande disponibilità.

Con il Centro per le malattie infettive abbiamo lavorato meno; a volte alcune donne non sono venute a fare i test, a cui pure desideravano sottoporsi, perché l'orario di apertura solo di mattina non era loro gradito.

Durante alcuni accompagnamenti i nostri operatori hanno incontrato presso i servizi delle utenti del target che su indicazione avute dagli operatori della ULS si erano recate da sole per alcuni controlli sanitari.

Quello che è mancato è stato invece il servizio di medicina di base. Infatti alcune delle donne che abbiamo incontrato lamentavano disturbi di vario genere, prevalentemente problemi all'addome e allo stomaco o agli arti. In un caso piuttosto serio si è dovuto ricorrere al pronto soccorso e a esami diagnostici a pagamento presso una struttura privata.

Fra le transessuali abbiamo notato che il servizio offerto dal Centro per le malattie infettive era abbastanza conosciuto, ma poche di loro sembravano interessate a sfruttarlo; molte hanno manifestato il timore di diventare un numero in più nelle statistiche con il rischio che ciò avrebbe contribuito ad un aumento dello stigma sociale nei loro confronti. Alcune fra loro sono comunque in cura presso i servizi pubblici. Il gruppo risulta poi essere dotato di una struttura di auto-aiuto sanitaria allargata anche a transessuali di altre città.

7. MATERIALI DISTRIBUITI

Durante tutto il periodo dell'intervento abbiamo distribuito condom e opuscoli con informazioni di vario genere e nelle lingue



di origine delle persone che abbiamo incontrato; le sole che non hanno avuto le informazioni nella loro lingua di origine sono state le tre ragazze ungheresi.

Abbiamo cominciato il nostro lavoro di mappatura distribuendo gli opuscoli multilingue preparati per il *target* delle prostitute dalla V Campagna del Ministero della Sanità; una volta identificato il gruppo etnico di appartenenza siamo passati a distribuire materiale nelle diverse lingue per i diversi gruppi. Le informazioni contenute negli opuscoli si riferivano ai seguenti argomenti: prevenzione all'AIDS e alle MTS (Malattie a Trasmissione Sessuale) con indicazioni per le analisi di controllo, corretto uso del condom e dei lubrificanti, metodi di contraccezione, gravidanza e IVG (Interruzione Volontaria di Gravidanza), problemi post IVG e da infezione dell'apparato genitale, corretto uso dei farmaci e dei materiali di igiene intima, uso degli ormoni e dei siliconi nel percorso di cambiamento del sesso, tecniche di sesso sicuro, tecniche di difesa personale da possibili aggressioni, istruzioni sulla pulizia del suolo pubblico e l'uso dei cassonetti per i rifiuti.

La maggioranza dei materiali d'informazione distribuiti sono quelli del progetto europeo TAMPEP (Transnational AIDS/STD Prevention Among Migrant Prostitutes in Europe/Project) che sono stati preparati in collaborazione con le persone appartenenti ai diversi gruppi del *target* e sono stati sperimentati e valutati durante interventi precedenti.

Sono stati distribuiti anche condom e campioni di gel lubrificanti; il numero degli opuscoli informativi distribuiti è stato di circa 1300 unità, inoltre sono stati ripetutamente distribuiti volantini con gli indirizzi dei servizi sanitari.

Naturalmente la distribuzione del materiale

forniva anche l'occasione per aprire un dialogo su determinati argomenti e stimolare la conversazione sulle questioni attinenti il sesso sicuro, nella consapevolezza che i materiali se distribuiti senza dialogo hanno un'efficacia preventiva assai inferiore.

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce dall'esigenza di valutare l'impatto del progetto "On the road" sia ai fini della verifica della sua efficacia, sia per aiutare la programmazione di interventi di prevenzione futuri rivolti a donne che si prostituiscono.

VALUTAZIONI DELLE ATTIVITÀ "ON THE ROAD"

Carla Corso, Pia Covre e Delfina Rossi

Esso è basato sull'elaborazione di un questionario (il primo anonimo e auto-somministrato a prostitute in lingua albanese, portoghese ed inglese) proposto gli ultimi 15 giorni del progetto "On the road" nell'agosto del '96.

Il questionario - elaborato all'interno del progetto TAMPEP - è costituito da due parti: una tesa ad indagare il gradimento delle ragazze dell'intervento su strada, l'interesse verso i materiali distribuiti, l'impatto coi servizi sanitari e suggerimenti (30 *items*); una seconda parte tesa a verificare il grado di disponibilità a parlare di sé (13 *items*). Le risposte sono state strutturate in modo semplice al fine di permetterne l'autocompilazione; sono infatti in gran parte in scala (es. no - poco - abbastanza - molto; molto insoddisfatta - un po' insoddisfatta - soddisfatta - molto soddisfatta) o con risposte logiche (sì - no); solo due domande hanno risposta aperta.

La scelta di un questionario con queste

caratteristiche è dettata dalla necessità di eliminare l'imbarazzo, la difficoltà e la conseguente non sincerità che generalmente uno con l'intervistatore sempre porta.

Il campione è costituito da 34 persone (corrispondente al 18,9% delle ragazze viste su strada), di cui il 44,1% transessuali di nazionalità brasiliana, il 38,2% ragazze di nazionalità nigeriana ed il 17,6% albanesi.

Il questionario è stato compilato da tutte le ragazze a cui è stato chiesto; la percentuale di risposta a tutte le domande è stata molto alta.

2. IL LAVORO DELL'UNITÀ DI STRADA

Il lavoro dell'unità di strada è stato gradito dal 91,2% delle ragazze, la stessa percentuale ne ha dichiarato l'utilità sia per se stesse che per le proprie colleghe; il 61,8% ha ricevuto inoltre informazioni che non conosceva. Solo l'11,8% dichiara che ha disturbato un po' il suo lavoro.

Esaminando le differenze tra i tre gruppi (Graf. 1) si nota una leggera insofferenza dimostrata dalle ragazze nigeriane, le uniche a dichiarare (seppure in minima percentuale) una minore utilità del lavoro dell'unità di strada per se stesse ed ancora minore per le colleghe. Questo gruppo pur dimostrando una minore conoscenza degli argomenti trattati, ha dichiarato una più alta percentuale di disturbo ed un minore interesse verso il lavoro svolto.

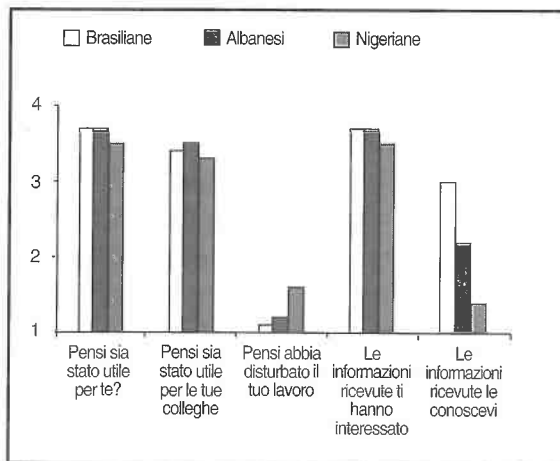
Le transessuali brasiliane si dichiarano le meno disturbate, nel proprio lavoro, e le più informate degli argomenti trattati dagli operatori.

Le ragazze albanesi esprimono giudizi intermedi tra i due gruppi citati.

In generale tutti e tre i gruppi dichiarano di considerare utile l'intervento dell'Uds più verso se stesse che verso le colleghe.

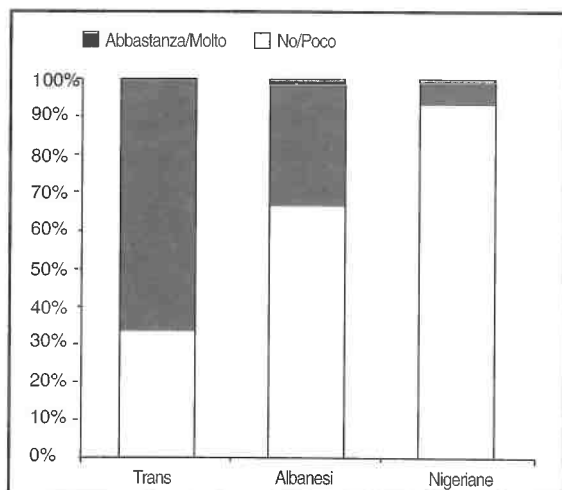
Risulta statisticamente significativa la differenza tra i gruppi (Graf. 2) alla variabile "Conoscevi già le informazioni che gli operatori ti hanno dato?" dove oltre il 92,3% delle nigeriane ha dichiarato niente/poco, contro il 66,6% delle ragazze albanesi ed il 33,3% delle transessuali brasiliane.

Grafico 1 - Giudizio medio sul lavoro dell'unità di strada per gruppo.



Scala giudizio: 1 = no, 2 = poco, 3 = abbastanza, 4 = molto.

Grafico 2 - "Conoscevi già le informazioni che gli operatori ti hanno dato?"

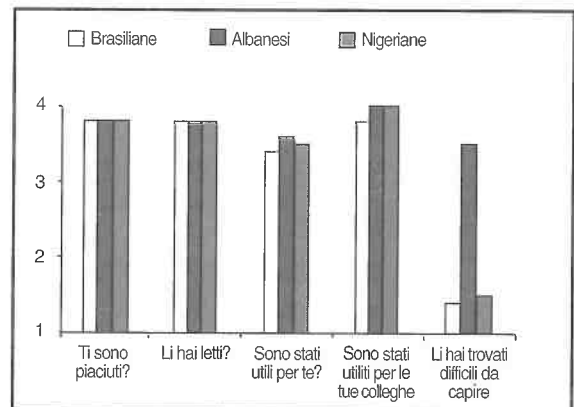


3. I MATERIALI DISTRIBUITI (VOLANTINI, OPUSCOLI...)

I volantini ed opuscoli distribuiti sono stati letti e sono piaciuti al 97,1% delle ragazze e, rispettivamente, il 94,1% e l'88,3% dichiara l'utilità per se stesse e per le proprie colleghe. Il 26,5% delle ragazze li ha trovati abbastanza difficili da capire.

Le ragazze albanesi hanno trovato difficoltà nella comprensione dei materiali, a differenza delle transessuali brasiliane e delle ragazze nigeriane (Graf. 3). Non ci sono grosse differenze tra i gruppi nella risposta alle altre domande.

Grafico 3 - "Giudizio medio sui materiali distribuiti per gruppo."

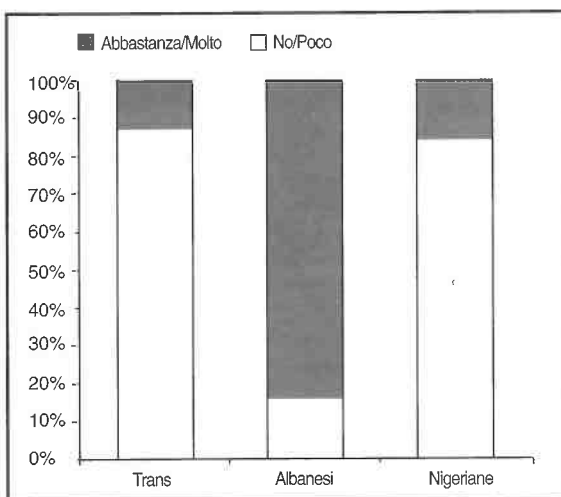


Risulta statisticamente significativa la differenza tra i tre gruppi (Graf. 4) alla variabile "Li hai trovati difficili da capire?" dove oltre l'80% delle ragazze albanesi hanno dichiarato di avere trovato difficoltà nel capire i materiali distribuiti, contro il 15 - 16% degli altri gruppi.

4. LE VALUTAZIONI SUL MATERIALE DISTRIBUITO

Gli argomenti contenuti nel materiale in lingua consegnato hanno interessato

Grafico 4 - Hai trovato difficili da capire i materiali distribuiti?



molto le ragazze (Graf. 5). In misura maggiore quelli riguardanti la contraccezione, gli indirizzi dei servizi medici, l'aids/hiv, le malattie a trasmissione sessuale e la sicurezza sul lavoro. Le informazioni meno interessanti sono state quelle relative all'aborto ed agli ormoni e silicini. Le percentuali sono state calcolate non sul totale del campione ma sul totale delle persone a cui è stata sottoposta la domanda in quanto al gruppo delle transessuali brasiliane non è stato distribuito il materiale sull'aborto e la contraccezione ed al gruppo delle albanesi e nigeriane non quello inerente ormoni e silicini.

Gli argomenti trattati nei volantini ed opuscoli distribuiti che le ragazze desidererebbero approfondire maggiormente (Tav. 1) sono gli stessi segnalati come più interessanti (sicurezza sul lavoro, malattie a trasmissione sessuale, aids/hiv).

Le informazioni non date che avrebbero voluto avere sono quelle legali e quelle relative alle malattie della pelle (Tav. 2). Questo dato è molto importante perché la

Tavola 1 - Frequenza percentuale alla domanda "Quali degli argomenti precedenti avresti voluto approfondire di più?"

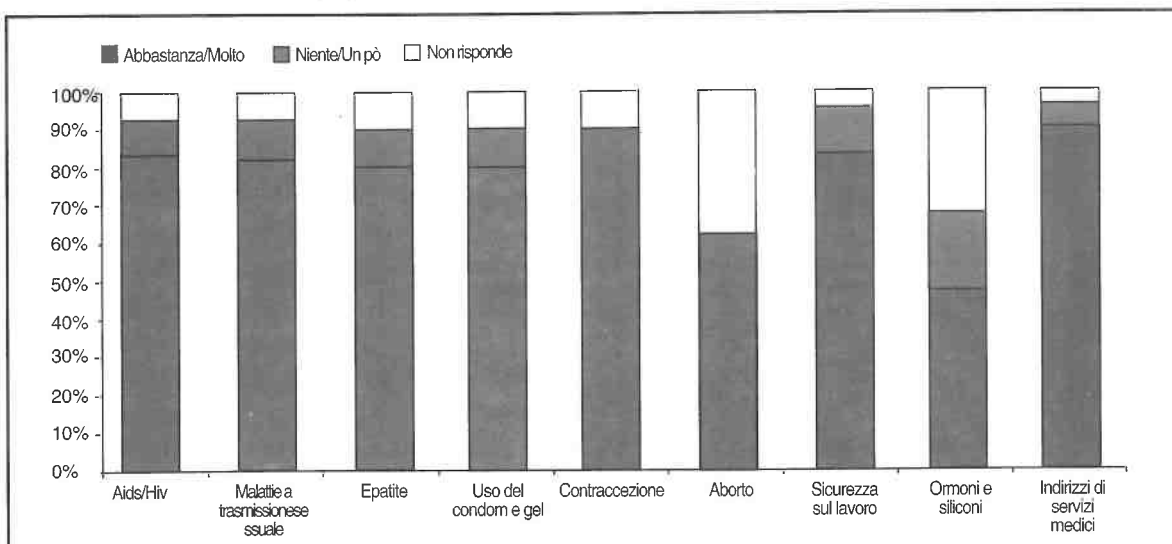
	%
Malattie a trasmissione sessuale	17,5
Sicurezza sul lavoro	15,0
Aids/Hiv	12,5
Contraccezione	7,5
Epatite	5,0
Indirizzi di servizi medici	5,0
Aborto	2,5
Uso del condom e gel	0,0
Ormoni e silicini	0,0
Non risponde	35,0

La domanda è aperta e con possibilità di risposta multipla.

Tavola 2 - Frequenza percentuale alla domanda "Quali altre informazioni, che non ti abbiamo dato, avresti voluto avere?"

	%
Legali	5,9
Malattie della pelle	2,9
Non risponde	91,2

Grafico 5 - Interesse verso gli argomenti contenuti nel materiale distribuito: frequenza percentuale.



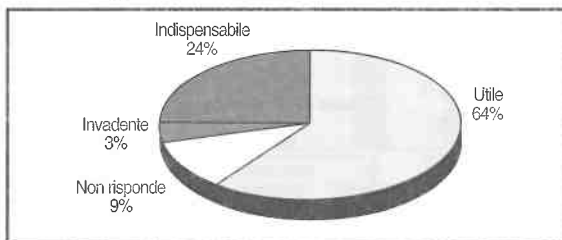
risposta è aperta: sono state le ragazze a segnalare le voci.

5. L'UTILIZZO DEI SERVIZI SANITARI

I servizi sanitari proposti sono stati utilizzati dal 35,3% delle ragazze ed il 91,2% ha dichiarato il proposito di utilizzarli anche in futuro. Il 63,6% non li conosceva prima di incontrare l'unità di strada; la percentuale che li conosceva è composta per il 44,7% dalle transessuali brasiliane, per il 25,0% dalle albanesi ed il 33% dalle nigeriane.

L'offerta di essere accompagnata ai servizi è stata giudicata soprattutto utile ed indispensabile, invadente solo per il 3% del campione e per nessuna superfluo (Graf. 6)

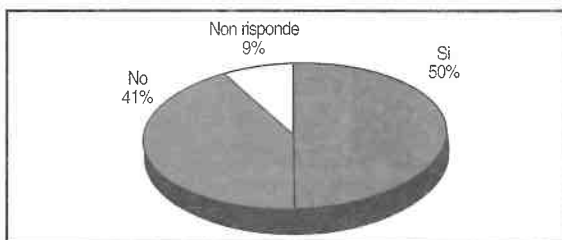
Grafico 6 - "La nostra offerta di accompagnarti ai servizi l'hai trovata...". Frequenza percentuale.



6. SUGGERIMENTI

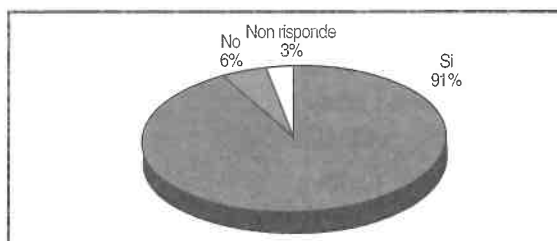
Il 50% delle ragazze ha notato (Graf. 7) la pubblicità apparsa (nello stesso periodo delle uscite dell'unità di strada) sui cartelloni pubblicitari delle strade di Rimini,

Grafico 7 - "Hai notato la pubblicità rivolta ai clienti per sensibilizzarli all'uso del preservativo?". Frequenza percentuale.



dove venivano sensibilizzati i clienti all'uso del preservativo. Il 91% sostiene l'importanza (Graf. 8) d'informare i clienti sul rischio di AIDS e sesso senza condom.

Grafico 8 - "E' importante informare i clienti sul rischio di AIDS e sesso senza condom?". Frequenza percentuale.



Emergono tra i suggerimenti da dare al comune di Rimini (Tav. 3) la necessità di avere a disposizione un ufficio notturno per chiedere soccorso ed esporre i problemi, un ufficio/centro incontro dove recarsi per incontrare gli operatori e quello di continuare con l'unità di strada come quest'anno.

Importanti sono alcune voci in quanto segnalate spontaneamente alla voce altro (in grandissima percentuale dalle transessuali brasiliane): maggiore collaborazione da parte della polizia (8,8%), l'unità di strada dovrebbe uscire tutto l'anno (5,9%) e facilitare la costituzione di un comitato di prostitute (2,9%). La domanda ha possibilità di risposta multipla.

7. "NEGLI ULTIMI DUE MESI SONO STATA..."

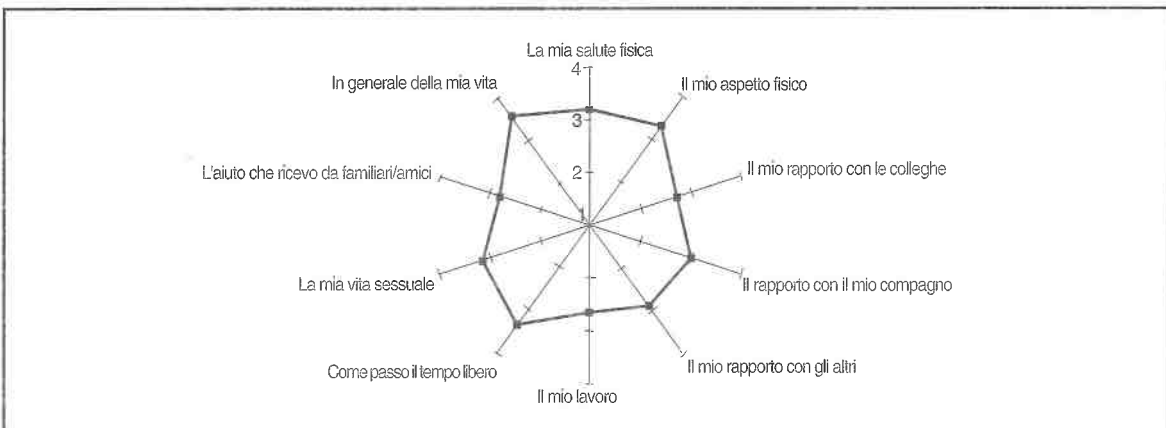
Le ragazze dichiarano (Graf. 9) un giudizio complessivo di soddisfazione in merito alla propria salute fisica, aspetto fisico, rapporto con il compagno, come passano il tempo libero, la propria vita sessuale ed alla loro vita in generale.

Non completamente soddisfacenti nella media risultano essere i giudizi sul rap-

Tavola 3 - Frequenza percentuale alla domanda "Quali suggerimenti vorresti dare al Comune di Rimini per l'anno prossimo?"

	%
Mettere a disposizione un ufficio notturno per chiedere soccorso ed esporre i tuoi problemi	73,4
Mettere a disposizione un ufficio/centro incontro dove tu puoi recarti per incontrare gli operatori	67,6
Continuare con l'unità di strada come quest'anno	61,8
Mettere a disposizione, sull'unità di strada, un medico per consulenze veloci	58,8
Aumentare la frequenza delle visite dell'unità di strada	55,9
Ridurre la frequenza delle visite dell'unità di strada	5,9
L'unità di strada dovrebbe uscire tutto l'anno	5,9
Facilitare la costituzione di un comitato di prostitute	2,9
Maggiore collaborazione da parte della polizia	8,8

Grafico 9 - Giudizio medio per singolo aspetto della vita.



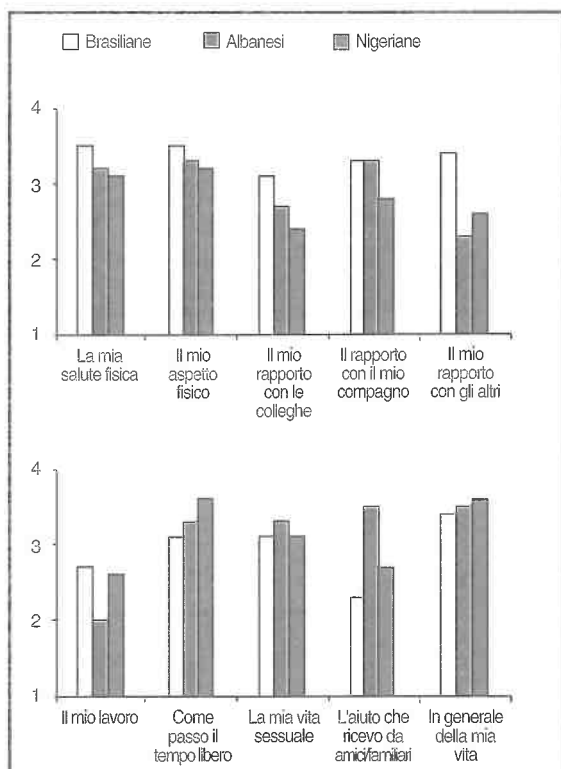
porto con le colleghe, il rapporto con gli altri, il proprio lavoro e l'aiuto che ricevono da amici e familiari.

Il giudizio più alto è quello sulla propria vita in generale e quello più basso quello relativo al proprio lavoro.

Le transessuali brasiliane sono (Graf. 10) mediamente più soddisfatte della propria salute fisica, del proprio aspetto fisico del lavoro del rapporto con le colleghe e del rapporto con gli altri al confronto con le altre ragazze del campione considerato. Sono le meno soddisfatte di come passano il tempo libero e dell'aiuto che ricevono da amici e familiari.

Le ragazze albanesi sono le meno soddisfatte del proprio lavoro e del rapporto con gli altri, ma ricevono maggiore aiuto da amici e familiari ed hanno un buon rapporto con il proprio compagno.

Grafico 10 - Giudizio medio sui singoli aspetti della vita per gruppo.



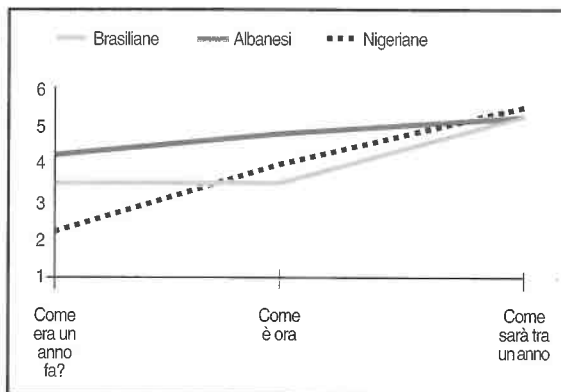
Le ragazze nigeriane sono le meno soddisfatte del proprio aspetto fisico e salute fisica e del rapporto con le colleghe. Sono molto soddisfatte di come passano il proprio tempo libero.

8. IL GIUDIZIO SULLA PROPRIA VITA

Quest'ultima parte vuole indagare il giudizio delle ragazze sulla propria vita ora, un anno fa e come pensano sarà tra un anno. Si evidenzia dalle risposte di tutto il campione un miglioramento delle condizioni di vita rispetto l'anno precedente ed una aspettativa di ulteriore miglioramento per l'anno prossimo.

Tutte le ragazze dei tre gruppi concordano in un andamento di giudizio simile della propria vita un anno fa - ora - tra un anno (Graf. 11), seppure con valori diversi. In generale ora vedono migliorata la situazione rispetto un anno fa; le nigeriane passano da un giudizio medio di 2,2 a 4,1 di ora, la loro vita è migliorata notevolmente (il gruppo, da altre indagini, risulta essere in Italia da meno di un anno); le albanesi da 4,3 a 4,8; le transessuali brasiliane mantengono lo stesso giudizio. Le aspettative sono alte e con valori uguali in tutti i gruppi.

Grafico 11 - Giudizio medio per gruppo. Scala 1-6 (pessima - ottima).



scala 1-6 (pessima - ottima)



Elenco dei Quaderni di Città sicure pubblicati e in via di pubblicazione.

I Quaderni pubblicati possono essere richiesti gratuitamente fino ad esaurimento. Gli interessati possono richiedere di essere inseriti nell'indirizzo di Città sicure e ricevere le relative pubblicazioni scrivendo a:

QUADERNI PUBBLICATI

Progetto Città sicure, viale Aldo Moro 52,
40127 Bologna; fax 051/6395943; tel.
051/6395177/6395178;
e-mail: cittasicure@regione.emilia-romagna.it;
sito internet: <http://www.regione.emilia-romagna.it/citta-sicure/>

Quaderno n. 1 **Luglio 1995**
"Il progetto, i riferimenti, le attività".
(esaurito)

Quaderno n. 2 **Settembre 1995**
"La sicurezza in Emilia Romagna. Primo rapporto annuale 1995".

Quaderno n. 3 **Febbraio 1996**
"Modena: un'azione di prevenzione comunitaria".

Quaderno n. 4 **Giugno 1996**
"Bologna: fare prevenzione alla Barca. Sicurezza e opinione pubblica in città".
(esaurito)

Quaderno n. 5 **Settembre 1996**
"La sicurezza in Emilia Romagna. Secondo rapporto annuale 1996".

Quaderno n. 6 **Novembre 1996**
"Senza fissa dimora a Bologna".

Quaderno n. 7 **Gennaio 1997**
"La vigilanza locale in Emilia Romagna".

Quaderno n. 8 **Marzo 1997**
"Il progetto San Lazzaro sicura".

Quaderno n. 9 **Maggio 1997**
"Il giudice di pace in Emilia Romagna".

Quaderno n. 10 **Luglio 1997**
"1997 - 2a. edizione. Il progetto, i riferimenti, le attività".

Quaderno n. 11 a **Settembre 1997**
"La sicurezza in Emilia Romagna. Terzo rapporto annuale 1997" - Prima parte.

Quaderno n. 11 b **Settembre 1997**
"La sicurezza in Emilia Romagna. Terzo rapporto annuale 1997" - Seconda parte.

Quaderno n. 12 **Novembre 1997**
"Luoghi di svago luoghi di mercato. Abusivi, commercianti e turisti sulla riviera romagnola".

Quaderno n. 13 **Gennaio 1998**
"Rimini e la prostituzione. Per una progressiva civilizzazione dei rapporti tra città e prostituzione di strada".